

Isidoro Sparnanzoni

La genesi arcaica e ancestrale dei fenomeni paranormali



IL GIORNALE DEI

Misteri

Isidoro Sparnanzoni

La genesi arcaica e ancestrale
dei fenomeni paranormali

Un omaggio
al professor Andreas Resch
con saluto e
tanti auguri di

Buon Anno
Gennaio 2024

Isidoro Sp.



PA 199
Institut für Grenzgebiete der Wissenschaft
IMAGO MUNDI
Templstraße 24, A-8020 Innsbruck
www.imagomundi.biz

2024.29
(88631)

A Luisa, Alessandro ed Eleonora
che hanno conosciuto la mia immortalità

Copyright © 2023 by Isidoro Sparnanzoni
Tutti i diritti sono riservati.
Autoedizione, dicembre 2023

In copertina Pittura rupestre nella Cava di Valltorta (Spagna) rappresentante un gruppo di cacciatori di età postglaciale, mesolitico, dal libro di Herbert Kühn *L'uomo nell'età glaciale*, Aldo Martello editore, Milano 1954.

SOMMARIO

I	- Gli atavismi	p.	9
II	- Gli idiots savants e i geni deliranti	p.	25
III	- Il doppio, arte e magia dei geni	p.	33
IV	- Un'ipotesi genetica per il doppio arcaico, le materializzazioni e le ectoplasmie	p.	49
V	- Il ruolo del DNA nelle luci viventi, nelle combustioni spontanee e nel <i>poltergeist</i>	p.	63
VI	- L'eredità epigenetica e i mondi trascendentali	p.	75
VII	- Gli animali: prodezze, dolori e suicidi	p.	89
VIII	- Sull'immortalità dell'anima	p.	99
	In appendice: L'odore di santità	p.	129

PREFAZIONE

Con questo libro, dopo molti anni di studio; abbiamo voluto proporre un'esegesi primordiale e picaresca dei fenomeni paranormali, alla luce delle nuove scoperte delle scienze della natura, della paleontologia, della genetica, della biologia molecolare e delle scienze preistoriche.

Ipotizziamo che i geni siano i veri artefici dei fenomeni paranormali e i creatori dei mondi trascendentali.

Indichiamo il ruolo del DNA nella genesi del «doppio» nella chiaroveggenza (PSI) e nella telecinesi (PK); immaginiamo la funzione dei geni nelle materializzazioni e nelle ectoplasmie durante le sedute medianiche.

Congetturiamo che nel «mosaico dei frammenti ancestrali fusi» del nostro DNA risieda la causa generatrice delle luci viventi, delle combustioni spontanee e del *poltergeist*.

Le streghe, che si trasformano in animali o che trasformano altre persone in bestie - asseritamente in virtù degli unguenti o dei dèmoni o delle magie, secondo la letteratura folkloristica d'ogni luogo ed epoca, in oriente e in occidente, o a tenore delle confessioni estorte dall'Inquisizione cattolica con le torture - potrebbero, invece, far emergere dal loro patrimonio genetico tratti del DNA antico e dar vita a creature animalesche.

Troverete cose straordinarie e curiose: gli atavismi; le abilità degli *idiots savants* e dei geni deliranti; l'epifisi arcaica nella chiaroveggenza; le prodezze, il dolore e il suicidio degli animali; il rito cannibalesco del *pasto sacro*; la combustione spontanea della contessa Cornelia Bandi nella Cesena del 1731, annotata nello *Zibaldone* di Giacomo Leopardi; le luci multicolori emanate dal corpo di Anna Monaro, la donna luminosa di Pirano, controllate da esperti del C.N.R. nel 1934; l'ectoplasma vischioso che si ritrae come i tentacoli d'un polpo; uccelli da preda e scimmie *materializzate* da medium nelle sedute medianiche dell'anteguerra; la *chance* dell'autoeliminazione dell'anima, che esclude destini d'immortalità.

Questa sovversiva ipotesi genetica incrina la teoria dello spiritismo e ogni ipotesi d'intervento miracolistico dall'aldilà, fantasticata dai si-

stemi filosofici e religiosi, tradizionali e contemporanei, e professata nel delubro dei circoli spiritici.

Le nostre indagini pongono i fenomeni paranormali nell'alveo della ricerca scientifica.

Natalis Solis Invicti MMXXIII

Isidoro Sparnanzoni

I
Gli atavismi

Il termine *atavismo* viene usato in biologia quando in un individuo si manifestano in modo imprevisto caratteristiche morfologiche e anatomiche o psichiche, rimaste latenti per periodi molto lunghi, che sono esistite in antenati remotissimi e mancanti negli antenati più vicini.

La causa è la probabile ricombinazione casuale di geni, unitamente a condizioni d'ambiente favorevoli. La genetica d'oggi parla di *geni recessivi* rimasti per molte generazioni allo stato *eterozigote* (e pertanto inespressi) e che si manifestano occasionalmente soltanto nei rari individui *omozigoti*. Nella saggistica si usa anche il sinonimo *reversione*. Anche in psichiatria è stato elaborato il concetto di atavismo, con sviluppi nell'antropologia criminale e nella fisiognomica indiziaria.

Molto accurati sono stati, soprattutto in passato, gli studi antropometrici dei volti ancestrali, delle orbite degli occhi, delle mandibole e dei denti, della colonna vertebrale, gli esami della capigliatura, del collo e della struttura complessiva del corpo.

L'uomo d'oggi può nascondere, pertanto, nel suo corpo un bel numero di organi che sono residui e ricordi del suo remoto passato; alcuni in lenta regressione tendono a scomparire, come i denti del giudizio; altri appaiono con caratteristiche pressoché immutate rispetto ai lontanissimi antenati, umani e pre - umani e svolgono funzioni solo in parte conosciute.

L'optimum sarebbe indagare a partire dall'inizio delle specie umane e dall'evoluzione delle diversità, che secondo una qualificata interpretazione, si attesterebbe a circa 2 milioni di anni fa. Nel contempo dovremmo contestualizzare la ricerca nella genesi del mondo, quando scaturirono (da quello che è noto come il Big Bang - 13,5 miliardi di anni fa) materia ed energia (inizio della fisica), quando apparvero atomi e molecole (inizio della chimica) e quando comparvero gli organismi viventi (inizio della biologia: 3,8 miliardi di anni fa circa)¹.

Abbiamo detto antenati pre - umani, perché nelle *scienze della natura*, attualmente, vediamo rafforzarsi l'ipotesi evolucionista della parentela dell'uomo coi pesci, dopo la scoperta di un fossile di pesce con le mani e con il collo - che attesta il suo andar dalle acque in terraferma mutandosi in rettile - trovato tra le rocce da un paleontologo marino (Shubin, 2008)².

Un'altra straordinaria scoperta paleontologica c'è stata nel 2015. Sulle falesie del monte Conero, nel territorio di Sirolo, furono trovate tracce fossili (icnofossili³), cioè le orme di un antico rettile marino vissuto 140 milioni di anni fa nei fondali dell'oceano Tetide (grande bacino di mare che divideva il continente della Laurasia, a nord, dal continente della Gondwana, a sud). Le stesse sono state attribuite a un rettile preistorico classificato come un tetrapode dotato di quattro zampe, con gli arti pinnati, dell'ordine Plesiosauria, molto comune nel Cretaceo. Il rinvenimento delle orme del rettile marino sul monte Conero rappresenta la terza scoperta al mondo dopo il sito di Pesaro e Urbino con una pista risalente al Giurassico superiore, il periodo precedente al Cretaceo del monte Conero, e dell'altro ancora più antico che si trova in Cina con piste risalenti a circa 245 milioni di anni, il Triassico medio (cfr. Luca Natali Siro e il mistero delle sue impronte, *La scoperta sul monte Conero delle orme di un antico rettile marino*, edizioni Simple, Macerata 2022, *passim*; Luca Natali, Alessandro Blasetti, Giuseppe Crocetti, in «*Cretaceous Research*», 2019).

E tra le recenti scoperte, rilevate dalle scansioni tridimensionali, assume particolare rilievo indiziario il fossile di una piccola creatura di pochi millimetri simile a un verme - *Ikaria wariootia* - di oltre 550 milioni di anni, che ha un organismo con simmetria bilaterale, fronte e retro, capo e coda, che i geologi e i biologi dell'evoluzione ritengono essere progenitore di pesci, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi, quindi anche dell'uomo (PNAS, 2020)⁴.

Gli atavismi morfologici e anatomici

La coda atavica - Molto raramente anche oggi a qualche uomo, come avviene in gran parte dei mammiferi, in fondo alla schiena, dove c'è il becco del cuculo, cioè il coccige, può crescere la coda. È una struttura vestigiale che appare negli embrioni umani e non sempre viene riassorbita nel feto. Può essere talvolta morbida, solo con muscoli, nervi e vasi sanguigni, talaltra con cartilagine o vertebre, da due a cinque, lunga tra i venti e i trenta centimetri.

Ne parlano i testi di anatomia umana, le cronache antiche e moderne, le opere di mitologia e di teratologia⁵. Ne ha trattato ampiamente

anche l'autorevole rivista scientifica *Nature*⁶. Ai moderni testi di anatomia fanno da sfondo le descrizioni sulle *eteromorfe* (mostruosità) di scrittori e di cronachisti dell'antichità, come Plinio, che ci narra di luoghi dove nascono uomini con la coda pelosa e lunghissime orecchie.

Chandre Oram è un indiano con tale organo vestigiale; la sua coda è diventata oggetto di devozione, perché ritenuta un miracolo della divinità indù Hanumān, associata con le scimmie. Le scimmie di Hanumān sono primati della famiglia delle Cercopithecidae detti anche «entelli grigi». Hanumān è una delle figure più importanti del poema epico indiano *Rāmāyaṇa*. È un *vāmana*, ovvero uno spirito dall'aspetto di scimmia che aiuta Ramā a liberare la moglie Sita dal re Rāvaṇa. Personifica la giustizia, l'onestà e la forza.

L'organo vomero nasale, detto «di Jacobson» che lo scoprì nel 1813, è formato da un canale a fondo cieco che dal tetto della cavità buccale si spinge verso la cavità nasale; le cellule sensoriali terminano in un bulbo olfattivo accessorio. Ne sono dotati i rettili, gli anfibi e i mammiferi; ma nei primati, e dunque nell'uomo, è considerato un organo atrofizzato, salvo diverse risultanze in sede radiologica e autoptica. I serpenti, in particolare, con la lingua captano frammenti di molecole volatili delle prede, portando le sostanze odorose davanti a questa apertura; così fanno anche le rane e i rospi. Le salamandre hanno pur esse uno sviluppo notevole di questa funzione per catturare le prede. I cani, poi, col tessuto esterno del naso umido, assorbono frammenti molecolari emessi dalle prede e le dissolvono fino a quest'organo.

L'ingresso al vomero nasale, che sta in un recesso nascosto, è facilitato dai ghigni e dalle smorfie – *la smorfia del Flehmen* – che attivano il sistema circolatorio; questa peculiarità è ben riconoscibile nei gatti e nelle tigri, quando incurvano il labbro superiore.

La palpebra tertia - Nell'angolo interno dell'occhio umano si trova una minuscola *mezzaluna* di color rosa (*plica semilunaris* della *conjunctiva o palpebra tertia*), in forma rudimentale, che Darwin osservò essere maggiormente sviluppata tra gli aborigeni africani e australiani. È il residuo di una speciale palpebra nittitante che fu propria dell'uomo primitivo.

La piccola piega, vicina alla ghiandola lacrimale, è formata da un

tessuto che protegge l'occhio dai granelli di polvere e svolge un'azione lubrificante del bulbo oculare.

Ne sono dotati anche gli uccelli tuffatori, come l'albatros e il martin pescatore, i rettili, gli anfibi e i pesci. È poco presente tra i mammiferi. Gli orsi polari ne sono provvisti e ne traggono protezione per evitare l'acceccamento dalla neve e dai raggi solari aggressivi.

L'ossicino di Darwin (*tuberculum auriculae*) - Nella piega del padiglione dell'orecchio si cela un corpo a punta che sarebbe un residuo dell'orecchio aguzzo della scimmia. Il padiglione esterno aveva la sua importanza come «adunatore di suoni a guisa di cornetto acustico», per rafforzare l'udito, come scrive il biologo tedesco Desiderius Papp⁷. Questo ispessimento sul bordo del padiglione auricolare potrebbe essere un residuo dell'antica articolazione che serviva per orientare le orecchie, come fanno molti animali.

La membrana interdigitale - Le dita dell'uomo d'oggi sono congiunte da ponti di pelle, più o meno pronunciati, residui di una antica membrana natatoria e ricordano i nostri lontanissimi antenati viventi nell'acqua.

In qualche soggetto, in particolare, si registra una malformazione congenita, la *sindattilia*, nella quale due o più dita delle mani o dei piedi adiacenti possono essere connesse tra loro in modo parziale o completo. È considerata una anomalia ereditaria.

La vescica natatoria - Nella prima metà dell'Ottocento un pescatore di perle nell'isola di Ceylon – scrive la rivista *Teatri, Arte e Letteratura*⁸ – riuscì a restare in apnea per oltre venti minuti, senza sofferenza, stando a «testimoni di veduta». Fu esaminato a Bombay da naturalisti e medici inglesi; fu ipotizzata all'interno del corpo l'esistenza di una vescica natatoria aggiuntiva ai polmoni analoga a quella dei pesci, che funzionasse insieme all'organo della respirazione. «Lo palparono, ma nulla scopersero; e – conclude la rivista - bisognerà attendere la sua morte per fargli l'autopsia e vedere se celi dentro una vescica natatoria, analoga a quella dei pesci»⁹.

In zoologia un nesso tra la vescica natatoria e i polmoni esiste, come è documentato dal pesce *Perioftalmo argentato* o saltatore del fango, che è un interessante segnale di evoluzione e di passaggio

dall'acqua (dove aveva una respirazione transcutanea) alla terraferma. Questo pesce bizzarro vive nelle acque costiere tropicali.

Esistono, poi, i Dipnoi, pesci polmonati, comparsi nel periodo Devoniano tra 410 e 360 milioni di anni fa, che dispongono di polmoni e di branchie, camminano e respirano fuori dall'acqua e durante la stagione secca si interrano nel fango e vanno in letargo. Allo stato attuale delle ricerche, da noi condotte, non esistono risultanze in anatomia, negli esami autoptici e radiologici attestanti che negli esseri umani vi sia o vi sia stata una compresenza di polmoni e di una vescica natatoria vestigiale, con analoghe caratteristiche dei Perioftalmi.

La possibile compresenza della vescica natatoria coi polmoni negli esseri umani resti oggetto di indagini per i ricercatori, che rammentano come forme di creature ibride sono scoperte sempre più frequenti; in ultimo il ritrovamento di uno strano fossile di uccello con la testa di dinosauro, vissuto circa 120 milioni di anni fa comprovante il passaggio evolutivo dai dinosauri agli uccelli (Cina 6 gennaio 2023, Zhou Zhonghe, in «Nature Ecology & Evolution»).

Contributi significativi, che fanno maggior chiarezza sul fenomeno respiratorio prodigioso, sono recentemente apparsi nelle indagini genetiche. Nelle gare aerobiche d'oggi ci sono soggetti con grande capacità respiratoria al pari di quella riscontrata in Fausto Coppi (1919 – 1960) figura leggendaria del ciclismo, che aveva un grande volume polmonare e una resistenza straordinaria nelle durissime tappe delle Alpi. Eero Antero Mäntyranta, sciatore fondista finlandese, che vinse sette medaglie olimpiche, era affetto da *policitemia primitiva familiare e congenita* o PFCP; produceva una proteina molto sensibile all'EPO (eritropoietina, ormone che stimola le cellule del midollo osseo ad aumentare la produzione di globuli rossi) con aumento nel sangue del 50 per cento della capacità di trasportare ossigeno. La stessa cosa succede al gruppo genetico degli Scherpa. La loro migrazione verso la vetta sacra dell'Everest risale ai tempi di Cristoforo Colombo. Con questi spostamenti e col vivere perennemente a quote molto alte sono cambiati i loro geni hanno una capacità di respirazione eccezionale e non soffrono di ipossia ipobarica.

Il grande esperto di evoluzione genetica, biologia e medicina Sha-

ron Moalem spiega che il cambiamento di una sola lettera del DNA – una base azotata A (adenina) al posto di una base azotata G (guanina) con la differenza di appena 0,00000003 per cento nel genoma – è sufficiente a mettere il turbo al sistema cardiovascolare (Moalem Sharon, *L'eredità flessibile*, Feltrinelli, Milano 2015, p. 147 s.).

La ghiandola pineale - La ghiandola pineale (o epifisi) rappresenta un fantastico residuo nell'organo del pensiero umano. Essa ricorda il terzo occhio dei nostri più antichi antenati i quali, come certe lucertole corazzate della preistoria, potevano con questo apparato visivo guardare anche dietro di sé. Nelle leggendarie foreste acquitrinose dell'era geologica primaria di oltre 250 milioni di anni fa, tra equiseti e piante rampicanti, si muovevano gigantesche salamandre col cranio munito di tre occhi e lucertole corazzate a tre occhi; svolazzavano pure libellule e saltavano cavallette molto grandi.

Oggi con tre occhi sopravvive un animaletto simpatico, il *tuatara* (*Sphenodon punctatus*), rettile antichissimo notturno, forse l'antenato dei dinosauri, che vive nelle isole della Nuova Zelanda. È un rettile che possiede un terzo occhio accanto ai due occhi normali, costituito, nel primo periodo di vita, da un embrice di vetro e da una squama corneale trasparente. La piccola area composta di cellule fotosensibili non serve per vedere ma svolge funzioni associate alla ghiandola pineale.

La ghiandola pineale negli uomini preistorici era un organo più grande e sviluppato di quello attuale e in grado di produrre in quantità maggiore il neurotrasmettitore della serotonina, da cui deriva l'ormone della melatonina. Gli organi e le strutture somatiche nei nostri remoti antenati erano alquanto difformi rispetto a quelle dell'uomo contemporaneo. La paleoantropologia, dall'esame dei crani, ci rivela che l'uomo primitivo aveva le mandibole grandi, la dentatura di un animale predatore, gli zigomi molto accentuati, gli occhi infossati e la massa cerebrale diversa e in continua mutazione e appunto l'epifisi molto ben sviluppata.

L'epifisi dell'uomo d'oggi è lunga appena un centimetro e pesa tra i 50 e i 150 mg. Lo scienziato Giuseppe Stoppoloni negli anni '50 aveva intuito l'importanza dell'epifisi. «Ho ragione di credere - scrisse - per alcune interessanti comunicazioni medianiche anche contenute nel

volume *Ultrafania* di Gino Trespioli e per i miei personali studi, che *la medianità possa risiedere nella epifisi o ghiandola pineale*. Ho studiato molto questa enigmatica ghiandola anatomicamente nella sua struttura ma gli effetti da me constatati, ad esempio per la estirpazione in animali della suddetta ghiandola, non possono avvalorare la mia convinzione. Certamente il prodotto di una simile ghiandola endocrina [secondo Cartesio e Paracelso, sede dell'anima (?)] dovrebbe essere un *messaggero chimico* non indifferente, sì da eccitare la parte più sensibile del nostro soma» (Giuseppe Stoppoloni, *Ai lettori* in «L'Aurora» n. 1, 25 maggio 1950, p.1).

Ma Giuseppe Stoppoloni (1875 – 1965) non riuscì ad andare oltre. Solo nel 1958, infatti, Aaron Lerner scoprì che l'epifisi secerne un ormone, la melatonina, importante in molti processi vitali. Gli scienziati Russel Reiter e Walter Pierpaoli ritengono addirittura che l'ormone fosse stato presente nelle piante e negli organismi monocellulari. Ebbene, abbiamo ragione di ritenere, come ipotizzato in un nostro precedente studio¹⁰, che la causa dei fenomeni di chiaroveggenza e di medianità debba essere individuata nella ghiandola pineale, che nei nostri antenati remoti aveva una crescita notevole. Oggi negli sciamani siberiani e negli aborigeni australiani, conosciuti per le facoltà chiaroveggenti e telecinetiche, ha un accrescimento maggiore rispetto al normale uomo civilizzato. Nei sensitivi e nei medium, quindi, questo atavismo anatomico risulta prezioso a motivo della sua grandezza e complessità e potrebbe determinare lo sviluppo e la potenza delle facoltà paranormali.

Gli atavismi psichici

Con la locuzione *atavismo psichico* si intende la comparsa improvvisa e inaspettata, nell'uomo di oggi, di caratteri psichici antichissimi, propri dei nostri antenati remoti. I fenomeni regressivi riguardano, in senso lato, l'area sensoriale ed emozionale, sentimentale e passionale, volitiva e cognitiva, dei desideri e dell'attrazione, della mimica e della gestualità.

Gli atavismi muscolari o mimici - Rotolarsi per terra è una delle massime gioie dei fanciulli, rammenta i movimenti del selvaggio e della scimmia e costituisce un fatto di atavismo. Gli atavismi si verifica-

no nella mimica delle grandi emozioni. «Gli Argentini, che vivono per anni nei deserti dell'alta Bolivia - scrive in una rara dissertazione Paolo Mantegazza, patologo, neurologo e antropologo (1831-1910) - quando ritornano nei campi o nei prati verdeggianti della loro bellissima patria, sentono spesso il bisogno di gettarsi da cavallo sull'erba fiorita, e là vanno rotolandosi, come scimmie o come bambini.

Anche la mania irresistibile di quasi tutti i fanciulli di arrampicarsi sulle piante e di far l'altalena è un atavismo psichico».

Gli atavismi alimentari - In questo atavismo si potrebbe annoverare il gusto speciale di taluni per la carne pressoché cruda o per il sangue che esce fumante dalle vene di un animale scannato. Dalla viva narrazione di un pastore abruzzese apprendiamo che i lupi sgozzano tutte le pecore in uno stazzo per il piacere di succhiare il sangue, con soli morsi al cuore, senza prelievo di altri lembi di carne.

Il cibo con carne umana è stato accertato in epoca preistorica nelle prime società umane ad ogni latitudine geografica. Tutta la natura era fonte di sostentamento e di sopravvivenza per le tribù, con le piante, la frutta, le uova, le bacche e anche con gli animali, come i caprioli, gli orsi, i mammut. Quindi la natura era considerata vitale, una vera divinità come il sole che dava luce, calore e vita. Si affermò il culto zoolatrico,¹¹ i boschi erano sacri, si invocavano le divinità arboree, si veneravano le divinità solari. E il pasto di carne umana consentiva di assorbire le virtù e la potenza dell'avversario coraggioso, ucciso e fatto proprio prelevando il cuore, il cervello, gli occhi, e gli organi sessuali (esocannibalismo degli estranei).

«Non solo il nemico era divorato, ma anche il congiunto che, mangiato, restava nel gruppo: il padre mangiato dai figli restava dentro di loro. Erodoto nelle *Storie* racconta che tra gli Essedoni e i Mässageti, quando muore il padre, i parenti uccidono il bestiame, fanno a pezzi la carne e la mescolano con la carne fatta a pezzi del congiunto. Segue il banchetto. Strabone dice che gli Irlandesi sono mangiatori di uomini e divorano i padri» (endocannibalismo dei consanguinei)¹².

Anche le divinità si fanno mangiare dagli uomini. Accadeva presso gli Aztechi dove c'era «l'usanza di mangiare il pane in modo sacramentale - scrive James G. Frazer nel libro *Il ramo d'oro* - dopo che questo

era diventato il corpo del dio Huitzilopochtli. E la divinità fatta col pane a forma di idolo veniva spezzata e distribuita solamente ai fedeli durante le festività solenni»; aggiunge: «... Gli Aïnu che abitano l'isola di Hokkaido nell'arcipelago giapponese, scelgono vari tipi di miglio, che essi sanno distinguere in maschili e femminili, chiamati 'i divini coniugi cereali'; questi vengono trasformati in pane, sono pregati, adorati e infine mangiati come vere divinità»¹³.

Nella liturgia cattolica del pasto sacro, cioè nel sacramento dell'eucarestia, che è il banchetto della Cena, i fedeli «mangiano il corpo e bevono il sangue di Cristo», dopo che il sacerdote con le parole della consacrazione trasforma il pane e il vino. E poiché Cristo è Dio fatto Uomo, secondo la fede cattolica con l'eucarestia si mangia la divinità, per acquisirne la forza soprannaturale. Per il credente è cosa sacra che si rifugia nel mistero; è un miracolo, un atto di fede e un dogma. Ma sul piano storico, in ogni caso, anche questo rito sacro ci sembra che abbia le sue radici nei riti cannibaleschi preistorici.

È noto che il tema dell'eucarestia fu vivacemente dibattuto nel Concilio Lateranense del 1215 e in quello di Trento del 1545-1563. Le interpretazioni lessicali, filosofiche e teologiche del passo evangelico, ricche di sfumature, si attestarono su due contrastanti visioni dell'eucarestia: a) il senso simbolista e allegorico, b) quello reale e fisicista. Questo contrasto diede origine alle diverse dottrine tra cattolici e protestanti.

Anche oggi si registra questa ferocia cannibalesca, definita dalla medicina legale *bestialità* e *mostruosità*. Dalla stampa, *ex multis*: «Faceva a pezzi i suoi nemici e li bolliva nei pentoloni. Poi li offriva alle loro vedove» così riferisce Luca Bracali, fotoreporter in viaggio tra gli Yali in West Papua (reportage a cura di Lucia Agati, in «Il Resto del Carlino», 2 febbraio 2018).

Fa a pezzi l'amica del cuore di 21 anni. Christopher Lee McCuin, in Texas, è stato arrestato mentre faceva bollire in un pentolino un orecchio della ragazza e sul tavolo c'era un grosso pezzo di carne infilzato da una forchetta (in «Il Resto del Carlino», 8 gennaio 2008).

La cronaca giudiziaria contemporanea ci narra di insospettabili personaggi che uccidono e si nutrono delle loro vittime con crudeltà

e con piacere. Hanno il gusto di uccidere, di cibarsi di carne umana, annusano il sangue, scarnificano i cadaveri.

Jeffrey Dahmer (1960-1994) confessò di aver ucciso, smembrato e mangiato diciassette giovani di sesso maschile avvicinati in un bar frequentato da omosessuali, dopo averli invitati a casa sua e drogati. Mutilava le sue vittime e le fotografava, spesso aveva rapporti sessuali con i loro cadaveri. Al processo fu respinta l'esimente difensiva dell'infirmità mentale e riconosciuto colpevole di 17 reati tra omicidi, stupri, necrofilia e cannibalismo. Fu condannato a ben 15 ergastoli¹⁴.

Andrej Chikatilo, professore di lingua e letteratura russa, timido e tranquillo, con turbe di natura sessuale, tra il 1978 e il 1990 a Rostov (Russia) uccise, mutilò, mangiò, bevendo anche il loro sangue, cinquantatré adolescenti. Godeva alla vista del sangue delle vittime, che smembrava dopo averle sottoposte a sordide pratiche sessuali. Nel processo che lo condannò alla pena di morte, la perizia psichiatrica lo giudicò sano di mente¹⁵.

Gli atavismi crudeli - «I primi uomini vissero combattendo con gli animali e con gli uomini - scrive Paolo Mantegazza - e caccia e guerra furono i loro primi travagli. Essi di certo non ebbero alcun rimorso delle loro crudeltà. Uccidere era naturale e necessario e il piacere che doveva accompagnare la soddisfazione dell'odio non poteva sicuramente esser creduta una colpa.

Oggi noi siamo ancora cacciatori e soldati e uccidiamo animali e uomini; uccidiamo, anzi, assai più e assai meglio dei nostri avi remoti. Abbiamo però soppressa, o dirò meglio, celata la crudeltà.

Non è quindi a stupirsi che sotto la scorza dell'ipocrisia appaia l'atavismo della crudeltà, che può manifestarsi anche in uomini educati, cristiani e di una perfetta moralità. Fra i molti esempi da me veduti - prosegue l'antropologo - dirò d'un avvocato che faceva la caccia alle lucertole sui muri con tale compiacenza feroce da farmi paura e dirò di un ottimo galantuomo che aveva inventato una pentola coperta da un robusto graticcio, nella quale metteva a cuocere dei gatti vivi, riscaldava l'acqua e godeva della lenta agonia di quelle povere vittime».

Gli atavismi sudici - «Nel giardino zoologico di Amburgo, uno dei più ricchi del mondo - ancora Mantegazza - ho veduto con quanta

compiacenza uno scimpanzé prendesse con le proprie mani il proprio escremento e si divertisse ad impastarlo e a foggiarlo in diverse guise, come se si trattasse di creta da modellare. E i nostri bambini fanno spesso altrettanto e per raro atavismo psichico anche parecchi uomini adulti, ben educati e che del resto sono perfettamente normali.

Il maneggio degli escrementi è il colmo di questa forma psichica dell'atavismo sudicio, ma conosco molti uomini della più alta gerarchia intellettuale che maneggiano e odorano con grande compiacenza le secrezioni dei piedi, dei genitali o gli avanzi putrefatti dei cibi che si trovano tra i denti. Essi nascondono a tutti questi gusti perversi, ne arrossiscono segretamente, ma vi si abbandonano. Essi sono inconsci e innocenti portatori di gemme ataviche, così come coloro che muovono le orecchie e il cuoio capelluto».

L'atavismo psichico non deve essere confuso con le psicopatologie, insegna l'illustre antropologo e invita a proseguire nelle ricerche. Per questo noi proponiamo una nostra considerazione sui morsi, sulle incornate e sull'onicofagia, che riteniamo poter far parte degli atavismi psichici.

Ipotesi di atavismi

Gli atavismi dei morsi - La cronaca recente riporta numerosi episodi di morsi di reazione a vere o presunte ingiustizie, prevalentemente ad opera di soggetti di origine africana. Porto Recanati, all'Hotel House scoppia una lite tra due nigeriani per un mancato pagamento della locazione di un appartamento condiviso, uno dei due, emulo di Tyson a Holyfield sul ring di Las Vegas, con un morso stacca un orecchio al suo connazionale (in «Corriere Adriatico», 7 settembre 2015). Violenza choc contro due carabinieri. Un militare preso a morsi sulla pancia. Il collega ha riportato una frattura a un dito della mano. Un nigeriano di 23 anni portato in caserma (in «Corriere Adriatico», 29 settembre 2018). Invitata da un dipendente dell'Apm a scendere dall'autobus perché sprovvista di biglietto, ne è nata una colluttazione durante la quale una nigeriana lo azzanna a una mano, staccandogli due falangi ... (in «Il Resto del Carlino», 3 febbraio 2017).

Si precisa, ad onor del vero, che la tendenza ai morsi contraddistin-

gue soggetti di ogni etnia, bambini e adulti, con accenti diversi in molte parti del mondo, anche se spesso gli episodi restano al di fuori della cronaca giudiziaria per la irrilevanza penale dell'atto e per la tenuità delle conseguenze lesive.

Il morso ci sembra una varietà *light* del complesso atto cannibalico.

Gli atavismi delle incornate - Il quotidiano *Il Giornale* del 5 gennaio 2016 riferisce che il fenomeno del calcio, Zizou (Zinedine Zidane) introverso e con reazioni imprevedibili, con una testata improvvisa ha incornato il giocatore Materazzi nella finale del Mondiale di calcio a Berlino nel 2006. A seguito di questo cozzo, i giornali sportivi raccontano di fenomeni imitativi nel calcio amatoriale nei campetti di periferia; l'incornata stendi-avversario è diventata una moda tra i dilettanti del pallone, una tendenza che ha coinvolto gli arbitri, a loro volta vittime di aggressioni fisiche e verbali.

Colpire con le corna (*id est* incornate, cozzi, testate, colpi di testa) è un comportamento che riguarda *in primis* gli animali. Si riscontra in modo particolare nei bovini, negli ovini e nei caprini, oltre che in cervi, daini, stambecchi, rinoceronti, ecc.

Un comportamento imitativo, modellato su quello delle capre e dei caproni o delle mucche e dei bisonti è stato riscontrato nelle zuffe e nelle contese tra pastori, butteri e cow boy. Spontaneo si riscontra tra molti popoli non civilizzati.

Può essere ipotizzato, verosimilmente come un'arma di attacco o di contrattacco e difesa, tra i nostri antenati nella preistoria. Di conseguenza ci sembra sussistere un legame tra ieri e oggi, come atavismo psichico.

L'atavismo dell'onicofagia - L'onicofagia è l'abitudine di rosicchiare il bordo libero delle unghie; si riscontra nei bambini con generica labilità emotiva, ma talvolta perdura negli adolescenti e negli adulti. Viene definita anche un bisogno compulsivo che esprime nervosismo, tensione interna, mancanza di sicurezza e desiderio di protezione. La maggior parte degli studiosi di psicologia e di psicoanalisi ne danno il significato di atteggiamento autodistruttivo; per altri, al contrario, sarebbe espressione di pulsioni aggressive di tipo orale. Secondo alcuni criminalisti, poi, sarebbe un segno di degenerazione.

A noi piace immaginare i progenitori primitivi inclini alla rosicatura delle unghie per affilarle e renderle più efficaci e incisive nelle azzannate, negli smembramenti e nella raschiatura delle prede e dei cibi. Ragion per cui non è da escludere che tale movimento involontario negli onicofagi odierni possa rivelare un atavismo psichico comportamentale.

“Gli atavismi” sono stati pubblicati su *Il Giornale dei Misteri*, in due puntate, n. 553 del gennaio - febbraio 2021 e n. 554 del marzo - aprile 2021.

Note e bibliografia

1. La cronologia è tratta dal libro di Yuval Noah Harari, *Sapiens - Da animali a dèi - Breve storia dell'umanità*, Giunti - Bompiani, Firenze 2017. Ma ci sono altri contributi. Il premio Nobel Svante Pääbo nel libro *L'uomo di Neanderthal* (Einaudi, 2014, p. 104), peraltro, sostiene: «Il confronto dei DNA ha mostrato che gli scimpanzé delle due specie [n.d.a. lo scimpanzé comune e lo scimpanzé pigmeo detto «bonobo»] sono i parenti più stretti tuttora viventi degli esseri umani; ci siamo separati forse qualcosa come 4 – 7 milioni di anni fa. Un po' prima, forse 7 o 8 milioni di anni fa, uomini e scimpanzé condividevano un antenato con l'altra scimmia antropomorfa africana, il gorilla. Gli oranghi del Borneo e di Sumatra hanno in comune con le altre scimmie antropomorfe e con gli esseri umani un progenitore che visse probabilmente 12 – 14 milioni di anni fa».
2. Shubin Neil, *Il pesce che è in noi - La scoperta del fossile che ha cambiato la storia dell'evoluzione*, Rizzoli, Milano 2008.
3. L'icnologia è la disciplina che studia le tracce di attività biologica prodotte da organismi animali e vegetali. La paleoicnologia studia le tracce fossili (icnofossili), dunque anche le orme lasciate nei depositi geologici da antichi animali, mentre la neoicnologia studia le tracce attuali (Luca Natali, *op. cit.*).
4. PNAS è la sigla della rivista scientifica *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, cioè Atti dell'Accademia Nazionale delle Scienze degli Stati Uniti d'America.
5. Teratologia è la scienza che studia le malformazioni genetiche (anche degli animali), in particolare quelle che riguardano il feto e che nel linguaggio scientifico antico erano chiamate *mostruosità*.
6. Cfr. 1° febbraio 2008, 14 novembre 2006.
7. Papp Desiderius, *Avvenire e fine del mondo*, Bompiani, Milano 1934, p. 95.
8. *Teatri, Arte e Letteratura*, Bologna 16 febbraio 1854 n. 1522.
9. *Ibidem*.
10. Sparnanzoni Isidoro, *Pasqualina la chiaroveggente*, in proprio 2011, p.137 -143.

11. Culto zoolatrico è il culto attribuito agli animali, proprio di alcune religioni primitive.

12. Bacchiega Mario, *Il pasto sacro. Dal cannibalismo rituale all'ostia consacrata*, Bastogi, Foggia 1997, p. 61-62; Edward Volhard, *Il cannibalismo. Civiltà, cultura, costumi degli antropofagi nel mondo*, Res Gestae, Milano 2013, p.21.

13. Bacchiega Mario, *ibidem*, p.113.

14. Monferdini Laura, *Il cannibalismo*, Xenia, Pavia 2000, p. 98 s.

15. *Ibidem*, p. 103.

II

Gli idiots savants e i geni deliranti

Gli idioti sapienti

Il titolo, a tutta prima, può sembrare un controsenso, perché non si capisce come una persona *idioti*¹, cioè stupida e ignorante, possa essere nel contempo sapiente, cioè saggia e istruita. O è l'una o è l'altra.

Eppure simili termini confliggenti li troviamo nelle scienze psichiatriche quando esplorano particolari malattie mentali e anche nella stilistica² quando analizza la scrittura con l'avventurarsi nell'audacia creativa.

Una breve indagine nella letteratura psichiatrica, infatti, ci fa scoprire che le due parole sono associate nella locuzione *idiots savants* con riferimento a quei soggetti che, seppur affetti da gravi turbe psichiche, hanno grande abilità mnemonica o presentano geniali capacità nei calcoli matematici o nel suonare uno strumento musicale oppure nel fare pitture e sculture.

Nelle figure retoriche, peraltro, oltre alla bizzarra dell'iperbole e degli anacoluti³ inventati dagli scrittori per destare meraviglia, troviamo stranezze come gli ossimori⁴ cioè figure retoriche che congiungono «due termini di significato opposto, formando una coppia di parole antitetice che sembrano escludersi una con l'altra»⁵, es. ghiaccio bollente, dotta ignoranza, amaro miele, silenzio assordante.

La locuzione *idiots savants* fu inventata dal medico londinese John Langdon Down nel 1887, quando pubblicò *On Some of the Mental Affections of Childhood and Youth*; in italiano è tradotta con «idioti sapienti» o «idioti saggi».

Nel lessico psichiatrico del tempo il termine *idioti* indicava il ritardato mentale, l'imbecille⁶ con un quoziente d'intelligenza - Q.I.: borderline da 68 a 85; lieve da 52 a 67; moderato da 36 a 51; grave da 20 a 35; totale inferiore a 20 su un punteggio medio di un soggetto normale pari a 90 - 109 (schema di classificazione approvato dall'Organizzazione Mondiale della Salute e dall'Associazione Psichiatrica Americana). Nella saggistica medica dell'Ottocento e del primo Novecento il termine fu usato frequentemente, ma poi la cultura psichiatrica criticò l'uso di *idioti* per la sua connotazione spregiativa riferita a soggetti che, in ogni caso, presentavano capacità eccezionali. Si preferì definire questa manifestazione morbosa «sindrome del savant» o «savantismo» o an-

che «isole della mente» oppure «talenti isola»⁷. Alcuni esempi.

Leslie Lemke (1952) cieco, con paralisi spastica, a quattordici anni si trasformò alla tastiera suonando in modo magistrale il *concerto per pianoforte n. 1 in Si bemolle minore Op. 23* di Tchaikovsky, senza conoscere gli studi del pianoforte e dopo avere ascoltato quel brano una sola volta. Vivente, fa concerti di successo con un repertorio vastissimo.

Kim Peek (1951-2009), macrocefalo, col cervello lesionato, fin dall'età di quattro anni in poco tempo riusciva a leggere e a memorizzare un libro; e nel corso degli anni ne tenne a mente oltre 12.000. Leggeva con l'occhio sinistro la pagina sinistra, con quello destro la pagina destra, simultaneamente. Faceva calcoli complessi; morì nel dicembre del 2009.

Tra i *savants* con talento artistico è annoverato lo svizzero **Gottfried Mind** (1768-1814). Non sapeva leggere, non sapeva scrivere, aveva mani grandi e rozze, il volto e l'andatura tipici dell'imbecille affetto da cretinismo, era oggetto di scherno e derisioni da parte dei ragazzini quando passeggiava - era la fine del Settecento - per le vie di Berna. Ebbene i suoi disegni e i suoi schizzi ad acquerello di gatti, cervi, conigli, orsi erano così superbi, verosimili e accattivanti che fu definito *Il Raffaello dei Gatti*; perfino Giorgio IV re del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda ne fu affascinato e volle acquistare un suo quadro raffigurante la *Gatta con i gattini*. Le sue opere sono ancora esposte nei musei di Berlino, Zurigo e Berna.

Nadia nella Londra degli anni '70, affetta da autismo⁸ infantile precoce, con difficoltà di socializzazione, ecolalia e ridotte funzioni linguistiche, alternava momenti di mutismo a grida isteriche e incontrollate, aveva un cranio brachicefalo, disegnava con precisione sovrumana ogni specie di animali, ma prevalentemente cavalli. La sua creatività era così fertile che sembrava dover compensare l'assenza del linguaggio di cui soffriva.

Shyoichiro Yamamura, aveva avuto malattie infantili molto gravi che ne compromisero lo sviluppo linguistico. Viveva isolato e in questo stato passava ore e ore a osservare farfalle e insetti che chiudevano dentro gabbiette. Ben presto gli si sviluppò il talento del disegno, dapprima riproduceva con le unghie e con le mani ogni sorta di insetto con preci-

sione maniacale e verosimiglianza, non si ispirava a modelli ma alla sua memoria visiva fenomenale.

I geni deliranti

Abbiamo appena descritto casi di persone definite stupide e idiote che ci sorprendono per le loro abilità espressive artistiche e geniali (dall'idiozia al genio) ma con operazione inversa, scopriamo che vi sono persone definite geni che ci meravigliano per i loro difetti, psicosi e stupidità (dal genio all'idiozia). I primi con Q. I. molto basso (es. Kiyoshi Yamashita, il Van Gogh del Giappone, pari a 68) i secondi con Q.I. molto alto (es. Albert Einstein, pari a 160)⁹.

A fronte di tali dati divergenti sulle capacità mentali, però, gli uni e gli altri, sono accumulati da risultati della loro opera a dir poco impressionanti, per la creatività, l'estro, l'inventiva e la maestria.

Le nostre osservazioni, ben inteso, non hanno la pretesa di essere ecografie psichiatriche in un campo in cui gli esperti fanno ipotesi da almeno due secoli. Il nostro è un gioco dell'oca. Si inserisce nel diorama investigativo della nostra ipotizzata *genesì arcaica e ancestrale dei fenomeni paranormali* per mettere in luce i prodigi, le deficienze, le abilità, i chiaroscuri, le ombre, gli abissi delle complessità e variabilità genetiche derivanti da popoli, razze, specie umane e pre-umane. Sono *lumina in nave* per la navigazione negli oceani tempestosi della preistoria e della specie umana.

Il libro *Genio e follia* del medico e antropologo Cesare Lombroso (1835 - 1909) è una miniera di notizie sulle stramberie, sulle manie e sulle idiozie degli uomini di talento e di genio.

L'antropologo, oggi rivalutato dalla cultura contemporanea, ci racconta che un tal Harrington fantasticava che i pensieri gli fuggissero di bocca sotto forma di api o d'uccelli e si accovacciava in una capanna armata di scopa per disperderli. Narra del fisico André - Marie Ampère che bruciò un trattato sull'*Avvenire della chimica* credendo di averlo scritto per suggestione satanica. Ancora, dice di Girolamo Cardano, figlio e padre di pazzi e pazzo egli stesso, che si accusava di essere bugiardo e maldicente; era balbuziente e con poca memoria, scrisse di aver sofferto fin da bambino di allucinazioni ipnofantastiche: «ora è

un gallo che gli parla con voce umana, ora il tartaro (*n.d.a.* incrostazione bruna depositata nelle botti di vino) che gli si rimescola innanzi pieno di ossa e qualunque cosa immaginasse poteva vedere innanzi a sé come fosse vera e reale». Torquato Tasso in una lettera a Cattaneo scrive: «Quando sono sveglio sembrami vedere fochi scintillanti nell'aria; alcune volte gli occhi miei sono così infiammati, che temo perdere la vista. Altre volte sento fracassi spaventevoli de' fischi, de' tintinnii, de' suoni di campane e dei tremiti quasi tramandati da orologi che si concertino e battano l'ore. Dormendo, parmi che un cavallo precipiti su di me e mi rovesci a terra, o m'immagino di essere coperto d'animali immondi».

Cesare Lombroso li descrive come «geni infelici», con «cervelli malati»; che si apprezzano in modo esagerato e non posseggono la «fratesca umiltà». Aggiunge: «Quasi tutti, poi, questi grandi presentano anomalie nelle funzioni riproduttive. Tasso fu di esagerata libidine nella giovinezza, di rigida castità dopo i trentotto anni; viceversa Cardano, impotente da giovane, a trentacinque anni, si fa libidinosissimo. Pascal, sensuale nella prima gioventù, più tardi crede fin delittuoso il bacio materno. Rousseau era affetto da ipospadia (*n.d.a.* malformazione congenita dello sbocco uretrale) e da spermatorrea (*n.d.a.* fuoriuscita di sperma indipendentemente dalla eiaculazione). Newton e Carlo XII non sacrificarono, mai, per quanto si sappia, a Venere Afrodite»¹⁰.

Il pianista **Glen Gould** (1932-1982), *enfant gâté*, orecchio assoluto, maniaco della perfezione, interpretava Bach, Haydn, Beethoven, Skrjabin e tutto il Novecento suonando a memoria con stile ed esecuzioni perfette. Era un cultore dell'occultismo e studioso di fisiognomica. Nei concerti pubblici indossava mezzi guanti, le *mitaines* delle dame vittoriane; suonava seduto su uno sgabello a poche decine di centimetri da terra, che sembrava un gobbo. Misanthropo e misofobo al punto di elidere i contatti fisici perfino con gli amici, coi quali parlava solo al telefono, era afflitto dalla sindrome di Asperger¹¹.

Albert Einstein (1879 - 1955), impiegato all'Ufficio dei brevetti di Berna, premio Nobel per la fisica nel 1921, ideatore della Teoria della Relatività, geniale ma succedaneo a un precursore in ombra altrettanto geniale, Olindo De Pretto, che nel 1903 ipotizzò la stessa relazione tra

massa ed energia, era affetto da autismo¹². «Questo bambino è tonto.» il maestro indicò il ragazzino che sedeva tranquillo nel banco, le mani in grembo. «Non riesce a capire le cose più elementari. Guardatelo un po'». Tutta la classe si voltò a guardare Albert Einstein. Qualcuno degli allievi più grandi ridacchiò¹³.

Wolfgang Amadeus Mozart (1756 – 1791) è stato uno dei più grandi compositori di tutti i tempi. La sua musica geniale è apprezzata per i valori estetici, storici e stilistici e lo pone tra gli immortali al pari di Bach, Beethoven, Chopin, Liszt.

Visse solo trentacinque anni. Di lui Sigmund Freud disse che era un «uomo psichicamente immaturo». Fu ritenuto affetto dalla *sindrome di Gilles de la Tourette*, malattia caratterizzata da tics facciali e vocali fin dall'infanzia, con una progressione a movimenti convulsi generalizzati in ogni parte del corpo; si manifesta con *ecolalia*, che è un impulso morboso che spinge certi dementi a ripetere come l'eco le parole pronunciate in loro presenza, e con *coprolalia* che è una tendenza morbosa a proferire parole sconce, a parlare di feci o a farci allusione. Invero Mozart nel conversare e nell'epistolario usava spesso termini escrementizi, con immagini scurrili. Di cattivo gusto sono le espressioni adoperate nella corrispondenza con la cugina Anna Maria Thekla.

Per contro, qualche critico musicale benevolo, per non offuscare la memoria del genio con macchie di oscenità, tenne in ombra il malparolismo, valutandone l'aspetto goliardico e disinibito, notando il travasamento licenzioso perfino in alcune composizioni musicali.

“Gli idioti sapienti” sono stati pubblicati su *Il Giornale dei Misteri*, n.533 del settembre – ottobre 2017.

Note e bibliografia

1. Idiota - dal greco ἴδιος significa proprio, particolare; che vive da sé, fuori dalla buona società, plebeo, uomo del volgo, ignorante, opposto a uomo distinto e istruito (Marco Antonio Canini, *Dizionario etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica, con raffronti ad altre lingue*, Unione Tipografica - Editrice, Torino 1875). In psichiatria è la persona senza intelletto e che non comprende; un antico nome per una persona mentalmente ritardata del più basso ordine («Dizionario medico Dorland»).
2. Stilistica - dal tedesco Stilistik, derivato da Stil = stile, è un termine coniato da Novalis poco prima del 1801 col quale all'origine ci si intendeva la precettistica del comporre, associata o assimilata alla retorica dell'elocuzione, in particolare alle dottrine dell'ornato, comprendenti le descrizioni degli ornamenti del discorso e le regole della composizione. Il nome, a partire dal 1905, significò lo studio sistematico delle risorse espressive di una lingua (Bice Mortara Caravelli in «Dizionario di Retorica e Stilistica», Utet Libreria 2008). È l'arte della composizione letteraria; è riferito anche allo stile, alle forme e ai tratti espressivi della produzione artistica e musicale (in «Il Vocabolario Treccani»).
3. Iperbole è la figura retorica che esagera un'immagine o un concetto. Es. È un secolo che non ti vedo! L'anacoluto è una costruzione sintattica irregolare o incongruente, per cui si incomincia un periodo con un soggetto e si continua con un altro (in Salvatore Battaglia, GDLI). Es. Tanti galli a cantar non fa mai giorno!
4. Il termine ossimoro deriva dal greco ὀξύμωρον composto da ὀξύς acuto, ingegnoso e μωρός stupido, sciocco. Allude a un contrasto logico (Salvatore Battaglia, *op.cit.*).
5. Francesco Bertino in «Dizionario di Retorica e Stilistica», *op.cit.*
6. Imbecille - Curiosa è la storia etimologica narrata da Aldo Gabrielli, nel libro *Nella foresta del vocabolario*: «Volendo i Latini creare un aggettivo che esprimesse il concetto di persona debole, languida, fiacca, ricorsero con la fantasia all'immagine di una persona priva di bastone, di appoggio, perché il bastone prima che un oggetto di eleganza è un oggetto necessario a sostenere chi non sta saldo sulle gambe. Presero dunque la parola *bacillum*, le posero innanzi il prefisso privativo – in e crearono il termine *in-bacillum*, che per una nota legge fonetica

diventò *im - bacillum* e per un' altra legge pur essa fonetica acquistò la forma definitiva di *imbecillum*. Da *imbecillum* si fece poi l'aggettivo *imbecillis*, col significato appunto di "debole", "fiacco", "languido", e il sostantivo *imbecillitas*, "debolezza", "fiacchezza", "languidezza" ».

7. Andreas Resch, *I talenti-isola*, in « Luce e Ombra », ottobre-dicembre 2016, pp. 308-316; Darold A. Treffert, *Isole della mente*, Pan Libri, Milano 1990, p. 11 s.; Giulio Caratelli, *Sui cosiddetti talenti-isola*, in «Il Giornale dei Misteri», n. 531, 2017 p.6.

8. Autismo è il grado più avanzato della schizofrenia; uno sviluppo esagerato della vita interiore e la perdita di ogni contatto con la realtà. Recentissima è la notizia che un gruppo di ricerca delle Università di Torino e Colonia hanno scoperto un nuovo gene responsabile dell'autismo; le mutazioni del gene *Caprin 1* sarebbero la causa delle alterazioni di specifici meccanismi neuronali, che provocano disturbi dello spettro autistico.

9. Il primo test di misurazione dell'intelligenza fu ideato dallo psicologo francese Alfred Binet (1857-1911) nel 1905. Dopo sette anni lo psicologo tedesco William Louis Stern coniò l'espressione Q.I.= Quoziente di intelligenza. Riportiamo i valori più alti: eccezionale (130 +), superiore (120-129) normale brillante (110 – 119), normale (90 – 109). Ma lo psicologo Howard Gardner della University School of Medicine di Boston sostiene che «mentre un Q.I. elevato , al di sopra di 120, è molto utile per uno scienziato, avere un quoziente di intelligenza molto più alto non è fondamentale per produrre un lavoro di genio». A tal proposito scrisse un saggio sulla pluralità dell'intelligenza, poi arricchito negli anni, individuando i talenti della mente in spaziale, naturalistica, musicale, logico-matematica, esistenziale, interpersonale, corporeo – cinestetica, linguistica, intrapersonale.

10. Cesare Lombroso *Genio e follia* Hoepli, 1877, p. 30, 31, 33, 40, 100.

11. Glenn Gould, *L'ala del turbine intelligente* (a cura di Tim Page) Adelphi, Milano 1988, *passim*.

12. Umberto Bartocci, *Albert Einstein e Olindo De Pretto, la vera storia della formula più famosa del mondo*, Società Editrice Andromeda, Bologna 1999.

13. M. Blacker Freeman, *La storia di Albert Einstein*, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1959, p. 5.

III

Il Doppio, arte e magi dei geni

Doppio è un aggettivo e un sostantivo plurivoco presente in molte espressioni linguistiche: nella matematica indica una *moltiplicazione*, nella metrica particolari rime di un sonetto, nella chimica il *doppio legame* di elettroni, nella marineria il *doppio scafo* di un natante, nell'astronomia la *stella doppia* e altre ancora.

Il doppio emerge, nella cosmogonia, coi culti arcaici quando i primitivi disegnavano il serpente cosmico a due teste e si rivela nel microcosmo dei contemporanei con le figure del fotone e dell'antifotone descritte dalla fisica.

È nella storia dell'evoluzione del DNA come sdoppiamento del codice binario con le purine e le pirimidine (nucleotide) che sono diventate due. Il filamento inoltre si avvolge e si sostiene intorno a un filamento speculare. Per questo il DNA è una doppia elica.

Il *doppio del corpo* assume un rilievo particolare nella letteratura, nelle scienze metapsichiche, nella psichiatria e nella genetica, come è ipotizzato nel presente lavoro.

È un nome astratto - come la bontà, il coraggio, lo spirito, l'anima - fonte di equivoci. Infatti, interpretandolo sia come «spirito» immateriale sia, all'opposto, come «quis materico», non consegna un significato ben identificabile.

Nella costruzione dei pensieri è importante che le premesse linguistiche, etimologiche e semantiche e i substrati lessicali non siano in confusione, altrimenti c'è il rischio che i sillogismi e i giudizi possano risultare equivoci e arbitrari.

In questo malinteso logico-linguistico inciampano anche prestigiosi ricercatori. Nel caso di specie, il pur celebre Ernesto Bozzano nella sua opera *Dei fenomeni di bilocazione*¹ espone un ragionamento, da noi ritenuto incoerente. Dice testualmente:

«I fenomeni di bilocazione assumono importanza decisiva per la dimostrazione sperimentale dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano in quanto provano che nel «corpo somatico» esiste immanente un «corpo eterico», il quale in rare circostanze di menomazione vitale negli individui (sonno fisiologico, ipnotico, medianico, estasi, deliquio, narcosi, coma) è suscettibile di *esulare temporaneamente* dal corpo somatico durante l'esistenza incarnata». «Con l'inferenza che se il corpo

eterico o perispirito è suscettibile di separarsi dal corpo somatico traendo ben sovente con sé la coscienza individuale, la memoria integrale e facoltà sensorie sue proprie, allora dovrà concludersi che quando se ne separerà definitivamente per la crisi della morte lo spirito individuato continuerà ad esistere in condizioni di «ambiente appropriato» ... ».

Questa è una conclusione censurabile. Tutta l'architettura del suo pensiero appena espresso ha solo due antecedenti dimostrati nella metapsichica e cioè: a) il corpo eterico (o doppio) si distacca con la coscienza, la memoria e i sensi dal corpo fisico, b) il corpo eterico (doppio) opera mentre il corpo fisico resta in catalessi o in sonno: due asserzioni vere e verificate.

Poi il procedimento logico vacilla. Bozzano deduce: «Se il corpo fisico muore mentre l'eterico è dislocato altrove, quest'ultimo - munito di coscienza, memoria e apparati sensoriali - avrebbe un destino diverso, *separato in ambiente appropriato*».

La trama è fessurata. Sarebbe stato più coerente affermare: *Se il corpo somatico muore, pari destino accadrà anche al corpo eterico separato, che ne è una proiezione*. E quale sarebbe l'ambiente appropriato? Su quale dato di esperienza si basa? Su quale constatazione, ovvero su quale *rivelazione* viene introdotto?

Gli ambienti esoterici di fine Ottocento e scrittori di formazione religiosa indulgono su questa deduzione, di identificazione del doppio o corpo astrale con l'anima. *Ex multis*, Giovanni Martinetti nel libro *La vita fuori del corpo* (Elle Di Ci, Torino 1996, p. 304-305) scrive: «La storia delle culture porta innumerevoli paralleli della nozione di un corpo invisibile, strettamente unito al corpo fisico ma separabile da esso e conservante, quando è separato, la stessa forma. E il doppio esce dal corpo temporaneamente nelle visioni, nelle trance, nei sogni premonitori e, nella morte, per sempre».

Nella morte uscirebbe per sempre? Per noi è una conclusione suggestiva e favolosa, arbitraria e antiscientifica.

Nei dizionari il termine entra con *Doppelgänger*, neologismo tedesco che è il «doppio» come viene visto nella fantasia del compagno immaginario; spesso serve per rassicurazione contro la morte, fornendo una seconda rappresentazione di sé stessi (Hinsie - Campbell, *Diziona-*

rio di psichiatria, Astrolabio Ubaldini, Roma 1979).

Se ne trovano tracce nel folklore dei popoli primitivi, nelle scienze psichiatriche, nella letteratura classica e moderna, nella metapsichica, nelle religioni primitive e in quelle rivelate.

Di volta in volta, ha preso nomi diversi: secondo corpo, corpo eterico, corpo astrale, corpo parasomatico (Celia Green, *Out of the Body Experiences*, 1986) copia del corpo fisico, sosia, immagine speculare, controfigura, ombra, *alter ego*, perispirito, manifestazione narcisista, spirito, anima.

Bilocazione e sdoppiamento sono figure affini che descrivono la dinamica del fenomeno, indagato da molti studiosi (cfr. Ugo Dèttore, *L'altro regno*, Bompiani, 1973, voci *chiaroveggenza viaggiante, bilocazione e doppio*).

La bilocazione nell'agiografia cattolica è narrata e attestata nella vita di sant'Antonio di Padova, di sant'Alfonso Maria de' Liguori, di san Francesco Saverio, di suor Maria di Gesù da Agreda e altri.

Rudolf Steiner (1861-1925, scrittore nell'ambito della Società Teosofica e poi di quella Antroposofica) afferma che il doppio è un «essere arimánico» che entra nel corpo fisico prima della nascita e abbandona l'uomo prima della sua morte. Testualmente: «L'uomo entra giustamente nel mondo con il proprio organismo, del quale si riveste, senza arrivare con la propria anima in fondo all'organismo stesso. Per questo però accade anche che poco prima di nascere, non molto tempo prima della nascita, oltre alla nostra anima un altro essere spirituale prenda possesso del nostro corpo, della parte subconscia del nostro corpo. È dunque così: poco prima della nascita siamo compenetrati da un altro essere che oggi chiameremmo, secondo la nostra terminologia, un essere spirituale arimánico. È in noi allo stesso modo della nostra anima ... Queste entità di intelligenza elevatissima, ma mefistofelica ... volevano conquistare la Terra, ma avevano bisogno di corpi: non avevano corpi e si servirono di quelli umani nella massima misura resa possibile dal fatto che l'anima non riesce a colmare tutto il corpo» (Rudolf Steiner, *Il Mistero del Doppio*, Cinque conferenze tenute a San Gallo e Dornach nel novembre 1917, Editrice Antroposofica, Milano 2015, p. 52-53).

Anche in questa discettazione prevale il ricorso alla fantasticheria,

a categorie astratte e bizzarre.

Cesare Lombroso (1835-1909) medico, antropologo, criminologo, filosofo, giurista, d'altro canto, parla dei doppi nel sonno, nella trance, nelle nevrosi, nel *post - mortem*, nei geni. Così lo descrive: «Le parti costitutive di questo doppio evaporavano sotto forma di effluvi dalla fronte, dal bregma (n.d.a. fontanella anteriore - superficie cranica dove si incontrano la sutura coronarica e sagittale), dalla gola, dall'epigastro e anche dalla milza del medium; esso appariva denso, prendeva l'aspetto del paziente e diveniva più o meno luminoso» (Cesare Lombroso, *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici*, et al. Edizioni, Milano, 2010, p. 327).

Per l'esoterista, teosofa e saggista Annie Besant (1847-1933) il doppio «è di colore grigio violetto, di trama grossolana o fine secondo la corrispondente qualità del corpo fisico» (Annie Besant, *L'uomo e il suo corpo*, Edizioni Teosofiche Italiane, 2013).

Porzioni dell'io, radici nell'inconscio, materiale rimosso, irruzione dell'inconscio nel campo coscienziale sono locuzioni e concetti riscontrabili nella psicanalisi e nella psichiatria (cfr. Otto Rank, *Il doppio, il significato del sosia nella letteratura e nel folklore*, Sugarco, Milano 1979 p. 11; AA.VV. *Il doppio, psicanalisi del compagno segreto*, Red ed., Como 1990).

Prodigi nella genetica

Le recenti scoperte sui geni responsabili dei fenomeni della rigenerazione degli organi e dei tessuti andati persi o danneggiati in alcune specie animali, ci inducono a indagare su questo fenomeno biologico, a tutto campo, come capacità primordiale di rigenerazione di tutti gli organismi viventi, compresi gli esseri umani.

La riflessione sulla biorigenerazione, in questo scritto, non riguarda le implicazioni e gli sviluppi nella medicina rigenerativa, con la prospettiva di curare malattie inguaribili epatiche, cardiovascolari, renali e di sostituire organi e tessuti compromessi. Lo studio s'incentra, piuttosto, nello scandaglio di ipotesi su un possibile ruolo causale di certi geni recessivi nel processo di sdoppiamento e nella genesi del doppio, in rari individui.

Il tema di questa disamina si orienta verso l'antropologia sul versante della biologia molecolare, della genetica e della zoologia e su quello della paleontologia, dell'anatomia e della genomica comparate, dei fossili, quindi della preistoria.

In verità, continua il nostro percorso esplorativo, critico e propositivo, iniziato con gli studi, nei fenomeni di chiaroveggenza, sul *terzo occhio* e sulla *ghiandola pineale*, veri protagonisti della conoscenza negli antenati della preistoria e proseguito con studi sull'*odore di santità* e sugli *atavismi*².

Il nostro processo di ricerca delle cause, indiziario più che probatorio, si avventura nel *tempo profondo*, quando ebbe inizio la storia della vita sulla Terra, quando le forme di vita più antiche sono comparse nel mare e pian piano svilupparono la capacità di adattarsi ad ambienti diversi.

Importanti sono le transizioni dall'ambiente acquatico a quello terrestre e dalla terra all'aria. In questi passaggi lenti, necessitati e traumatici, ci fu un'evoluzione degli apparati col cambiamento della morfologia, della fisiologia, delle strutture e dei comportamenti adattatisi all'ambiente.

Lo studio di questa evoluzione e dei passaggi è dominio della paleontologia e avviene prevalentemente attraverso i reperti fossili, che conducono alla biologia; ma si può arricchire anche con la decrittazione delle antiche cosmogonie fondate sul suono e con le rivelazioni della fisica contemporanea.

Probabilmente ci fu un tempo in cui gli ominidi e le forme pre-umane (or sono milioni di anni) avevano la facoltà di duplicarsi o replicarsi con corpi leggeri e trasparenti, luminosi e fluidi, varcavano le superfici opache come un suono, vedevano all'interno delle cose e delle persone con cellule sensoriali, localizzate sulla superficie del corpo, come le stelle marine. Coesisteva un secondo corpo invisibile eppur materico, molto potente con percezioni più estese di quelle dei corpi fisici di appartenenza. Queste abilità di cellule fotosensibili primordiali, più efficienti degli organi specializzati successivamente, poi disattivate e sopite (chi sa per quale causa?), ma localizzate nel genoma umano, in modo casuale e imprevisto si sono riattivate nei corpi dei discendenti fino ad oggi.

Se il *doppio* fosse il prodotto di cellule rigenerative primordiali? Un fenomeno replicativo, biologico, arcaico? Facoltà oggi portata da uno o più geni recessivi? Ma non, beninteso, la copia identica, il gemello, il sosia (di matrice letteraria) ma *una forma arcaicizzata*, più rudimentale, scaturente da antenati primigeni, con capacità di volo e di visione aerea, di vista cellulare penetrante la materia, di levitazione sonica, ecc.

Tra i mammiferi, allo stato attuale, i biologi molecolari hanno ottenuto la rigenerazione dei tessuti danneggiati nei topi da laboratorio, dove sono coinvolti e manovrati i geni p21 e p53. Nell'uomo, oltre la pelle che viene continuamente rinnovata e riparata, solo il fegato può rigenerare l'organo funzionante, con la stessa massa, ma anatomicamente un po' diverso dalla forma originaria, cioè senza i tre lobi³.

La storia dell'uomo è molto intricata, con tanti abissi inesplorati. Se osserviamo il quadro degli organismi e della discendenza, nei testi di paleontologia, troviamo la descrizione degli organismi e la loro unica discendenza per animali e vegetali: dai Protisti ai Protozoi, Celenterati, Spugne, Echinodermi, Vermi, Vertebrati, Artropodi e con tutta la ramificazione fino agli ominidi, alle piante terrestri e agli uccelli. «Poiché discendo dai miei genitori e i miei nonni erano già un po' più vicini a Neanderthal – afferma il biologo Ernesto Di Mauro – e questo a uno scimmione figlio di un lemure figlio di un topo figlio di uccelli. che non sapevano più volare e così via per tre quattro miliardi di anni ... poiché siamo informazione che non si è mai per definizione interrotta, siamo il frutto di un accumulo d'energia enorme. Siamo eredi di scelte evolutive fatte in tempi lontani e siamo depositari di energia ... »⁴.

In presenza dell'unitarietà di tutti gli organismi e della loro unica discendenza, lo studio comparativo dei fenomeni biologici e dei geni degli animali, già scoperti e in corso d'opera, appare una strada obbligata.

In questi contesti, a nostro parere, potrebbero presentarsi novità sulle cause e sulle dinamiche dei fenomeni più strani e misteriosi, come quello del *doppio*.

La biorigenerazione nel mondo degli animali

Gli axolotl o assolotti sono piccole salamandre acquatiche dal colorito rosaceo, occhi strabici, dotati di branchie e di tre corna sulla testa, con zampette a quattro dita. Prodigiosi artisti possono rigenerare il cuore, parti del cervello senza perdere la memoria, arti e coda.

Già nel Settecento Lazzaro Spallanzani (1729-1799) gesuita e biologo, dopo aver abbandonato la metafisica, si dedicò alla fisiologia e alla storia naturale; fece esperimenti su salamandre, girini e lombrichi scoprendo che questi animaletti erano in grado di rigenerare le parti del corpo perdute. Ma le cause restavano un mistero. Di questa meravigliosa scoperta rese partecipe il naturalista Charles Bonnet nel 1766.

Però solo in questi ultimi tempi la scienza e la tecnologia sono riuscite a fare progressi per scoprire la causa del fenomeno, a cominciare con il sequenziamento del *genoma*⁵. Nel 1995 ci fu il sequenziamento di genomi batterici; nel 2001, il sequenziamento del genoma umano; negli anni 2019, 2020, 2021 gli istituti di ricerca in varie parti del mondo sono riusciti a individuare vari geni della rigenerazione per molte specie di animali a sangue freddo. «A seguito dello stimolo prodotto da un trauma o una ferita l'organismo comincia a far replicare le cellule, accumularle e far riprendere loro la forma originaria dell'arto che c'era e che l'organismo avverte non esserci più. Non sterilizza o cicatrizza come nei mammiferi. Tutta l'informazione per creare un arto è scritta nel DNA, che guida un secondo processo di generazione, cioè la rigenerazione»⁶.

Le stelle di mare appartengono al gruppo degli asteroidi, hanno un corpo a forma di disco centrale che si prolunga in cinque raggi o braccia, la bocca sta nel mezzo della faccia ventrale del disco. Sono fornite di ocelli o fotorecettori posti alle estremità delle braccia. Sono carnivore, catturano ricci di mare e pesci, estroflettendo lo stomaco attraverso la bocca. Hanno la capacità di far rigenerare in breve tempo parti del corpo perdute, tanto che se si taglia un esemplare in pezzi e questi vengono buttati in mare, ciascuno di essi a poco a poco riproduce le braccia e diventa un animale completo⁷.

Le lucertole sono state oggetto di studio da parte dei pionieri della biorigenerazione.

Nell'estate del 1686 lo studioso, gran viaggiatore Thévenot Melchisédech (1620-1698) in un consesso dell'Accademia delle Scienze di Parigi alla presenza di un pubblico curioso e stupito, amputò la coda a una lucertola osservando, con costoro, il processo di rigenerazione per 12 giorni, quando appunto l'appendice caudale terminò la ricrescita.

Da quelle prime scoperte, nei decenni a venire, sparsi ovunque, molti studiosi di zoologia, fisiologia, anatomia e scienze biologiche fecero esperimenti, descrissero e confermarono lo strano fenomeno, che restava avvolto nel mistero.

Ma col progresso della scienza (nel XX secolo, 1952: identificazione della struttura del DNA, quindi la genetica, l'epigenetica, le cellule staminali, la biologia molecolare, le neuroscienze) le recenti ricerche hanno individuato la causa del meccanismo della rigenerazione tessutale delle lucertole. Si tratta del *gene Wnt* che produce una proteina (o più esattamente codifica per un RNA, il quale a sua volta può codificare per una proteina) che innesca una reazione a catena; col *blastema* (cellule che si formano nel punto del taglio) si conclude con la ricrescita della coda. Ma lo stesso *gene Wnt* è presente nei mammiferi e sembra essere la chiave per la produzione delle cellule staminali umane.

I vermi piatti del genere *Planaria* possono far ricrescere l'intero corpo da un lembo di tessuto.

Lo svizzero naturalista Trembley Abraham (1700-1784) studiò l'anatomia dell'idra di acqua dolce sulla quale compì celebri ricerche sulla rigenerazione e nel 1744 pubblicò *Memorie per servire alla storia di un genere di polipi d'acqua dolce, a braccia in forma di corna*. Nel 1740 sperimentò il taglio in due di un'idra e osservò che ogni frammento ottenuto era capace di rigenerarsi formando un individuo completo.

«Gli animali con un sistema nervoso meno complesso sono dotati di una maggiore capacità di rigenerazione, anche a livello del sistema nervoso centrale. Tra i vertebrati, la capacità rigenerativa dei *pesci* e degli *anfibi* è nettamente superiore a quella degli *uccelli*, dei *rettili* e, soprattutto, dei *mammiferi*. Di fatto i pesci adulti sono in grado di rigenerare una grande varietà di tessuti e organi come *le pinne*, *il cuore* e *le cellule dell'orecchio interno*, nonché regioni del sistema nervoso centrale, come *il bulbo olfattivo*, *la corteccia cerebrale*, *il midollo spinale*

e il nervo ottico ... »⁸.

I pesci zebra fanno ricrescere la coda. I tunicati possono riprodursi in modo sessuato e anche asessuato quando sono in colonie. Sono molto simili a noi umani da un punto di vista genetico; studiando il genoma del tunicato *Botryllus* si è scoperto che essi hanno in comune con l'uomo il 77 per cento dei geni. Nel 2011 i ricercatori del MIT hanno trapiantato una cellula particolare in una planaria morente e l'animale è stato in grado di rigenerarsi completamente.

Recentemente alcuni ricercatori di genetica e biologia molecolare del Max Planck Institute in Germania hanno individuato un gene in un platiforme che gli consente di farsi ricrescere una nuova testa.

Episodi di rigenerazione e riparazione nei mammiferi e nell'uomo

Dal web si viene a conoscenza che i cervi rigenerano i palchi fino a 27 chilogrammi nell'arco di tre mesi. Nei mammiferi si stanno riscontrando le facoltà rigenerative: ai conigli possono ricrescere parte delle orecchie, ai pipistrelli delle ali, ai roditori del genere *Acomys* può ricrescere la pelle. Nell'uomo in caso di cirrosi epatica, con grave degenerazione del fegato, asportando la parte malata, avviene una rigenerazione (eritroblastica o megaloblastica) ad opera delle cellule rimaste sane.

Il fenomeno della rigenerazione è presente negli animali a sangue freddo; ai primordi il gene della rigenerazione era presente anche nel DNA umano, nel quale però sembra disattivato come in tutti gli animali a sangue caldo.

Neurogenesi umana

«È stato dimostrato che si produce una neuro genesi anche nel cervello umano adulto, sebbene le sedi e il grado di proliferazione cellulare sembrano differire leggermente da quelli dei roditori. I neuroni nuovi si formano nella circonvoluzione dentata dell'ippocampo, dove si integrano nei circuiti esistenti.

Finora, però, non è stato possibile dimostrare la migrazione dei nuovi neuroni dalla zona sub ventricolare del ventricolo laterale al bulbo olfattivo. Tuttavia, uno studio ha rilevato segni di neuro genesi in un'area vicina alla SVZ (sub ventricolare), il corpo striato, che è importante per la funzione cognitiva e il controllo motorio»⁹.

Strane analogie tra il doppio e gli organi fantasma

Nella nostra ricerca ci appare utile approfondire le relazioni esistenti tra il doppio (o corpo astrale) e la fenomenologia degli organi apparenti.

Per questo esponiamo *breviter* la casistica delle perdite degli arti (mani, braccia, gambe) del naso, dell'occhio, dei seni, della lingua, del pene, dei testicoli, della vescica, per cause traumatiche, per incidenti, nei combattimenti o anche a seguito di interventi chirurgici.

Nella letteratura si parla di sindrome dell'arto fantasma, dell'occhio fantasma, del seno apparente, delle erezioni e degli orgasmi apparenti. Gli studi si basano prevalentemente sulle testimonianze dirette e sui resoconti dei reduci di guerra, che hanno subito amputazioni durante la Prima e la Seconda guerra mondiale e nelle successive, tra cui quella del Vietnam; si riferiscono anche alla casistica clinica di mutilazioni e menomazioni a seguito dell'escissione chirurgica di organi, quali l'occhio, la lingua e il naso a causa di malattie, per incidenti e traumi al di fuori dei teatri bellici.

L'indagine acclara che le persone menomate vivono l'esperienza dell'arto fantasma (è il caso più noto e frequente) avvertendo la presenza viva dell'arto che non c'è più, una presenza illusoria per l'osservatore esterno, ma realmente percepita dal soggetto vulnerato perché viene sentito il prurito, il calore o il freddo, una contrazione o una fitta dolorosa, i movimenti come se l'organo esistesse ancora in sede.

Il biologo Rupert Sheldrake ha rilevato una connessione stranissima tra l'arto amputato e sepolto col corpo della persona sopravvissuta e mutilata. Un soggetto accusava un rosicchiare molesto nella gamba fantasma, amputata e sotterrata. All'esumazione, si scoprì che l'arto era infestato da sciami di formiche e dopo la bonifica e la nuova inumazione, il dolore cessò improvvisamente. Un altro episodio riguarda il dolore acuto alle dita della mano amputata, anche in questo caso fu provveduto al raddrizzamento delle dita rattappate della mano sepolta e il dolore scomparve; altri episodi hanno convinto il famoso biologo di questo strano collegamento, che taluno derubrica a pura superstizione, talaltro reifica nel principio della teoria quantistica della non-località.

Sugli arti apparenti il divulgatore riferisce che per l'ammiraglio

Lord Nelson (1797) il braccio fantasma era la prova dell'*esistenza dell'anima*, in armonia coi circoli esoterici del tempo che paragonavano il fenomeno dell'arto fantasma alla bilocazione e al corpo astrale, che sopravvive, a loro giudizio, alla morte dell'uomo. All'opposto, vi sono i fautori della teoria della *mente contratta* e delle illusioni che scaturiscono dal sistema nervoso.

Scheldrake fa ricorso alla teoria della *mente estesa*, fuori dal corpo, ai campi morfogenetici o morfici, come schemi organizzativi nello spazio e nel tempo; il fenomeno della presenza dell'arto fantasma - sostiene - non sarebbe un'operazione confinata nel cervello, ma extra, l'arto occupa proprio lo spazio dopo il moncone. Propone esperimenti di verifica se un animale entra nell'area dell'arto mancante, o se, al contrario, rifiuta di sdraiarsi nello spazio vuoto che corrisponde alla gamba che non c'è più ¹⁰.

Noi, d'altro canto, pur apprezzando la teoria dei campi morfogenetici e della risonanza morfica, siamo maggiormente attratti dalle fioriture che intravediamo tra le nebbie nei fondovalle della preistoria, nelle voragini del *tempo profondo* e nelle mappe del tesoro della *genetica*.

Quando si verificano perdite di organi o danni, le cellule del DNA intervengono con impulso di reazione per ristabilire l'ordine violato, prova ne sia che nella biorigenerazione degli invertebrati le cellule si affollano nella parte lesa, col *blastema* che gestisce la fase ricostruttiva della parte mancante o riparatoria e, talvolta, di duplicazione. C'è una primigenia *mens* (il termine latino scelto è suggestivo ma grossolano come la locuzione la *coscienza dell'atomo*) che agisce; oppure, con espressione anch'essa non appropriata, entra in funzione l'*autodifesa* che sferra il *contrattacco* del codice genetico ad una aggressione esterna (es. trauma, taglio o *noxa laesiva*) o comunque a uno squilibrio che altera la plasticità cerebrale con disturbi psichiatrici, quali epilessia, schizofrenia, isteria, follia, delirio ecc. o che guasta l'integrità del corpo con disordini endocrini e neurovegetativi. Le cellule sane, in concorso solidale, progettano e ricreano ciò che manca e ciò che è lesa. Sembra un intervento *intelligente* di natura biologica, con un impeto reattivo automatico.

Ma nei mammiferi e quindi nell'uomo si formano cicatrici naturali

e cuciture in caso di chirurgia. Allora congetturiamo - con semantica più poetica che scientifica - che le cellule viciniori sane, che pur hanno *intus* l'istruzione per rigenerare e/o riparare, restino ostacolate e imprigionate (geni inattivi). Di conseguenza il progetto incompiuto delle cellule diviene una specie di *aspirazione a ricostruire*, una *rêverie*, vana. Tutti gli amputati, d'altronde, sentono la presenza viva e attuale dell'arto perduto. Allora non sarà che il DNA, le cellule impedita a rigenerarsi e moltiplicarsi, repressa nell'espressione genica, emettano *biofotoni*, cioè quanti di luce, che danno origine ad allucinazioni visive nei substrati neurali dei mutilati? Addirittura c'è chi ipotizza che il DNA emetta costantemente biofotoni di spettro visibile e che ci sia un legame tra biofotoni e coscienza e ancora che questi biofotoni potrebbero essere in realtà gli *spiriti* visti dagli sciamani dell'Amazzonia (cfr. Jeremy Narby, *The cosmic Serpent - DNA and the Origins of Knowledge*; e le opere di Fritz-Albert Popp). Siamo in un mondo dove il cervello umano rappresenta il culmine del complesso sistema nervoso, « un labirinto formato mediamente da 86 miliardi di neuroni che interagiscono attraverso un numero di connessioni 1000 volte superiore ¹¹; in un mondo dove il genoma delle salamandre ha 32 miliardi di coppie di basi, circa 10 volte più lungo del genoma umano; in un mondo dove «gli assoni di un cervello umano possono raggiungere nel complesso la lunghezza di 150.000 chilometri, sufficienti a compiere quattro volte il giro della Terra o a coprire quasi la metà della distanza che separa la Terra dalla Luna» ¹².

Qualunque semantica è acerba per *intelligere*, dalle formule alle metafore, dai simboli alle similitudini.

Il doppio arcaico

Il *doppio* sembra dotato non solo delle normali funzioni sensoriali del corpo fisico (vista, udito, olfatto, gusto, tatto), ma di facoltà più estese, ultrasensoriali: vede gli organi interni del corpo a colori, attraversa come un suono la materia, ispeziona le profondità del mare, si muove alla velocità del suono ecc.

In questo approccio con il mondo della preistoria, intendiamo ipotizzare che il *doppio* non sia la copia del corpo fisico, ma una forma

primordiale *arcaicizzata e rudimentale* di esso; si avvale di strutture arcaiche stimulate nel DNA, nel senso che recupera la fluidità dei pesci, la capacità di ascolto senza organo auricolare con percezione delle vibrazioni proprie degli animali preistorici, le modalità del volo degli uccelli, la capacità visiva del terzo occhio del tuatara, odierno rettile notturno, antenato dei dinosauri, la originale fruttuosità ormonica della ghiandola pineale. È una forma di atavismo, come tanti altri già scoperti (coda atavica, organo vomero nasale, ossicino di Darwin, membrana interdigitale, vescica natatoria, ecc.) che compaiono coi geni recessivi in rarissimi soggetti.

Sembra il *doppio* un'opera d'arte, un capolavoro arcaico, la sommaria di facoltà primordiali sorte nel corso di milioni di anni e custodite nelle sequenze del DNA.

“Il doppio. Arte e magia dei geni” è stato pubblicato su *Il Giornale dei Misteri*, n.559 del gennaio – febbraio 2022.

Note e bibliografia

1. Ernesto Bozzano, *Dei fenomeni di bilocazione*, Tipografia Dante, Città della Pieve 1934, p. 5.
2. *L'odore di santità* in «Il Giornale dei Misteri»(2019), n. 545, e in «Luce e Ombra» (2019), n. 2. *Gli atavismi* in «Il Giornale dei Misteri» (2021), n. 553 e n. 554.
3. «Le cellule staminali sono state scoperte per il muscolo, la cartilagine, l'osso, il sangue, il sistema nervoso, le cellule pancreatiche ed epatiche. Possono essere programmate per dare il via alla produzione dello spettro di cellule che si trovano in un certo tessuto. Un loro uso può quindi sostanzialmente essere quello di riprodurre il tessuto stesso. La difficoltà è quella di isolarle, produrle, e quindi sapere con precisione regolativa come stimolarle e farne iniziare il funzionamento» (Ernesto Di Mauro, *Epigenetica - Il DNA che impara, Istruzioni per l'uso del patrimonio genetico*, Asterios, Trieste 2017, p. 79).
4. Ernesto Di Mauro, *op. cit.* p. 14; cfr. anche la serie che, approssimativamente, collega le caratteristiche anatomiche dell'uomo con quelle dei primati tra i mammiferi placentati: 1 tupaie, 2 lemuri, 3 tarsi, 4 scimmie del Vecchio Mondo, 5 scimpanzé, 6 aborigeni australiani (da: Le Gros Clark, 1962) in B.G. Campbell, *Storia evolutiva dell'uomo*, ISEDI, 1974, p. 54.
5. *Genoma* è l'insieme completo delle sequenze che costituiscono il materiale genetico di un organismo. Comprende le sequenze del DNA cromosomico più qualunque sequenza di DNA presente negli organelli. *Un gene* è il segmento di DNA che specifica la produzione di una particolare catena polipeptidica: comprende regioni poste prima e dopo la regione codificante (sequenze leader e trailer) e inoltre sequenze interposte (introni) tra i singoli segmenti codificanti (esoni).
6. Cfr. Ernesto di Mauro, *op. cit.* p. 83.
7. Raffaele d'Alessandro, *Scienze naturali - Zoologia e Botanica*, Edizioni Scolastiche Mondadori, 1965.
8. National Geographic, *Le Frontiere della Scienza - La rigenerazione neurale*, 2019, p. 16.

9. National Geographic, *Le Frontiere della Scienza - La plasticità cerebrale*, 2019, p. 35.

10. Rupert Sheldrake, *Sette esperimenti per cambiare il mondo*, Castelvecchi, Roma 2013, p. 117-144.

11. *La rigenerazione neurale*, *op.cit.*, p. 17.

12. National Geographic, *Le Frontiere della Scienza, I disturbi cerebrali*, 2019, p. 21.

IV

Un'ipotesi genetica

Per il doppio arcaico, le materializzazioni e le ectoplasmie

Col passo dei raddomanti e con lo stupore dei pionieri cerchiamo di captare nuove sorgenti d'acqua e tesori nascosti nel sottosuolo del tempo profondo dentro e fuori di noi.

L'ipotesi genetica affascina perché ci fa uscire dalle secche delle teorie fissiste della metafisica e tenta di ancorare i fenomeni paranormali alle nuove scienze biologiche e preistoriche.

Prima di prospettare i fondamenti della nostra ipotesi interpretativa, intendiamo fare un cenno ai fenomeni straordinari e riepilogare le antichità e anacronistiche ermeneutiche dell'Ottocento e del Novecento.

Le materializzazioni di animali preistorici

Franek Kluski (1874-1944) medium polacco, poeta e scrittore, riusciva a materializzare mani, piedi, volti di bambini e di adulti e animali per intero (cfr. Robert Amadou, *Les grands médiums*, Edition Denoël, Paris 1957, p. 141-153).

Riportiamo la relazione di Gustave Geley, direttore dell'Istituto Metapsichico Internazionale di Parigi, presente agli esperimenti insieme a Charles Richet, premio Nobel per la medicina nel 1913, come apparsa nell'articolo *Animali e manifestazioni metapsichiche* di Ernesto Bozzano sulla rivista «Luce e Ombra» del gennaio-febbraio 1923, p. 28-29: «Le materializzazioni di forme animali non sono rare col medium Franek Kluski. Dai rendiconti della Società di Ricerche Psichiche di Varsavia, che noi pubblicheremo nei prossimi numeri, si apprenderà che venne segnalato soprattutto un *grosso uccello da preda* («aquila molto grossa» per René Sudre, *Trattato di parapsicologia*, Astrolabio, 1966, p. 260; anche per Ugo Dettore, *L'Altro regno*, Bompiani 1973, p. 670), apparso in parecchie sedute e fotografato; quindi *un essere bizzarro, una specie di intermediario tra la scimmia e l'uomo, con volto scimmiesco, una fronte sviluppata e diritta; faccia e corpo vellosi, braccia molto lunghe, mani lunghe e forti ecc.* Quando si manifesta, egli sembra in preda a viva commozione, prende le mani degli assistenti e le lecca come farebbe un cane. Ora, questo Essere che noi abbiamo denominato *il Pitecantropo*, si manifestò parecchie volte durante le nostre sedute. L'uno di noi, alla seduta del 20 novembre 1920, sentì quella grossa testa vellosa appoggiarsi pesantemente sul proprio omero destro, gota contro

gota. Era una testa guernita di capelli ruvidi e grossi. Un forte sentore di belva, o di cane bagnato emanava da quel corpo. Uno degli assistenti allungò la mano verso di lui, e il Pitecantropo la prese tra le sue e la leccò lungamente a tre riprese. Era una lingua larga e morbida».

Il 10 agosto del 1923 si materializzò un essere simile, dando prova di una forza enorme: alzò alcuni degli astanti con le loro sedie e rovesciò facilmente un pesante divano (Ugo Dettore, *op.cit.* p. 670).

In una lettera inviata alla rivista *Light* (1907) Alfred Vout Peters scrive: «Rammento che nelle sedute con Mrs Corner (Miss Florence Cook), si materializzò una *scimmia*, con grande orrore della medium, la quale non si attendeva una manifestazione simile» (Ernesto Bozzano, *op. cit.* p.26).

La metamorfosi delle streghe in animali

I resoconti della Società delle Ricerche Psichiche di Varsavia sopra esposti e documentati sono traumatizzanti. Con buona ragione, ci viene il sospetto che i miti e le leggende che descrivono le estasi, i voli per recarsi al sabba notturno e le metamorfosi delle streghe in caproni, scimmie, uccelli, gatte, rospi o animali simili non possano essere allocate nel giacimento favolistico - popolare, nelle credenze e nelle superstizioni, o nei riti magico - religiosi; ma, al contrario, debbano essere verificate nell'area genealogica della specie umana, dove la genetica dà la chiave di lettura.

Nella letteratura etnologica e folkloristica dell'antichità, la causa delle metamorfosi veniva ascritta a vari fattori, principalmente alle virtù delle piante e delle erbe magiche. «Le streghe usavano pozioni e unguenti a concentrazione di principi attivi ben differenti: lo josciamo, lo stramonio, la belladonna con aggiunta di radici di aconito e di sostanze di origine animale e minerale. Così veniva assicurato il loro *delirio*» (v. Pietro Testori, *Le erbe velenose e allucinogene dell'Arco Alpino* in «Caccia alle streghe in Italia tra XIV e XVII secolo», *Praxis* 3, 2007, p.255). Una fonte classica, di genere ludico, d'amore e d'avventura, narra che la strega *Panfila* si cosparsa con un unguento magico e si trasformò in gufo (v. «L'Asino d'oro» di Apuleio). Negli ammonimenti religiosi si attribuiva alla vita peccaminosa degli uomini lo scadimento

nello stato bestiale (v. san Tommaso nell'Epistola ai Corinti). Le attribuzioni popolari fantasticavano sulle più bizzarre pratiche magiche e demoniache.

E la Chiesa cattolica, in una pagina oscura della sua storia, con isteria criminale commise delitti orrendi, condannando al rogo, col braccio secolare, povere donne di campagna, depositarie di saperi antichissimi, accusandole di possessione diabolica e di essere «le puttane del diavolo che rubano il latte, suscitano le tempeste, cavalcano caproni o scope, azzoppiano o storpiano la gente, tramutano gli oggetti in forme diverse, sicché un essere umano sembra un bue o una vacca, e spingono la gente all'amore e all'immoralità» (v. Lutero, 1522, in Heinrich Institor (Krämer) e Jacob Sprenger, *Il Martello delle streghe, la sessualità femminile nel transfert degli inquisitori*, intr. Armando Verdiglione, Marsilio, 1977, p.19).

Certo è che nel corpo delle narrazioni si fa riferimento a personaggi che *tremano e si scuotono* mentre spuntano piume e penne, che trasformano le unghie in artigli, il naso in becco. Si narra di vecchie ricoperte di piume, di corpi di persone che giacciono inerti, in uno *stordimento dei sensi*, o di *estasi* con musiche e danze nel corso di feste.

A ben leggere i testi, depurandoli dagli abbellimenti e dalle risonanze dell'oralità stratificatisi nel tempo, si coglie lo schema dei fenomeni della trance e dell'estasi.

Tra le magie e gli incantesimi, le streghe confessano di aver compiuto malefici, di aver fatto saltellare un setaccio senza toccarlo o di aver mosso un' accetta solo a guardarla, di aver orientato la grandine e le saette per rovinare i raccolti, con incantamenti sulle nubi e sulla pioggia. Queste deposizioni nei processi dell'Inquisizione fanno intravedere l'esercizio di poteri paranormali quali la psicocinesi o telecinesi dagli aspetti minori (es. l' influsso mentale sui dadi lanciati da un giocatore - cfr. Joseph Banks Rhine, 1934) fino a quelli più complessi (es. l'esperimento di dispersione delle nuvole a Orillia in Canada e in altri luoghi - cfr. Rolf Alexander, *Power of the Mind*; Colin Wilson, *Strani poteri* - Astrolabio, 1976 nota, pag.28; Pier Luigi Ighina, *Profeta sconosciuto*, a cura di Alberto Tavanti, in proprio).

A conclusione del paragrafo, proponiamo una nuova interpreta-

zione sulla metamorfosi delle streghe. La strega non si trasforma essa stessa in bestia, né ha il potere di trasformare gli altri in animali; gli osservatori del fenomeno, nei tempi remoti, non sono stati colti da allucinazioni collettive. Il nucleo dei fatti narrati è reale, e la strega, che aveva i poteri del medium moderno o dello sciamano preistorico, più propriamente riusciva a far emergere dal proprio DNA e materializzare ogni sorta di animale appartenente all'albero genealogico di tutti gli organismi e dalla loro unica discendenza. La fenomenologia di Franek Kluski e di Miss Florence Cook ci spinge in questa direzione interpretativa.

Il tema merita uno studio monografico approfondito e non un tratteggio di poche righe. Noi, con questo paragrafo, diamo solo il la, per una nuova e libera ricerca.

L'ectoplasma

Il termine, composto dal greco *ἐκτός* = fuori e *πλάσμα* = figura, forma, immagine, è stato coniato da Charles Richet e indica tutti i fenomeni in cui vi sia emanazione di ectoplasma dalle forme più semplici, nebulose e indistinte a quelle più strutturate in veli, *tentacoli*, mani e volti fino alla materializzazione completa. È un fenomeno raro che avviene nelle sedute medianiche ad opera di un medium con trance leggera o profonda. L'ectoplasma è *sostanza primordiale, vischiosa e gelatinosa* con proprietà di sostanza vivente. È *amorfa*, quindi si condensa e prende forma; è *retrattile* e al minimo tocco ritorna nel corpo del medium, mostrando l'*istinto di conservazione degli invertebrati*. Assume forme varie e sembra muoversi autonomamente. *Quando la si tocca oppure una luce alquanto viva cade su di essa*, questa sostanza *si aggroviglia e si ritira* nel corpo del medium, *come i tentacoli di un polpo*. Essa viene riassorbita, senza lasciar alcuna traccia (Arthur Conan Doyle). Protagoniste sono prevalentemente *donne, nevrotiche, in possesso di tare ereditarie*. Rivela la presenza del fosfato di calcio e del cloruro di sodio, dall'analisi chimica di un frammento ectoplasmico di Eva Carrière (Emilio Servadio, *La ricerca psichica*, Cremonese, Roma 1930, p. 108).

Vi sono centinaia di fotografie del fenomeno - racconta Nicola Ric-

cardi in *L'occulto in laboratorio*, Meb, Torino 1972, p. 83 - ma, né la rivista americana *Fate* né il settimanale inglese *Psychic News*, coeve ai fatti, riuscirono a illuminare le cause del fenomeno, che rimangono a tutt'oggi senza spiegazioni convincenti.

Nella monografia *Un grande medium Daniel D. Home* (La Cooperativa Esim, Roma 1950) Francesco Egidi descrive due tipi di ectoplasma, talvolta è «di tipo nebuloso, nel quale la sostanza si manifesta sotto forma di *nebbia, luminosa o no*, e che passa allo stato organizzato, e allo stesso modo si dilegua» (René Sudre), talaltra è *pastoso*, comparso soprattutto attraverso la medianità di Eva Carrière (Marta Béraud) descritto da Schrenck-Notzing, *Materialisations Phänomene*, München 1914; Juliette Bisson, *Les Phénomènes dits dematèrialisation*, Paris 1924 e Gustave Geley, *L'ectoplasmie et la clairvoyance*, Paris 1924. «La sostanza - dice Geley - si stacca del tutto dal corpo del medium, ma specialmente *dalla bocca e dagli orifizi naturali così come dalle estremità dei seni e delle dita* [ma anche dal centro del capo, dalle ascelle, dall'ombelico, dalle narici, *n.d.a.*]. Si presenta con vari aspetti, di cui il più caratteristico è quello di *pasta malleabile, protoplasmica*, ma anche con aspetto di fili aggrovigliati o di cordoni, o ancora di raggi stretti e rigidi, oppure di membrana o di stoffa di tessuto fine. La sostanza è *bianca o grigia*, a volte mobile ed elastica, talaltra dura e fibrosa, spesso *fredda, madida, da rettile*». J. J. G. Wilkinson (pseudonimo *Verax*) nell'articolo *Serate trascorse con il signor Home e gli spiriti* su *Morning Advertiser*, racconta che in una seduta comparvero *dita fosforescenti* e Charles Richet, nel suo *Traité de métapsychique* (Alcan, Paris 1922 p. 94), scrive: «Si videro poi altri fatti strani come *la forma di un uccello che fischiava e volava per la stanza*, lingue e fiamme che uscivano dalla testa di Home e quindi come il soffio di un vento violentissimo» (Francesco Egidi, *op. cit.* p.113).

Interpretazioni tradizionali su ectoplasmie e materializzazioni

Sono state formulate prevalentemente: 1) l'ipotesi spiritica; 2) l'ipotesi ideoplastica; 3) l'ipotesi larvale, di scuola teosofica; 4) allusioni alla biologia e allo psichismo superiore.

L'ipotesi spiritica congettura l'intervento degli spiriti dei defunti

e ha tra i più autorevoli rappresentanti Ernesto Bozzano (1862 - 1943), che testualmente scrive: «Gli episodi delle materializzazioni degli animali assumerebbero sovente aspetto di *prove di identificazione spiritica per la razza animale, prove in tutto analoghe* a quelle di *identificazione spiritica per la stirpe umana*» (in «Luce e Ombra», gennaio - febbraio, 1923, p. 28-29).

L'ipotesi ideoplastica, cioè la realizzazione fisica di un'idea. Il termine fu introdotto dallo psicologo francese Joseph Pierre Durand, conosciuto come Durand de Gros per indicare la forza di impressione delle idee su un soggetto ipnotizzato. Quindi il metapsichista polacco Julian Ochorowicz la adottò (1884) per indicare *la realizzazione fisiologica di un'idea*. «All'origine dei fenomeni paranormali vi sarebbe una rappresentazione (conscia o inconscia) del fenomeno stesso. Tale rappresentazione verrebbe poi idealizzata in maniera ideoplastica, materializzando proiezioni mentali del nostro corpo e provocando movimenti di vari oggetti per mezzo di un'energia psichica materializzata» (cfr. Sergio Conti, *Dizionario enciclopedico della parapsicologia*, Mondadori, Milano 1989, p. 86).

L'ipotesi larvale è di matrice teosofica. Nel libro *Introduzione alla teosofia* di Elena P. Blavatsky, a cura di G. B. Penne, edito nel 1911 per i tipi dei Fratelli Bocca di Torino, nel glossario in appendice, viene scandita la differenza tra lo Spiritismo e la Teosofia. «Nello Spiritismo "materializzazione" significa la comparsa oggettiva dei cosiddetti spiriti dei morti, che *occasionalmente* si rivestono di materia; cioè: essi formano per sé stessi, coi materiali trovati in parte presso l'atmosfera ed in parte nelle emanazioni dei presenti, *un corpo temporaneo* portante le umane rassomiglianze del defunto, come il medesimo appariva in vita. I teosofi accettano il fenomeno della 'materializzazione' ma negano che sia prodotta dagli "spiriti" cioè dai principi immortali di persone disincarnate. I teosofi ritengono che allorché i fenomeni sono genuini - il che accade assai meno sovente di quanto generalmente si crede - vengono prodotti dalle *larve, gli eidoloni o camalochici spiriti* delle personalità morte».

Lo scrittore inglese Arthur Conan Doyle, convinto spiritista, vedeva nel fenomeno ectoplasmico *una prova della sopravvivenza*.

Gustave Geley parla di «analogie con i fenomeni biologici e in par-

ticolare con "l'istolisi di certi insetti nella loro crisalide", con la smaterializzazione parziale del loro organismo, con la riduzione dei tessuti istolizzati a un magma amorfo e la conseguente materializzazione di un nuovo organismo». A ciò si aggiungano i fenomeni luminosi (freddi) del processo ectoplasmico e *le luci fredde di certi insetti e microbi*, gli pseudopodi (*n.d.a.* estroflessioni transitorie e variabili) medianici e quelli di certi *protozoi*; il processo ideoplastico riscontrabile in ogni grado della scala animale ecc ...» (Emilio Servadio, *op. cit.*, p. 135). Geley parla di «psico-dinamismo superiore» e di «evoluzione metapsichica delle forme viventi».

Per Nicola Riccardi l'ectoplasma ha qualche attinenza con le *cellule biologiche* perché è una sostanza che esce dal medium in trance. Avanza l'ipotesi di un intervento di «entità cibernetiche» emesse dal sensitivo e operanti nei suoi dintorni.

Charles Richet definiva azione ideoplastica quella nella quale erano ottenuti gli ectoplasmi. Richet eseguì anche esperienze di respirazione su *fantasmi* materializzati, dimostrando che respiravano come noi (Cesira Corti, *Dizionario di scienze occulte e lessico ultrafanico*. Ceschina, Milano 1962, p. 101; Fede Paronelli, *Il problema delle materializzazioni*, in «Luce e Ombra», settembre 1937, p. 540 s.).

Il chimico e fisico William Crookes e lo psichiatra e antropologo Enrico Morselli - pur sostenendo l'autenticità di questi fenomeni, mettendosi contro la scienza ufficiale - erano *contrari alle credenze animico - spiritualiste*.

Julian Ochorowicz, vedendo le foto di una bambina materializzata, affermava che non si trattava di un essere a sé stante, ma di una semplice emanazione del medium, di una *trasformazione del «doppio» del medium* stesso.

Critica

Le interpretazioni tradizionali, col ricorso a causalità metafisiche filosofiche e religiose, spiritiche, esterne all'uomo, con definizioni astruse, tautologiche, equivocate e criptiche, sono buie e incomprensibili.

D'altro canto, l'intuizione metaforica di Gustave Geley che ab-

bozza, col sapere dell'epoca, «la riproduzione prodigiosa di organi e organismi» appare apprezzabile ma incompleta e deborda in una indecifrabile evoluzione metapsichica.

Nicola Riccardi va nella direzione delle «cellule biologiche», ma poi non può proseguire. Una ricerca fruttuosa, infatti, si sarebbe dovuta fare nell'organismo umano, all'interno della storia dell'uomo, nel passato della nostra specie. Ma ai tempi di Gustave Geley e di Nicola Riccardi, la genetica (Watson & Crick, 1953) l'epigenetica, la biologia molecolare e le biotecnologie non esistevano, come non si erano sviluppate le neuroscienze moderne con le neurotecnologie e le tecniche di *neuroimaging* per la mappatura del cervello.

Si pensi alle analisi paleogenetiche odierne condotte sui resti scheletrici del poeta Francesco Petrarca o su un campione etrusco per accertare se la popolazione moderna della Toscana abbia ascendenze dagli Etruschi, vissuti 100 - 150 generazioni prima. Si consideri la recente osservazione dei segnali neurali nel cervello del *pesce zebra* che ha consentito di monitorare 80.000 dei 100.000 neuroni che esso contiene e di tracciarne l'attività della complessa rete neurale (National Geographic, *Il cervello*, RBA, Milano 2019, p.105).

Proposta

La nostra ipotesi genetica, di cui formuliamo i punti centrali ed essenziali, si basa su alcune evidenze e su recenti scoperte delle scienze, in particolare della genetica, dell'antropologia molecolare, delle neuroscienze e della paleontologia.

1. La paleontologia odierna ci illumina sulla concezione del tempo, sull'evoluzione della vita e sulla storia del pianeta Terra. Da quando si è formata la Terra (4,6 miliardi di anni fa circa) fino alle prime tracce di vita (3,4 miliardi circa) vi è stato un misterioso intervallo di tempo che i geologi chiamano «tempo profondo». Quindi sono nate le prime forme di vita, che hanno avuto una evoluzione con molteplici e complessi cambiamenti, insieme agli ambienti dove erano sorte.

È pacificamente accettato dalla comunità scientifica il principio dell'*unitarietà di tutti gli organismi e la loro unica discendenza*. Protisti, Vertebrati, Pesci, Rettili, Mammiferi e Ominidi hanno formato un

ramo evolutivo accanto a quello dei Protisti, Vertebrati, Pesci, Rettili, Anapsidi e Diapsidi, e Uccelli; e altre ancora dai Protisti verso i Crostacei, i Vermì, gli Insetti, le Alghe e le Piante.

Alla radice della nostra avventura umana «ci sono 200 generazioni circa di storia, ma più di 10.000 generazioni di preistoria» (Fred Hoyle). Ma retrocedendo ci sarebbero 250.000 generazioni «per trovare i nostri antenati in comune con gli scimpanzé e i bonobo e ancora più dietro troveremmo i legami con le piante ... e saremmo inclusi nel tronco che contiene tutti gli esseri viventi, l'albero genealogico universale. Il fatto che questo albero sia comune a tutti gli esseri viventi significa che discendiamo tutti dal medesimo antenato, il cosiddetto LUCA, acronimo dell'espressione inglese *Last Universal Common Ancestor*» (Juan Antonio Aguilera Mochón, *L'origine della vita, La comparsa dei primi organismi*, National Geographic, Barcellona, 2018, p.10)

E all'anagrafe della nostra storia, noi esseri umani prima di abitare sulla terraferma, c'eravamo da tempo. Infatti, i paleontologi marini hanno scoperto tracce dei nostri progenitori nelle creature del mare, e da queste negli anfibi e nei rettili, quindi nella linea evolutiva fino ai mammiferi. Dalle meduse all'*homo sapiens*.

La storia dell'umanità, che risale all'incirca a 5000 anni fa, riguarda i primi regni, le prime forme di scrittura, la moneta, le prime riflessioni filosofiche e le religioni politeiste (in seguito ci furono il Buddismo in India 3000 anni fa; il Cristianesimo 2000 anni fa e l'Islam 1400 anni fa).

La cronologia della protostoria dell'umanità, invece, computa tempi più antichi. A 365 milioni di anni fa si attesta la transizione dal pesce al *tetrapode* (rettile a quattro zampe, con gli arti pinnati) e il *fossile di pesce con spalle, gomito e polso*, scoperto recentemente (Shubin, 2004) fa parte della nostra storia quanto gli *ominidi* rinvenuti in Africa come l'*Australopithecus afarensis*, la celebre Lucy, vissuta 3,2 milioni di anni fa. Risale a 6 milioni di anni fa circa l'ultima progenitrice comune di umani e scimpanzé; e intorno a 2 milioni di anni fa gli umani si diffondono dall'Africa all'Eurasia. In questo periodo è datata l'evoluzione di *specie umane diverse* (Yuval Noah Harari).

2. La genetica insegna che le caratteristiche della nostra specie sono

codificate nei geni, che sono segmenti del DNA. « Il genoma contiene le storie di tanti antenati differenti, decine di migliaia di linee genealogiche indipendenti ... è un *mosaico con frammenti ancestrali fusi* » (David Reich, 2019). Il materiale ereditario consiste nel DNA.

La genetica attuale è in grado di far luce sui fenomeni della bioregenerazione nel mondo degli animali (a sangue freddo) e scoprire le cause. Salamandre acquatiche, stelle di mare, lucertole, idre di acqua dolce, pesci zebra ecc. rigenerano gli organi interi o parte di essi, lesionati o perduti. Tale capacità era presente anche negli animali a sangue caldo, come l'uomo.

Tipologie di geni negli animali: 1) *il gene c - Answer* è in grado di rigenerare alcune parti amputate nei girini *Xenopus laevis*; questo gene nel corso dell'evoluzione si è conservato negli animali a sangue freddo, controllando la capacità di rimodellare parti del proprio corpo. Nel corso dell'evoluzione è stato spento negli animali a sangue caldo. Si trova anche nel DNA umano, ma è disattivato. 2) *Il gene Wnt* è artefice della rigenerazione tissutale delle lucertole e innesta un processo per la ricrescita della coda. 3) Coi geni *p21* e *p53* e la loro manipolazione si è visto crescere la coda nei topi di laboratorio, come avviene per lucertole e salamandre. 4) *Le cellule Nb2 esprimono un gene* che è all'origine della capacità rigenerativa completa della *planaria*. 5) *Il gene Egr* (Early Growth Response) ha un ruolo rigenerativo nel piccolo verme pantera delle Bermude.

La biologia molecolare ha scoperto (Levine, McGinnis, Scott) che i *geni Hox* si trovano in qualsiasi animale dotato di un corpo, nei batteri come nell'uomo (Shubin).

In questi contesti, non è stravagante ipotizzare che il *doppio* sia una *forma primordiale, arcaicizzata e rudimentale* del corpo fisico, scaturita dal DNA primitivo dei nostri antenati, con maggiori facoltà extrasensoriali e cognitive. Le ectoplasmie e le materializzazioni (pitecantropo, scimmia, sostanza retrattile come tentacoli di piovra, fredda madida da rettile, dita fosforescenti, uccello volante e canoro, luci fredde di insetti e microbi, pseudopodi di protozoi ecc.) sembrano confermare l'attivazione di strutture arcaiche nel DNA, che contiene l'enorme materiale ereditario della specie umana e delle forme di vita precedenti.

3. Due fattori potrebbero interagire nei fenomeni della creazione del doppio arcaico, delle materializzazioni e dell'ectoplasma:

a) **Le patologie cerebrali dei medium.** È ormai acclarato che la schizofrenia, l'epilessia, l'estasi isteriche, la follia, il delirio spiritico, il delirio religioso, le psicosi paranoide interagenti col sistema endocrino e metabolico, sono alla base di particolari manifestazioni paranormali, come la chiaroveggenza, la retrocognizione, la preveggenza, la psicocinesi, la psicoscopia, le manifestazioni olfattive (v. in appendice la nostra spiegazione razionale del cosiddetto *odore di santità* documentato nell'agiografia cattolica), le materializzazioni e gli apporti.

Ferdinando Cazzamalli, fondatore della rivista *Metapsichica*, specialista in neuropsichiatria, definisce lo stato di *grande trance* del medium, nei fenomeni metapsichici materiali, una *crisi narcolettica sonnambolica con dissociazione psichica della personalità* (in «*Metapsichica*», 1946, anno I, fasc. I, p. 3 s.).

b) **Il DNA**, molecola che ospita i geni, formato da circa 3,2 miliardi di "lettere" o nucleotidi che costituiscono il genoma umano. Di questa incredibile quantità, solo il 2% circa è utilizzato per produrre proteine, mentre il resto corrisponde al cosiddetto DNA spazzatura o non codificante. Il genoma umano e quello non umano racchiudono tutto il passato delle specie umane e animali, nonché di tutti gli esseri viventi fino all'origine della vita.

4. Soggetti particolari, con organi caratteristici (*id est* ghiandola pineale *et alia*) con disturbi cerebrali determinano processi singolari avvalendosi del *patrimonio genetico del DNA*. Siamo un giacimento illimitato di risorse e di energie; informazione ininterrotta, frutto di accumuli energetici enormi, con miliardi di creature ramificatesi in milioni d'anni, dai moscerini all'homo sapiens.

L'energia non è dispersa e il nostro cervello potrebbe animare - come in un gioco di puzzle ricomponendo a mosaico frammenti di varia forma - entità del passato o frantumi di antichissimi geni, suscitando vita autonoma e prodigi. Un gioco di rigenerazione, ad opera del cervello talentuoso e patologico.

Recenti sono le scoperte della *materia oscura* e dell'*energia oscura* che rappresentano il 95% del contenuto dell'Universo, rilevabili solo

indirettamente attraverso i loro effetti gravitazionali; il restante 5% è la *materia ordinaria* visibile come le stelle, i pianeti, la polvere cosmica, gli esseri viventi ecc. (Manuel Lozano Leyva, fisico). A noi piace immaginare che nell'universo delle cellule, le regioni del *DNA prive di sequenze codificanti*, ovvero prive di geni in grado di esprimere proteine funzionali (= 98% rispetto al 2% del DNA codificante) rappresentino una preziosa risorsa per il genoma. *Questi geni, inattivi*, robe vecchie messe in soffitta nella storia evolutiva, a volte riacquistano utilità e *interagiscono col DNA codificante*. È la vecchia lanterna che è riaccesa, quando la casa si oscura per assenza di corrente elettrica (Dan Graur, 2017). « Costituiscono una sorta di magazzino da cui attingere materiale che consente la ricombinazione genetica, una delle principali fonti di mutazioni genetiche e di novità evolutive » (Susumu Ohno, 1972).

Questo *DNA* muto, all'origine incredibilmente denigrato e definito *spazzatura*, in gergo *junk DNA* o anche *garbage DNA*, recentemente riabilitato, che ruolo svolge? Quali sono le funzioni delle sequenze oscure del DNA? Il DNA è *la materia oscura e l'energia oscura* dell'universo dentro di noi tutta da esplorare.

“Un'ipotesi genetica per alcuni fenomeni paranormali, il doppio arcaico, le materializzazioni, le ectoplasmie” è stato pubblicato su *Il Giornale dei Misteri*, n. 562 del luglio - agosto 2022.

V

**Il ruolo del DNA nelle luci viventi,
nelle combustioni spontanee e nel *poltergeist***

Proseguiamo l'esplorazione del misterioso mondo del DNA, dove, nei geni, è conservata la storia della nostra specie, dalle origini della vita, dalle meduse fino a noi.

Il nostro approccio mira a investigare le correlazioni tra i fatti straordinari, inspiegabili, ma veri, col mondo della genetica e della paleogenetica e a ipotizzare nessi causali; nella fattispecie, a dare una chiave di lettura ai fenomeni luminosi, alle combustioni spontanee e al *poltergeist*, la cui genesi a tutt'oggi è misteriosa.

Siamo del parere che gran parte degli scienziati rifiutino *in toto* la parapsicologia (fenomeni e spiegazioni) per le predominanti impostazioni filosofiche e religiose, del tutto anacronistiche e fuorvianti.

Il DNA e i messaggi dei nostri antenati

Nel DNA di ogni nostra cellula ci sono messaggi dal passato. Provengono per metà da nostra madre e per metà da nostro padre. A loro volta i loro DNA sono una mescolanza del DNA dei nostri quattro nonni e così via. Il numero dei nostri antenati raddoppia a ogni generazione.

«Risalendo nel tempo, le nostre genealogie si allargano fino a comprendere un numero illimitato di antenati: dieci generazioni fa, ai tempi di Bach, erano mille, ciascuno dei quali naturalmente aveva mille antenati trecento anni prima; quindi discendiamo da un milione di antenati vissuti negli anni in cui Brunelleschi scopriva le regole della prospettiva, e da un miliardo all'epoca della prima crociata, e da mille miliardi nell'anno in cui Carlo Magno veniva incoronato ...

Ciascuno d'essi, chi un po' di più chi un po' di meno, ha mandato un messaggio che, attraverso il tempo, è arrivato fino a noi ed è conservato nel nostro DNA. I messaggi del passato sono libretti di istruzioni. Ci sono scritte nella lingua del DNA - lingua in parte decifrata, in parte no - le istruzioni che hanno permesso alla cellula uovo fecondata da cui proveniamo di moltiplicarsi in maniera ordinata fino a formare l'organismo complesso, fatto di 37 mila miliardi di cellule, che siamo noi. Ed è questo DNA che ci permette di vivere.

Chiamiamo *gene* ogni tratto di DNA che svolge una certa funzione: quindi ogni gene è, in un certo senso, una istruzione, serve a fare una o più proteine, o altre molecole di RNA, necessarie anche loro a

fare proteine. E chi legge le istruzioni e fa le proteine sono altre proteine, anch'esse codificate, cioè scritte, in un gene» (Guido Barbujani)¹.

I costituenti chimici

Il DNA appare come un condensatore elettrico. Le cui armature sarebbero le catene formate dalle molecole del desossiribosio. La sostanza tra queste armature è acquosa e comprende i seguenti costituenti chimici: atomi di azoto (N) carbonio (C) ossigeno (O) idrogeno (H) calcio (Ca) zolfo (S) e fosforo (P).

Il fosforo (P) sotto forma di acido fosforico (H₃PO₄) è la base della *pila* associata al condensatore DNA, che diventerà un vero *solenoide*, percorso da *linee di forza magnetiche* misurabili nell'ordine del centomiliardesimo di Gauss. Diventerà, quindi, un'antenna ricetrasmittente collegata a una batteria autonoma (Viacava)².

L'acqua (H₂O) ha la funzione di tenere insieme il DNA. Infatti l'ambiente che circonda il DNA è *idrofilo*, cioè si lega all'acqua, mentre le basi azotate (adenina e timina, guanina e citosina) sono *idrofobe*, cioè non si combinano con l'acqua.

1. Analogie tra i prelievi di Crispr/Cas e quelli dei medium

Dall'osservazione di un fenomeno della natura, studiando i microbi, alcuni ricercatori hanno sperimentato una biotecnologia rivoluzionaria, di modificazione genetica, con la quale è possibile cambiare i geni, prelevandoli dalla sequenza genica di specie affini o anche non compatibili. Tutto nasce dalla scoperta, quasi casuale, di un sistema inventato dai batteri per difendersi dai virus invasori. Un bel libro della biologa Anna Meldolesi ne tratteggia il procedimento tra RNA, proteine cas, nucleasi ed enzimi specializzati a tagliare il DNA³. È la tecnica di editing genetico Crispr, acronimo dell'inglese «*clustered regularly interspaced short palindromic repeat*», che vuol dire «netto, preciso». Prelievo preciso, chirurgico, da una sequenza genica, di un gene e collocazione in altra sequenza. L'utilizzo è in agricoltura, nell'industria, ma soprattutto in medicina (sezionare il materiale genetico, eliminare il gene indesiderato e sostituirlo con un altro in buono stato).

Prima di questa eccezionale tecnologia, in passato, si tentavano incroci tra piante affini in agricoltura, si mescolavano migliaia di geni

di due varietà parentali e si creava una nuova generazione, cercando le combinazioni fortunate. Quindi dalla biologia molecolare si passò all'ingegneria genetica, che è riuscita a creare le rose blu.

Oggi, si riesce a prelevare dalla sequenza genica di una medusa delle acque fredde del nord Pacifico il gene che contiene il pigmento fluorescente e applicarlo a un fiore che riuscirà a brillare al buio della notte. L'artista Eduardo Kac ha creato un coniglio verde fluorescente ingegnerizzando la proteina GFP nelle sue cellule. Crispr (si legge crisper) consente di tagliare con precisione e di creare una modificazione mirata.

A noi sembra che in natura esista un fenomeno analogo a quello dei batteri, che scaturisce da soggetti con patologie particolari, detti medium, che creano, con estrazione *intus*, dal di dentro del proprio policromo genoma; sembra assomigliare alla tecnologia del DNA ricombinante, per cui si crea qualcosa che prima non c'era.

Noi ipotizziamo che qualche medium coi suoi neuroni e i campi elettrici possa operare sul DNA, in modo analogo a quello dei batteri o di Crispr, con giochi di ricombinazione genetica, prelevando geni all'interno del proprio DNA ordinario e da quello impropriamente definito spazzatura. Ecco allora che nel medium Home compaiono dita fosforescenti (Francesco Egidi, *Il grande medium, Daniel D. Home*, Esim Roma 1950, p. 112) e appaiono fenomeni luminosi (freddi) nel processo ectoplasmico e luci fredde di certi insetti e microbi, pseudopodi 'medianici' simili a quelli di certi protozoi (Emilio Servadio, *La ricerca psichica*, Cremonese Roma 1930, p. 135).

2. La protostoria nel nostro DNA

Il biologo russo Aleksandr Kovalevskij (1840 - 1901) nello studio delle forme embrionali e larvali, notò nelle Ascidie limone di mare l'esistenza di un *cordone nervoso dorsale e una coda post-anale*, che si perdono durante la crescita; appartengono ai cordati, quasi ai vertebrati. quindi come linea evolutiva potrebbero essere i nostri antenati più remoti, i nostri bisavoli come li definisce la biologa Mirella Delfini⁴, che scrive: «Possono avere colori intensi, rosso, arancione, giallo, viola; sembrano sifoncini di vetro; si fissano sui fondali fangosi, si attaccano

alle rocce o sulle carene delle navi e sulla ferraglia di quelle colate a picco».

I Radiolari (da *radiolus* piccolo raggio) chiamati animali-sole al microscopio sembrano «astri, fuochi d'artificio, diademi, elmi barbarici, saette, sonde spaziali, tripodi, stravaganti aquiloni, fiori, ciuffi di stelle, sfere di filigrana imprigionate addirittura una nell'altra, monili che nessun orafò saprebbe imitare, cristalli di neve, ricami, paralumi all'uncinetto con fili iridati» (Delfini, *op.cit.* p. 16). Risalgono a 4/5 miliardi di anni fa. Siamo nell'immenso mondo dei protozoi planctonici. «Molti radiolari vivono in simbiosi con le *xantelle*, organismi vegetali giallo - verdi. In certe ore del giorno i Radiolari le portano verso la superficie a prendere luce, perché le *xantelle* hanno la clorofilla e con il sole possono compiere la fotosintesi. Finito il lavoro migrano tutti all'inghiù. Una grande quantità di piccolissimi animali di mare scende e sale di continuo» (Delfini, *cit.* p. 18). I Radiolari hanno un diametro di pochi millesimi di millimetro (la misura è il *micron* che equivale a un millesimo di millimetro) e risplendono di una luminescenza verdastra intermittente. Poi ci sono le *Beroe ovate* che sembrano un'anfora trasparente, che emana una fosforescenza azzurra, i *Cinti di Venere* con un corpo diafano luminoso come un cristallo, le *Pelagie nottiluche* bioluminescenti, le *Pirocisti*, le *Cianee artiche* sparse a milioni e milioni che rendono il mare incandescente con luci bluastre, violacee, verdi, rosse, gialle, le *Gorgonie* che eruttano dai crateri sprazzi di luce, tinte più pure del rubino e dello smeraldo, i *Gigli di mare*, le *Fisalie pelagiche*, le *Meduse* e milioni di organismi luminescenti. La bioluminescenza o fosforescenza marina è caratteristica di milioni di creature del mare di profondità e di superficie.

Ora ci sembra corretto nell'epistemologia genetica porci delle domande: abbiamo nel nostro emporio genetico tra lasciti, eredità e ricchezze, anche tracce di questi piccoli abitanti del mare? Qualche loro caratteristica, espressa in geni, è depositata nel nostro genoma che è un «mosaico con frammenti ancestrali fusi»⁵? come scrive David Reich⁶.

3. Le combustioni spontanee e i fenomeni luminosi

Sulla combustione spontanea

Cornelia Bandi nata Zangari (Cesena 1731) - Giacomo Leopardi nello *Zibaldone dei pensieri*, il 16 ottobre 1826, annota: «Non ha molti anni (1823) che si è udito parlare nelle gazzette, di persone che emettevano scintille dal loro corpo, le cui mani o altre membra ardevano senza abbruciarsi, né potersi estinguere il fuoco coll'acqua ecc. E si ricordi a quel proposito il caso della celebre Bandi»⁷.

Il poeta de *L'infinito* fa riferimento alla Gazzetta di Milano del 7 aprile 1823 che in un articolo sulla *Combustione spontanea* riferiva il famoso episodio avvenuto a Cesena nel 1731 nel quale fu protagonista la contessa Cornelia Zangari ne' Bandi.

La sera del 14 marzo 1731 la nobildonna sessantaduenne, dopo aver recitato le preghiere del tramonto, si ritirò nella sua camera senza la compagnia della sua cameriera. Durante la notte accadde un fatto sconvolgente, che fu scoperto solo la mattina successiva, quando la domestica, non vedendo la contessa scendere nell'ora a cui era abituata, con molta discrezione entrò nella stanza e dopo averla chiamata invano, aprì gli scuri delle finestre per fare luce. Le urla furono tutt'uno con lo spavento, perché si presentò uno spettacolo orribile: la contessa era un cumulo di cenere nera sul pavimento da cui spuntavano le gambe con le calze di seta; restavano solo tre dita d'una mano, il volto senza il mento e parte del cranio. Nient'altro. Le lenzuola e il letto erano intatti. Un lume, vuoto d'olio, era ricoperto di cenere.

La combustione della donna nel mondo religioso e scientifico del Settecento accese un dibattito interpretativo sulle cause. Fu subito esclusa l'ipotesi criminosa dell'omicidio per l'assoluta fedeltà della servitù e anche l'ipotesi del suicidio, per l'ardente fede religiosa della contessa. Tra le persone colte c'era chi pensava a un *fulmine*, chi alle esalazioni di una vicina *solfatarà* e chi all'abuso di *bevande spiritose*. Nello stesso anno il canonico Giuseppe Bianchini scrisse il *Parere sopra la cagione della morte* e dopo aver esclusa la *cagione diabolica* e altre ipotesi, asserì che il fenomeno era stato causato «da una specie di fuoco interno forse cagionato dall'aver usata quella Dama troppo soverchiamente l'acquavite canforata quando si sentiva alquanto incomodata»⁸.

Gli scrittori classici (Virgilio, Ovidio) inclini a collegare il mistero alle divinità, imputavano i fenomeni di autocombustione a cause soprannaturali, quali *l'ira e la punizione degli dèi*. Nel periodo medievale il fenomeno era attribuito all'opera delle *streghe*, col concorso del demonio. Nell'epoca dei Lumi, quando lo scetticismo e i dubbi minarono il mondo della metafisica e della mitologia e la scienza cominciò ad affermarsi, avanzò l'ipotesi causale dell'abuso di *liquori spiritosi*⁹.

Il fenomeno dell'autocombustione, abbreviato con la sigla SHC dall'inglese *Spontaneous Human Combustion*, ancora oggi, nonostante le indagini della medicina legale resta avvolto nel mistero.

Sui fenomeni luminosi

La produzione di luci da parte di organismi viventi è stato un tema ampiamente trattato dalle scienze metapsichiche. In particolare la rivista *Metapsichica*¹⁰ fece un'accurata analisi delle «luci viventi» col dottor Gaetano Blasi.

«La biofotogenesi fisiologica - vi è scritto - è un fenomeno frequente nelle profondità dell'ambiente marino (nottiluche) come nell'ambiente terrestre (la lucciola e il piroforo brasiliano) e tra i vegetali solo in alcune specie di funghi. Negli organismi umani, una biofotogenesi si riscontra solo in casi patologici. Sembra che gli organi ricchi di *nucleoproteidi fosforati*, come il cervello e le ghiandole sessuali, possano essere fonti di luminescenza. Luminosità varie si sono osservate in alcuni agonizzanti, intorno al capo, al petto e alle braccia».

Anna Monaro, la donna luminosa di Pirano

Questo fatto fu riportato dalle cronache e dalle riviste di medicina dell'epoca.

Anna Monaro era una donna piccola di statura, semplice e riservata, moglie di un pescatore che accompagnava alla pesca anche di notte; molto religiosa, praticava rigorosi digiuni e stava continuamente in preghiera.

Nella sua infanzia aveva avuto visioni con scene di guerra e a carattere religioso con figure mistiche, ricche di luce e animate. Non era una psicopatica, né una mistica anche se aveva una costituzione fan-

tastico - allucinante, non classificabile tra le patologie della persona umana.

Era la primavera del 1934 e nel periodo crepuscolare del sonno dal suo corpo incominciarono a sprigionare luci variabili per intensità luminosa, per forma e per durata e con un ventaglio di colori dal bianco all'azzurro, dal verdastro al rosso. Fu ricoverata nella Pia Casa di Ricovero, dove fu sottoposta a studi accuratissimi da primari di medicina generale, membri del C.N.R., da neuropsichiatri e da specialisti negli studi delle radiazioni del sangue. Le immagini furono fissate su pellicole cinematografiche, per documentare i fenomeni ed elidere qualsiasi sospetto di suggestione e di frode. Nella stampa nazionale dell'epoca si parlò della 'donna luminosa di Pirano'.

Il fenomeno fu constatato da numerosi medici e scienziati. Resoconti apparvero in «Riforma medica» del 1934, n. 22, in «Corriere della Sera» del 13 ottobre 1934, nel *Supplemento* a «La Ricerca Scientifica» anno V, vol. II, nel libro *Problemi di metapsichica* di Tito Alippi, Piero D'Este e Alcardo Cerioli, Fratelli Bocca editori, Milano 1940, in «Voce Giuliana» del 16 maggio 1977.

Già Gaetano Blasi, nel 1946, aveva intuito una «*biofotogenesi ancestrale* che può ripresentarsi come fenomeno anomalo, espressione di un *biochimismo modificato* e quindi di un metabolismo organico particolare momentaneamente deviato dalla norma per un complesso di fattori straordinari di natura biologica e fisico - chimica» (in «*Metapsichica*», *op. cit.* p.103). Siamo nella metà del Novecento, appena agli albori della genetica moderna (1953).

Daniel Dunglas Home (1833 - 1886) - Charles Richet narra: «Si videro poi altri fatti strani come la forma d'un uccello che fischiava e volava per la stanza, lingue e fiamme che uscivano dalla testa di Home e quindi come il soffio di un vento violentissimo» (Charles Richet, *Traité de métapsychique*, Paris, Alcan 1922, p. 621; Francesco Egidi, *Un grande medium Daniel D. Home*, La Cooperativa Esim, Roma 1950, p. 113).

Eusapia Palladino (1854 - 1918) produceva luci variabilissime come intensità, forma e grandezza: quasi sempre di colore azzurro verdognolo, come fosforescente (Enrico Carreras, in «Luce e Ombra»

maggio 1918). Enrico Morselli ha visto con Eusapia degli «scintillii indefinibili, in genere con contorni sfumati, talvolta come piccoli globi brillanti, oppure come lingue di fuoco o come gocce di Batavia rivoltate. Ochorowicz riteneva che il loro potere attinico era da sei a sette volte più debole di quello di una piccola lampadina tascabile. Le luci sono accompagnate per lo più da un odore fosforoso, che è un odore di ozono» (René Sudre, *Trattato di parapsicologia*, Astrolabio, Roma 1966, p. 224 s.)¹¹.

4. Fenomeni di luce nel poltergeist

Anche in questi fenomeni l'elettricità cerebrale va fuori controllo. William G. Roll¹², uno dei massimi esperti in materia, nel libro *Il Poltergeist*, termine tedesco che vuol dire 'spirito rumoroso'¹³, al capitolo *Strane luci a Clayton nel Nord Carolina* descrive i fenomeni di luci e lampeggiamenti ripetuti e documentati, che accaddero nel 1962, ad opera di una ragazza di nome Frances. Passim: «la finestra si illuminò in una serie di deboli ma inconfondibili lampeggiamenti», «lampi molto brillanti», «tre o quattro vividi bagliori», «la luce lampeggiò tutta la notte», «appena aprì il rubinetto vi fu un bagliore» «le luci lampeggiavano dappertutto nella casa», «una luce brillante simile a quella di una lampada di 150 watt, di un bagliore gialliccio» e così via.

Riflessioni

Il genoma umano contiene le storie di tanti antenati differenti, decine di migliaia di linee genealogiche indipendenti, una ricchezza sepolta, un mosaico di frammenti fusi (cfr. David Reich).

Talvolta avvengono prelievi dal DNA umano antico ad opera dei medium con una ricombinazione di frammenti ancestrali, a ritroso dagli ominidi, dai rettili, dai pesci, dai protozoi. Le formazioni escono dagli orifici naturali, dalla bocca, dalle ascelle, dalla fontanella del cranio, dal naso, dai capezzoli dei seni, dalle dita. La documentazione fotografica è incontrovertibile, si vedono mani, volti, figure parziali o intere; sono testimoniate anche grosse aquile, uomini selvaggi maleodoranti, scimmie, ecc.

Talaltra vengono prelevati frammenti con particelle luminose, pig-

menti luminescenti, granuli e cristalli fluorescenti. Sono documentate sostanze gelatinose primordiali, luci fredde di insetti e microbi, pseudopodi di protozoi, dita fosforescenti ecc.

Noi riteniamo che i medium possano emettere impulsi elettrici nervosi con scosse incontrollate che sono una specie di terremoto per le reti delle cellule. Siamo del parere, condividendo le opinioni dei più autorevoli neuropsichiatri, che i medium siano afflitti da patologie cerebrali, talvolta manifeste e diagnosticate, talaltra prive di sintomi¹⁴. La scarica elettrica o la scintilla elettrica anomala e incontrollata perturba la complessa rete neurale e le componenti biochimiche delle cellule cerebrali stesse. Pertanto l'eccitamento elettrico abnorme, generatosi nelle cellule, con variazione dei potenziali elettrici, agisce sulle componenti chimiche del DNA, azoto, carbonio, ossigeno, idrogeno, calcio, zolfo, fosforo e può anche attivare i frammenti ancestrali di protozoi planctonici ivi *fusi* e conservati.

Sulla scorta della casistica esaminata - comprovata da documenti e testimonianze attendibili oltre ogni ragionevole dubbio - i fenomeni luminosi e le combustioni si manifestano in forme variegate. Si hanno *luci con lampeggiamenti* d'intensità e colori variabili, ora con voltaggio inferiore a quello di una pila tascabile, ora con potenza pari a 150 watt (casi Frances e Monaro). Sono prodotte anche accensioni con *fiamme e fuoco* (casi Home e Palladino) dovute a un'energia elettrica fortissima e fuori controllo che provoca, in contesti biologici e ambientali appropriati, anche combustioni spontanee (caso Bandi).

Note e bibliografia

1. Guido Barbujani, *Sillabario di genetica per principianti*, Bompiani, 2022, semplificazione, p. 7 - 8.
2. Claudio Viacava, *Onde elettromagnetiche*, Xenia edizioni 2000.
3. Anna Meldolesi, *E l'uomo creò l'uomo*, Bollati Boringhieri, 2017. Nella pronuncia e nella scrittura, è preferibile l'uso del femminile «la Crispr», come ormai è d'uso corrente «la Tac e la Pec»; la scelta è un orientamento, non anche una regola grammaticale. Si consulti l'Accademia della Crusca, opinione di Anna Thornton sulla complessa problematica del genere dei neologismi e degli acronimi nella tecnologia.
4. Mirella Delfini, *La vita segreta dei piccoli abitanti del mare*, Franco Muzzio editore, Padova 2000, *passim*.
5. L'aggettivo *fusi* deve essere interpretato in senso figurato: messi insieme, raccolti in un tutto organico, unificati, raggruppati (Salvatore Battaglia, GDLI).
6. David Reich è professore di Genetica presso la Medical School di Harvard, è uno dei pionieri a livello mondiale dell'analisi del DNA umano antico. Cfr. *Chi siamo e come siamo arrivati fin qui. Il DNA antico e la nuova scienza del passato dell'umanità*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2019, p. 42.
7. Estratto dall'articolo di Isidoro Sparnanzoni, *Leopardi e il mondo magico* in «Il Giornale dei Misteri», (2016), n.525, p. 54.
8. Dino Pieri, *Bagliori di fiamme, miasmi sulfurei e trame del maligno nella strana morte della contessa Bandi* in *Viandanti notturni* di Mario Mercuriali e Maurizio Balestra, Brighi e Venturi, Cesena 2009; Giuseppe Bianchini, *Parere sovra la cagione della morte della signora contessa Cornelia Zangari ne' Bandi* in Roma 1731.
9. Dino Pieri, *ibidem*, sulla fenomenologia SHC riporta 38 casi di autocombustione, accaduti in Europa, tratti da fonti giudiziarie, dal 1613 al 1998.
10. «Metapsichica, Fenomeni straordinari e sconosciuti della vita», direttore Ferdinando Cazzamalli, Fratelli Bocca, Milano 1946, anno I, fasc. II, p. 97.

11. Nel 1918, anno della morte di Eusapia Palladino (o Paladino), in «Luce e Ombra» appaiono diversi articoli, a cura di A. Marzorati, E. Carreras, Achille Tanfani, Gaetano Miranda, Anselmo Vecchio, F. Zingaropoli, V. Cavalli, G. Flammarion. In ultimo in «Luce e Ombra» (2021), n. 1 Pier Luigi Aiazzi fa un'ampia trattazione critica su Eusapia Palladino e i fenomeni luminosi.

12. William G. Roll, *Il Poltergeist, Lo studio più completo e scientifico su uno dei fenomeni più inquietanti e spettacolari della parapsicologia*, Prefazione di G.B. Rhine, Armenia, 1978, p. 91-107.

13. Il termine nasce in contesti pervasi dalla trascendenza, dove perfino Kant ipotizzava la repubblica degli spiriti e secoli addietro nella visione magica e prescientifica il fulmine era l'espressione della furia degli dei.

14. La chiaroveggente Pasqualina Pezzola da ragazza ebbe almeno un episodio di epilessia occasionale, attestato da una rara testimonianza, mai diagnosticato in sede medica. Cfr. Isidoro Sparnanzoni, *Pasqualina Pezzola, Aneddoti, curiosità, orizzonti nuovi di ricerca*, in «Luce e Ombra» (2020), n.2, p.133-141.

VI

L'eredità epigenetica e i mondi trascendentali

La nostra nuova indagine mira a sondare un terreno inesplorato, per scoprire se mai esista un rapporto eziologico (causa/effetto) tra l'universo del DNA, nella sua più ricca valenza epigenetica, e le figurezioni della trascendenza filosofico - religiosa tradizionale.

In altre parole, le immagini, le figure, le metafore e i concettismi sacrali, elaborati dall'antica metafisica e tuttora coltivati nelle numerose fedi per le divinità antropomorfe rappresentano cose (percepite come) reali, seppur non visibili, esterne all'uomo o sono connotati epigenetici che hanno arricchito la sequenza del DNA da quando, nella storia dell'umanità, sono albeggiati i primi rudimenti del pensiero?

Se gli esseri superiori, gli dèi, gli spiriti degli antenati, gli spiriti - guida, i puri spiriti, le creature spirituali fossero creazioni o animazioni del nostro DNA anche quando sembrano avere vita autonoma e apparizionale?

È una domanda *extra ordinem* per i lettori metapsichisti di formazione canonica; arditissima, che somiglia al primo volo verso l'ignoto degli aquilotti, che lasciano il tepore del nido e provano l'ebbrezza delle quote alte.

I nostri interrogativi sono delle proiezioni che hanno come fondamento alcuni concetti derivanti da esperimenti e da scoperte scientifiche di genetisti e biologi molecolari, che sono esaminati, elaborati e relazionati in funzione euristica nell'ambito delle discipline metapsichiche.

Alcuni capisaldi di partenza

1. Il biologo molecolare, Bruce H. Lipton, a seguito di sperimentazioni, ha scoperto che gli effetti biochimici del funzionamento del cervello «dimostrano come il DNA e tutte le cellule del nostro corpo siano influenzate dai nostri pensieri»¹.

2. I nostri geni registrano e conservano le esperienze traumatiche e i genetisti, tra cui Arthur Riggs, Robin Holliday e Randy Jirtle, ora parlano di ereditabilità, meglio di eredità traumatica epigenetica².

3. A grandi linee, il biologo Ernesto Di Mauro, afferma che «possiamo forse ipotizzare qualcosa di più ampio e di più generale della trasmissione transgenerazionale della paura e dello stimolo della fame

In forza di quest'ultima perspicace asserzione, ci piace girovagare, come Indiana Jones, alla ricerca delle paure arcaiche annidate nel nostro DNA.

L'aracnofobia, la paura dei ragni, è un caso di trasmissione transgenerazionale.

Seppur raramente, i paleontologi ritrovano ragni fossili imprigionati nell'ambra. I ragni sono apparsi sulla Terra da oltre mezzo miliardo di anni. Piccoli e grandi, alcuni come il Ragno Violino, la Vedova Nera e il genere *Phoneutria Perty* (ragno errante del Brasile) hanno un veleno che agisce sul sistema nervoso, paralizza e porta alla morte. I nostri antenati per milioni di anni hanno convissuto con questi animalletti pericolosi, hanno osservato la lesività mortale e ne hanno avuto terrore. Oggi negli esseri umani, specie nei bambini, si manifesta assai frequentemente una paura innata, irrazionale ed emotiva del ragno; entra in gioco la filogenesi della paura [cfr. Alessandro Metuzzi, in «Oasis» (2022), n. 231].

Se il pensiero influenza, cioè condiziona, impressiona, influisce, orienta, suggestiona, manovra il DNA e le cellule, vi dovrebbe essere «un cervello» che recepisce forse costituito dalla membrana cellulare come ipotizza il biologo Bruce H. Lipton. Questo *cervello* agisce su stimolo dell'ambiente, riceve e impara; quindi, in seguito, trasferisce come eredità in linea generazionale.

Il meccanismo, scoperto oggi, dovrebbe essere una peculiarità, una dotazione *ab ovo*, da quando sono in vita le cellule e gli organismi.

Con la scorta degli asserti delle scienze biologiche appena enunciati, e con un approccio transdisciplinare, tentiamo di trasferire le scoperte non sull'*homo philosophus*, figura astratta, ma sull'*uomo primitivo* raffigurato all'insorgere dei suoi pensamenti rudimentali.

Oceanica è la bibliografia, sempre mossa, sulla storia della comunicazione e delle facoltà raziocinanti dei primitivi, specie sui rapporti tra l'evoluzione delle strutture anatomiche e le funzioni sensoriali e cognitive. Perciò, noi azzardiamo solo degli schizzi, dei getti di colore, naïf.

Nel nostro DNA non ci sono solamente i geni preposti alla trasmissione delle *caratteristiche strutturali* - il colore degli occhi; i capelli

ricci, lisci, biondi, scuri; il naso aquilino, a uncino, a becco di civetta; le dita lunghe, palmate, di fata; le ossa; i piedi corti, storti, da bue; i muscoli e milioni d'altri tratti fisici - e funzionali a partire dagli ominidi e dalle forme pre-umane; ma ci sarebbero anche *modificazioni molecolari* che hanno agito e agiscono sull'espressione dei geni (epigenoma) le inclinazioni, le tendenze, gli stati emotivi, cioè l'architettura biochimica del comportamento psico-sensoriale e ideativo.

Tra le **paure arcaiche** trasmesse riteniamo di annoverare la **ce-raunofobia** che è la paura atavica dei fulmini e dei tuoni (dal greco κεραυνός = fulmine), l'**astrofobia** che è la paura dei temporali, l'**anemofobia**, la paura del vento. Paure ataviche ereditate dai nostri antenati preistorici.

La **paura arcaica** spesso è associata a immagini e scene cruente. L'uomo primitivo osservò l'orso delle caverne dilaniare i cervi, il branco dei lupi sbranare i bisonti, il serpente ingoiare le manguste; e ne ebbe paura. Osservò i fulmini bruciare le capanne e i consimili; i temporali inondare le coltivazioni, le acque dei fiumi tumultuose e i venti travolgere palafitte e i membri delle famiglie; e ne ebbe terrore. Le *immagini violente e crude*, terrorizzanti si sono impresse nel DNA e nel contempo s'è marchiato il desiderio di fuggire da questi pericoli o di vincerli. Le visioni cruente e distruttive, la paura del pericolo e il desiderio di vincere la morte ebbero origine in un tempo profondo.

La sproporzione tra il pericolo gigantesco e la pochezza o la nullità delle risorse umane per affrontarlo, il dramma delle stragi, le angosce per le calamità naturali radicarono la brama di cercare un aiuto superiore, che potesse vincere l'orso delle caverne, il fulmine impazzito e i temporali devastatori. Alla paura si congiunse la bramosità di avere qualcosa di altrettanto gigantesco, di superiore che sovrastasse il pericolo, che lo rimovesse. Le insidie e le minacce reali favorirono il sorgere dei desideri delle potenze sovrumane.

Si programmarono le sequenze genetiche delle trascendenze in centinaia di migliaia d'anni col ritmo incalzante della mente primitiva fatta di desideri, immaginazioni e invenzioni di esseri supremi, padroni degli eventi atmosferici, della vita e della morte, delle invocazioni e delle suppliche per allontanare i pericoli, della paura e del terrore di

queste divinità, che potevano essere benefiche o malefiche.

La **teofobia** o la paura delle divinità, ci sembra un altro caso di trasmissione transgenerazionale.

Anche i riti dei sacrifici umani alle divinità, coi loro carichi di terrore, sangue e morte, debbono essere considerati come marchiature epigenetiche. La storia delle religioni ci offre un vasto panorama a dimensione geografica planetaria e come tratto magico - religioso nelle tradizioni di molti popoli. Non solo gli assiri e i babilonesi, ma anche gli egizi, i fenici ricorrevano ai sacrifici umani; indiani e polinesiani, dori e cretesi, inca e aztechi. Cerchiamo una descrizione.

Gli studiosi di parapsicologia conoscono il fenomeno della psicoscopia (impropriamente chiamato psicomètria), una forma di chiaroveggenza nel passato, nella quale il sensitivo, in stato di trance ipnotica, tenendo in mano un oggetto, riesce a visualizzare fatti e azioni relazionabili all'oggetto stesso.

Per descrivere un sacrificio umano agli dèi ricorriamo ai famosi esperimenti condotti dal medico tedesco positivista Gustav Pagenstecher, descritti nel suo libro « I misteri della psicomètria ».

Due esperimenti furono eseguiti negli anni Venti con la celebre sensitiva messicana Maria Reyes De Zierold.

L'oggetto psicometrico, nel primo caso, fu un coltello sacro in ossidiana, largo un centimetro e lungo dieci, avuto in prestito dal locale Museo Archeologico.

Visione XXXIV. Esperimento n. 14 del 29 ottobre 1919.

«Vedo molta gente su una piazza aperta girare qua e là molto agitata. Sono molti, moltissimi, da duecento a trecento persone. Sono indiani del Messico. In testa e alla cintura portano delle penne e tutti sembrano molto inquieti. Pare che si tratti di una solennità. Ora vedo quattro indiani trascinare a forza un uomo, che si difende con tutte le sue forze. Alla fine lo sollevano, portandolo con loro. Si avvicinano così a una pietra rotonda di colore grigio-nero, alta circa un metro e con un metro di diametro. Distendono l'indiano sulla pietra, mentre un uomo grande e robusto si avvicina e ... vedo un indiano con una tiara d'oro sul capo e un magnifico mantello multicolore che copre il suo corpo fino alle ginocchia e che è attaccato alla spalla sinistra. Ha l'aspetto molto superbo

e si avvicina a passi misurati alla grande pietra, maestosamente, come un sovrano. Oh Dio! Che terribile cosa! È già stato ucciso! Il sangue scorre giù dalla pietra e l'uomo accanto solleva in aria, con la sua sinistra, qualcosa che si muove e gronda sangue. È il cuore dell'ucciso!». Subito dopo la medium cade in convulsioni, trema e piange.

L'oggetto psicometrico, nel secondo caso, è rappresentato da pezzi di un grande pugnale in ossidiana, rinvenuti negli scavi all'Hacienda Negrete nello stato di Michoacan, là dove, all'epoca della scoperta del Messico, si era stabilita la tribù degli indiani Tarrasko, sulle due rive del fiume Lerma ...

Visione XXXIII. Esperimento n. 40 del 4-6 gennaio 1920.

«... Scorgo un indiano dai lineamenti energici, oltremodo duri, completamente senza barba. Sulle spalle porta uno splendido mantello ornato con penne colorate ... un gruppo di guerrieri si trascina dietro quattro uomini; essi legano loro le mani dietro la schiena, ne incatenano anche i piedi, e gettano il primo sulla pietra rotonda. Risuona un grido d'orrore. Il gigantesco indiano (il sommo sacerdote) avanza vicinissimo alla pietra rotonda (ara sacrificale) con una scossa getta il mantello all'indietro, solleva il braccio destro tenendo nella mano un lungo pugnale nero e si prepara a vibrare il colpo mortale» (Gustav Pagenstecher, *I misteri della psicomatria o chiaroveggenza nel passato*, Fratelli Bocca editori, Milano - Roma, 1953, p.113 s.).

La medium getta un urlo di terrore, ha un tremendo collasso nervoso alla vista dell'uccisione della vittima a cui viene troncato il capo ed estratto il cuore. Immagini di terrore indelebili, registrate nel genoma del popolo astante.

In queste cerimonie, sulla pietra sacrificale venivano immolati prigionieri di guerra, schiavi, bambini figli di schiavi, donne e i sacerdoti strappavano loro il cuore, i loro corpi venivano poi fatti rotolare dalla cima della piramide fino alla base. La casta sacerdotale offriva alla popolazione scene di grandiosità e di terrore, inculcando un timore reverenziale nei confronti della divinità, dei sacerdoti e del sovrano che ne erano rappresentanti in terra. Alle divinità femminili venivano immolate donne mediante la decapitazione (v. la descrizione del sacrificio.

Pietro Scarduelli, *Il rito degli spiriti antenati*, Laterza, 1983, p. 124).

Lo scopo di tali riti di sangue era quello di placare la collera delle divinità, che dunque incutevano terrore, essendo padrone della vita e della morte.

Incisioni e pitture rupestri

Etologi e paleontologi concordano nel ritenere che la comunicazione di ominidi e animali avvenisse con gesti, mimica e segnali che indicavano l'eccitamento sessuale, la paura del predatore, l'aggressività verso la preda, l'ebbrezza emotiva, la tristezza, le grida di allarme, le nenie notturne. I nostri antenati remoti hanno accumulato un vasto repertorio di segnali, di gesti, di espressioni facciali, di linguaggi non verbali, di grugniti e suoni, poi, gradualmente, in ragione di milioni d'anni, di sillabazioni e parole, progenie della mente.

I ritrovamenti paleontologici di fossili e utensili offrono una discreta campionatura per osservare le testimonianze dell'evoluzione anatomica e morfologica della massa cerebrale e il progredire delle società primitive. Si è ipotizzato anche il primo insorgere di un pensiero immaginifico, di una rudimentale grammatica psichica, funzionale ai bisogni essenziali. La versatilità dell'esprimersi ha prodotto creazioni pittoriche, incisioni parietali su caverne, su pietre, su ossa: bisonti, uomini-bisonte, cervi nuotanti e cavalli selvatici, elefanti, gruppi di cacciatori. Nella Grotta di Porto Badisco vi è un grande complesso pittorico in nero-bruno con figure umane veriste armate di arco, cervi stilizzati e altri disegni astratti spiraliformi e cruciformi (Paolo Graziosi). Nei sarcofagi della Mesopotamia apparvero incisioni dell'uomo - pesce, il dio Dagon venerato dai Sumeri e in tutto il Medio Oriente.

Le credenze nella preistoria

Già nelle ere precedenti al *Paleolitico superiore* i nostri antenati hanno avuto il culto e l'adorazione dei boschi 'sacri', ricchi di lecci sempreverdi, noccioli, meli e ciliegi selvatici (teismo silvestre) e delle figurazioni animalesche (zoolatria), hanno immaginato la Grande Madre, che crea la terra, il cielo, le acque, le piante e gli animali. Essa è onnipotente e dà vita e fertilità. La Grande Madre Terra l'hanno rap-

presentata con seni voluminosi, grembo e glutei enormi, senza volto, senza mani e senza piedi. In epoca recente sono state scoperte statuette d'argilla e in avorio, sulla pietra e sugli ossi, in tutto il bacino del Mediterraneo, in Siberia come nei Pirenei.

Gli archeologi le hanno chiamate *Veneri paleolitiche*. Ne ricordiamo alcune: le statuette delle Grotte dei Balzi Rossi di Grimaldi presso Ventimiglia, la Venere di Savignano scolpita in roccia serpentinoso, la Venere di Chiozza, la Venere di Frasassi, una statuette femminile, scolpita su un frammento di stalattite rinvenuta all'interno del sito ipogeo. Il ciottolo di Tolentino con inciso un nudo femminile con testa di lupo. La Dea Lupa associata alla Grande Madre.

Oltre alla Dea-Madre-Terra delle società agricole (teismo agreste) nella tradizione pastorale si affermò la figura e il culto di un Dio antropomorfo onnipotente, padre e padrone, che aiuta e salva gli uomini che lo invocano; il suo regno non è in terra ma nei cieli (teismo pastorale). Diverrà il Signore degli eserciti nella Bibbia ebraica, con l'aggettivazione superlativa di tutti i testi sacri delle religioni monoteiste: l'Altissimo, il Potente, l'Eterno, il Sovrano, l'Eccelso.

La vibrante immaginazione stimolata da figure esterne si trascrisse nel DNA, un'operazione simile a quella d'un fabbroferraio che marcia sul ferro incandescente un emblema, un'immagine d'arte, piccoli infiniti capolavori. Riteniamo che nel DNA antico, *intus*, sia nata una lunga storia di superbe immagini trascendentali, in modalità fotografica e anche con sequenza filmica.

In questo *tempio del DNA*, si sono preservate le figurazioni delle divinità che l'uomo d'oggi anima e/o ne è animato. Da sempre sono emerse e furono trasfuse nei miti e nelle religioni. Ciò che chiamiamo fantasia o *creazione fantastica* altro non sarebbe, a parer nostro, che il riverbero e il fluttuare di caleidoscopiche immagini primordiali ridestrate nel DNA.

Eredità transgenerazionale

Ci par di capire che gli esperimenti odierni nella genetica sulla eredità epigenetica si siano sviluppati su una breve scala generazionale. Ma, sul piano meramente deduttivo, per noi è ammissibile ipo-

tizzare che la catena epigenetica tramandata possa arretrare fino agli antenati remoti.

Gli stati d'animo di paura, di impotenza o difficoltà a non poter soddisfare la fame, nel periodo della glaciazione o al tempo delle siccità o delle alluvioni colmavano la bisaccia epigenetica che si radicava, in periodi di milioni di anni, nelle sequenze del DNA e si trasmettevano come *eredità epigenetica transgenerazionale*.

Le religioni della natura nel paleolitico e nel neolitico hanno visto i nostri antenati impauriti supplicare le potenze atmosferiche del sole, delle tempeste, del vento, dei fulmini, quindi la dea madre, e gradualmente gli dei celesti antropomorfi e, in ultimo, il dio unico. I culti, i riti, le processioni cerimoniali, le invocazioni delle grazie, le preghiere, gli ex voto, le credenze - coi profondi stati di angoscia, dolore, sofferenza, desiderio e aspettative fiduciose - si sono incorporate in via epigenetica nel DNA *ab antiquo*. Da millenni interagiscono con l'ambiente - che animano e sono animate - in un gioco mosaicato di infinitesime ricchezze. E formano una *memoria genetica*.

Riflessi dell'antichità arcaica possono essere intravisti anche nelle narrazioni mitologiche, nei riti e nelle tradizioni conservate dalle superstiti popolazioni primitive.

Tra gli aborigeni australiani - gli Arunta sono tra i più vicini all'uomo di Neanderthal - è stata accertata l'esistenza di una mitologia imperniata sulla *madre o dea della fertilità e sul serpente - arcobaleno*, con diverse varianti rituali tra un luogo sacro e un altro, con riti incentrati sul tronco simbolo del ventre sul suono del tamburo, simbolo della voce della madre, cerimonie sulla continuità di *esistenza dell'anima dopo la morte*, e sulla possibilità della *rinascita*. Vigge anche il *culto degli spiriti* che si incarnano in forme umane, nelle forme animali e nei fenomeni naturali, essi appaiono nei sogni e nelle visioni. Questi spiriti incarnati avrebbero avuto origine nella remota età del sogno⁴.

Tra i pigmei africani sono stati riscontrati il culto del totem sacro del capostipite del clan, del serpente, dell'uccello, della scimmia, la *venerazione al dio antropomorfo che sta in cielo, e tanti spiriti inferiori, buoni e malvagi, e fantasmi maligni*.

Tra gli eschimesi si rinvengono maschere rappresentanti esseri

soprannaturali, spiriti, animali sacri.

Tra i Mao dell'Etiopia occidentale vige il culto gerarchico per le divinità del cielo e delle montagne alte, *Scianci Gai*, creatore degli uomini, *Karifo*, il dio del cielo nuvoloso, signore della pioggia; quindi gli spiriti degli antenati detti *doe*.

Tra i Melanesiani delle Isole Salomone i pescicani sacri sono l'incarnazione di spiriti umani, gli squali tutelari fantasmi di uomini celebri⁵.

Oggi i Sami, il popolo delle Renne della Lapponia, conservano la tradizionale religione animista e festeggiano la *Grande Madre -Terra-* come principale divinità. Per essi ogni cosa ha un'anima e gli Sciamani sono gli interpreti dei messaggi delle divinità e degli spiriti⁶.

Gli Ainu pelosi del Giappone, popolo aborigeno credono in una vita futura dove tutto sarà bello e non ci saranno pene e punizioni; la Dea del Fuoco accompagnerà l'anima nel viaggio nel regno dei morti. Lo spirito dei morti porterà messaggi agli antenati.

Le donne dei Meo, antico popolo primitivo del Laos, a nord della Thailandia, davanti all'altare degli antenati vanno in *trance* per entrare in comunicazione coi loro spiriti e invocarne l'aiuto⁷.

Il culto degli spiriti, gli animali sacri, gli spiriti degli antenati, le divinità antropomorfe dei cieli e delle montagne alte, i viaggi nel regno dei morti, gli spiriti inferiori, i fantasmi sono documentati nelle credenze delle popolazioni primitive superstiti e fanno intravedere una collocazione in un periodo da computare in poche migliaia di anni.

Ma la protostoria della specie umana e del suo DNA è di gran lunga più lontana.

Giovanni Pinna ne *Il Grande libro della Preistoria* (Vallardi) licenzia queste date: Australantropi: *Homo Africanus* e *Robustus*, *Australopithecus* (3 milioni di anni fa circa) *Homo habilis* (1.850.000 circa). Arcantropi: *Pitecantropo*, *Sinantropo*, *Eurantropo* (1 milione/300.000 circa), Paleantropi: *Neandertal* (100.000 circa), Neantropi: *Grimaldi*, *Chancelade*, *Cromagnon* (50.000 circa), *Tipi Brachicefali* (9.000 circa) e *Homo sapiens sapiens* (tra 10.000 e 4.000 a. C. circa).

E la formazione del pianeta Terra secondo la cronologia di Yuval Noah Harari risale a 4,5 miliardi di anni, in linea con *Clair Cameron*

Patterson che nel 1953 con uno spettrografo di massa determinò l'età della Terra in 4,55 miliardi di anni; a 6 milioni di anni risale l'ultima progenitrice comune di umani e scimpanzé e a 2,5 milioni di anni l'evoluzione degli esseri umani in Africa (Yuval Noah Harari, *Sapiens. Da animali a dèi*, Bompiani, 2017). La differenza con le risultanze del passato è abissale. Buffon in *Storia della Terra*, alla metà del secolo XVIII, valuta l'età della Terra in circa 75.000 anni, cifra coraggiosa all'epoca quando la Bibbia insegnava la cifra di 6.000 anni. Poi le nozioni esplosero, nel 1830 si calcolò la stratificazione geologica della Terra in 250 milioni di anni con Charles Lyell (cfr. Adolf Portmann, *Tempo e organismi viventi*, in «Le metamorfosi del tempo» di Henri - Charles Puecg, Erich Neumann e Adolf Portmann, Red edizioni, 1999).

E allora gli strumenti ermeneutici della storia dell'uomo non possono prescindere dal mondo primordiale, esterno a noi e da quello che è dentro di noi. Le nuove scienze della vita, della biologia molecolare, della genetica, dell'epigenetica, dell'antropologia e delle discipline connesse devono essere i nuovi punti cardinali per orientarsi nella reinterpretazione dei fenomeni paranormali e per decifrare il mondo trascendentale.

La fioritura delle divinità nell'universo del DNA

Da sempre le divinità, fantasticate dagli uomini preistorici come esseri superiori, padroni del Cielo e della Terra, hanno avuto la loro dimora nei Cieli.

I nostri antenati remotissimi adoravano gli Astri, il Sole, la Luna, le Stelle e i Pianeti. Ne avevano terrore. Ad essi attribuivano prodigi e meraviglie, calamità e catastrofi. Da essi emanavano le energie benefiche e quelle distruttive. Avevano il potere di vita e di morte sulle creature umane.

Nell'evoluzione delle specie umane tanti furono gli iddii forgiati dalle immaginazioni, invisibili e potenti, crudeli e benefici, miracolosi e castigatori. Furono vagheggiati, temuti e invocati, per millenni e millenni. Abitavano in Cielo.

Un crogiolo di sofferenze, di invocazioni per la liberazione dal male e dal dolore fisico e morale si impressero indelebilmente nel pro-

fondo degli esseri umani e nel loro DNA. Si trasmisero come eredità alle generazioni future.

Per limitarci agli ultimi millenni, i nostri antenati hanno insediato Giove con lo scettro, signore di tutti gli dèi, armato del tuono e del fulmine, nell'Olimpo; e nell'alto dei cieli, secondo la dottrina cristiana, ci sarebbe «il paradiso, luogo dove si gode Dio per tutta l'eternità in compagnia degli angeli e dei santi».

Noi pensiamo che il Regno dei Cieli, i Campi Elisi, l'Empireo e i similia siano delle belle favole.

Ci sono luoghi, invece, dentro di noi, negli universi del DNA, dove è sorta e abita la stirpe delle divinità. Dentro di noi.

Note e bibliografia

1. Bruce H. Lpton, *La biologia delle credenze, Come il pensiero influenza il DNA e ogni cellula*, Macroedizioni 2020.
2. Sharon Moalem, *L'eredità flessibile*, Feltrinelli, 2015, p. 64 s.
Ernesto Di Mauro, *Epigenetica, il DNA che impara*, Asterios, Trieste 2017, p. 75.
3. B. Spencer, *Native Tribes of the Northern Territory* (1914); W.L. Warner, *A Black Civilization* (1937); cfr. Adolf Peter Elkin, *Gli aborigeni australiani*, Einaudi 1956.
4. Vinigi Grottanelli e Tullio Tentori, *I primitivi oggi*, Edizioni Radio Italiana, Torino 1954, *passim*.
5. Sandra Zagolin (a cura di) *Gli ultimi Sami - un viaggio nel gelo dell'estremo nord d'Europa alla ricerca dei Sami, l'unico popolo indigeno del Vecchio Continente*, in «Oasis» (2021), n. 230.
6. Edward Weyer, jr. *Popoli primitivi oggi, Asia e Oceania*, Bompiani 1966.

VII
Gli animali
prodezze, dolori e suicidi

La migrazione

Da milioni di anni gli uccelli migratori, a primavera, per raggiungere i luoghi dove nidificare e proseguire il ciclo della vita, compiono voli di migliaia di chilometri, attraversando oceani e continenti, terre impervie e deserti, superando le più alte vette delle montagne. Poi, in autunno, compiono il viaggio a ritroso lungo le stesse rotte. Sempre tra mille difficoltà e pericoli, derivanti dalla natura e dagli uomini.

La migrazione non riguarda solo gli uccelli, ma anche i mammiferi. Ad esempio gli scoiattoli, nelle foreste di conifere del nord, a causa delle insufficienti risorse alimentari, sono costretti ad emigrare. Otto von Frisch narra che nel 1843 in America più di 500 milioni di scoiattoli grigi invasero le foreste di pini e di abete rosso, le pianure e i campi del Wisconsin meridionale in cerca di cibo. In Siberia hanno lo stesso istinto migratorio le renne che a primavera si muovono verso la tundra a nord, per poi ritornare in autunno nei quartieri meridionali¹.

Ma i migratori per eccellenza sono gli uccelli.

I cigni selvatici dall'Estremo Oriente raggiungono la tundra siberiana (3000 km); le oche selvatiche dal basso Mediterraneo arrivano nei Paesi Scandinavi e in Groenlandia; le gru raggiungono la foresta boreale dalla penisola iberica (4000 km). Le fotografie delle riviste (in Italia segnaliamo Oasis e Airone) e i documentari hanno immagini mozzafiato.

La letteratura scientifica specializzata ancora non è riuscita a spiegare il fenomeno della migrazione, soprattutto il mistero della capacità del ritorno alle proprie dimore ancestrali da parte dei migratori, con speciale riferimento agli esemplari giovani che non hanno fatto il viaggio di andata perché nati nei quartieri di svernamento.

Alcuni scienziati parlano del calcolo cieco, cioè della capacità di registrazione di ogni curva e rotazione del viaggio di allontanamento. Altri del fattore visivo con riconoscimento di punti di riferimento familiari, altri ancora dell'arco solare, prendendo il sole come una specie di compasso; e inoltre dell'odorato e della sensibilità magnetica. In ultimo interessanti sono le osservazioni sulle mappe mentali e sulle dimensioni dell'ippocampo di Jennifer Ackerman².

Con molta verosimiglianza è stata, quindi, proposta l'ipotesi del

magnetismo secondo la quale i volatili recepiscono il campo magnetico terrestre come l'ago di una calamita. Il sole e le stelle sarebbero i loro riferimenti astronomici. Hanno come organo recettore l'epifisi. A riprova hanno sperimentato che, mettendo un piccolo magnete sul capo di un colombo viaggiatore in corrispondenza della ghiandola pineale, il volatile si disorienta, non riesce più a seguire la rete geomagnetica che lo guida.

Recentemente è stato pure osservato uno strano rapporto tra il terremoto e il campo geomagnetico. Le faglie dei recenti sismi nelle Marche avrebbero dato origine a nuove sorgenti elettromagnetiche con la conseguenza di aver provocato l'inversione della direzione dei voli dei migratori.

Le farfalle monarca dalle zone dei Grandi Laghi nella parte orientale degli Stati Uniti viaggiano per tremila chilometri e vanno a svernare a milioni sugli *alberi farfalla* degli altipiani messicani; dopo l'accoppiamento nella loro dimora del sud muoiono e la generazione successiva migra verso nord a primavera³.

La precognizione dei terremoti

Dalle cronache locali sappiamo che, nei mesi di marzo e di aprile del 2009, alcuni etologi britannici sostavano sul greto del laghetto di San Ruffino nei pressi di Amandola. Studiavano il comportamento dei rospi maschi, che durante l'accoppiamento sono abituati a restare aggrappati per lungo tempo alle ascelle delle femmine, favorendo la fecondazione delle uova in uscita. Di sera annotavano le coppie e i singoli esemplari.

Ben cinque giorni prima del sisma che colpì L'Aquila, distante oltre settanta chilometri da Amandola, la colonia dei rospi innamorati scomparve all'improvviso senza lasciare traccia di sé.

Lo studioso tedesco Helmut Tributsch nel libro *I profeti del terremoto* ci offre un resoconto dettagliato del comportamento abnorme degli animali selvatici e domestici osservato nel territorio del Friuli, nell'imminenza del catastrofico terremoto del 1976. L'accertamento si basa su testimonianze orali acquisite tra la gente di campagna nei luoghi vicini all'epicentro. Qualche ora prima del sisma dai boschi provenivano i richiami rochi dei caprioli, che furono visti raggrupparsi a

mo' di difesa, i cervi cessarono di pascolare e fissavano il suolo. In tutte le case scomparvero del tutto i gatti domestici, che ritornarono alcuni giorni dopo il sisma. I cani abbaiano furiosamente grattando con le zampe le porte di casa. Gli uccelli in voliera volavano impazziti cercando di fuggire e sbattevano furiosamente sulla rete, tanto che alcuni vi trovarono la morte.

Ma vi sono numerose fonti scritte che attestano il comportamento anomalo degli animali prima del terremoto, in tutte le epoche.

Lo storico Diodoro riferisce che nel 373 a.C. la città di Helike nell'Acheia, situata in Grecia nel golfo di Corinto, fu distrutta da un terremoto di immani proporzioni e inghiottita dal mare. «Cinque giorni prima che la fiorente città sprofondasse, tutti gli animali che vi si trovavano, come topi, serpenti, millepiedi, donnole, vermi e maggiolini iniziarono a migrare a frotte sulla strada di collegamento in direzione di Korìa».

Prima delle scosse del terremoto avvenuto in Calabria nel 1783 tutti gli animali e soprattutto i cani, le oche e i polli erano agitati, a Messina i cani abbaiano con tanto furore che venne dato l'ordine di abatterli.

La notte precedente il sisma che colpì Scopje (Jugoslavia) nel 1963 gli animali nello zoo furono presi da una insolita agitazione.

Una decina di minuti prima del terremoto avvenuto in Piemonte il 2 aprile 1808 molti animali dettero segni di agitazione e soprattutto i cavalli iniziarono a scalpitare con veemenza, si impennarono e si gettarono al suolo.

Prima del sisma avvenuto nel Pacifico davanti alla penisola di Izu (Giappone) nel 1854 furono osservati i pesci che abbandonarono i fondali marini; la mareggiata gettò a riva molti pesci d'alto mare.

Nel periodo prima del terremoto di Hai-cheng avvenuto il 4 febbraio 1975 (scala Mercalli=7,3) furono visti maiali diventare aggressivi e azzannarsi, i cervi di una fattoria di allevamento di selvaggina forzarono i recinti e una tartaruga saltò fuori dall'acqua emettendo grida. Questi ultimi episodi sono tratti dai rapporti sorti indipendentemente l'uno dall'altro in epoche e culture geograficamente e storicamente molto diverse tra loro, raccolti in sintesi dallo scienziato tedesco ⁴.

Hans Bender ipotizza che gli strani comportamenti siano abilità percettive superiori a quelle umane, ma ascrive, senza dubbio, taluni episodi nei fenomeni di precognizione. L'illustre pioniere della parapsicologia scrive: «Esistono numerosi resoconti su animali domestici o selvatici che diventano inquieti molto tempo prima di un terremoto. I gatti portano fuori casa i loro piccoli, i cani si comportano in modo particolare, gli asini si impuntano. Il fotografo di Friburgo Prager non riusciva a spiegarsi, nel 1940 a Bucarest, il comportamento del suo fox-terrier Bobby, il quale uggiolava, raspava alle porte e una volta fuori danzava su due zampe e ululava. Durante la notte vi fu a Bucarest un disastroso terremoto, il più forte mai visto in quella città. Prager riferisce che le danze indemoniate fatte da Bobby in quel pomeriggio erano state contemporaneamente osservate anche in altri cani in tutta la città. Un tale preannuncio di terremoti può essere dovuto alla percezione di vibrazioni sismiche impercettibili per l'uomo e non richiede a stretto rigore un'ipotesi "psi"».

Vi sono però casi di comportamento d'allarme che praticamente non possono essere interpretati se non precognitivamente. Il noto psicoterapeuta G.R. Heyer riferisce che all'epoca dei bombardamenti su Berlino il suo cane andava nel rifugio solo quando le bombe cadevano nell'area in cui risiedevano. Un pomeriggio, durante una passeggiata, corse via - cosa che non aveva mai fatto - e riapparve nell'abitazione lontana di una conoscente, dalla quale non fu possibile portarlo via. Nella notte la casa di Heyer fu distrutta. Al mattino il cane era di nuovo lì ⁵.

In ultimo, durante la Seconda guerra mondiale, il 27 novembre 1944, un'anatra si rese protagonista di uno starnazzare talmente forte e prolungato, come segnale di allarme, che svegliò e fece mettere in salvo tanti cittadini dei dintorni prima di un devastante bombardamento. Per riconoscenza le fu eretto un monumento nel parco cittadino di Friburgo.

Dolori e suicidi

I recenti studi dei biologi, degli etologi e dei neurologi rivelano che gli animali sono creature senzienti che manifestano, con loro segni caratteristici, capacità emozionali come la paura, la rabbia, la tristezza.

za, il dolore, la gioia. Il linguaggio è quello del corpo. Il gatto quando minaccia inarca il dorso, rizza il pelo e mostra i denti, il cane ringhia, corruga la fronte ed alza la coda. Le api per comunicare alle consimili che ci sono bei fiori da succhiare danzano disegnando nell'aria delle mappe aeree che danno la rotta per trovare il cibo.

In verità il metapsichista Ernesto Bozzano, nel libro *Gli animali hanno un'anima?* introdusse il problema degli « animali pensanti » tra i cultori della scienza dello spirito, partendo da fatti osservati e incontrarsi. «Cavalli ad Erberfeld e cani a Mannheim hanno dimostrato di essere capaci di comprendere il senso di parole scritte, di comporre piccole frasi, di estrarre radici quarte e quinte di numeri di sei o sette cifre, di compitare periodi con senso compiuto esprimenti una spontaneità di pensiero». Raccolse in modo rigoroso e sistematico 241 casi di manifestazioni paranormali con protagonisti gli animali, tratti dalle pubblicazioni del primo Novecento, dalle collezioni dei *Proceedings* e del *Journal della Society for Psychical Research* di Londra (1904), dalla Rivista di Studi Psicologici (1904), dalla *Revue Spirite* (1922) dalla *Light* (1921), da *Annales des Sciences Psychiques* (1912), dalla *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* (1920) e da altre riviste d'oltreoceano. Sono narrati episodi di facoltà telepatiche, di facoltà precognitive, di veggenza e audienza d'ordine paranormale, apparizioni di fantasmi di animali identificati, una casistica del mondo animale equiparabile a quella che lo spiritismo studiava in capo agli uomini.

Bozzano si interrogava se anche per gli animali ci fosse uno spirito indipendente dall'organismo corporeo, come riteneva esserlo in riferimento alla fenomenologia umana.

Margherita Rispoli nel bimestrale *VITA per la protezione degli animali*, curato dall'Associazione Luigi Luzzatti di Napoli, nel gennaio 1933 scrive l'articolo *Il suicidio negli animali*. Vi trascrive la notizia del «Mattino» del 13 dicembre 1932, con due impressionanti casi:

«Un cavallo - non si sa per dispiaceri di quale indole - si è tolto deliberatamente la vita: e un cane ha commesso un tentativo analogo. Il primo caso si è verificato a Prestitz in Boemia e il secondo a Budapest. Il cavallo attaccato a un carro di macellaio, alla metà di una salita si era fermato rifiutandosi di proseguire. Poi ad un tratto ha dato uno strap-

po al veicolo, facendo cadere di cassetta⁶ il macellaio e si è diretto di carriera verso un punto sporgente sopra un fiume, saltando nell'acqua deliberatamente. I testimoni alla scena assicurano che il cavallo abbia voluto mettere fine ai suoi giorni.

A Budapest è stato visto su un ponte sul Danubio un levriero tedesco correre per un pezzo avanti e indietro, come esitando, e poscia saltare nel Danubio. Sul posto prestano servizio nuotatori, che non hanno esitato a buttarsi a nuoto per salvare il cane. Dal collare si è accertato che il levriero si chiama Baitos, ha otto mesi, ed appartiene ad un oste, il quale ha raccontato che la bestia non ha voluto mai dividersi da lui. Già due volte Baitos ha tentato di uccidersi perché il padrone era partito lasciandolo a casa. La prima l'ha fatto cercando di impiccarsi col guinzaglio, la seconda buttandosi da una roccia in un abisso».

Non molto tempo fa apparve nei giornali la storia di «Chinook», un cane che capitava una muta facente parte della spedizione antartica dell'Ammiraglio Richard E. Bird. Quest'animale altamente intelligente, comprendendo di essere troppo vecchio per trainare le slitte, perché nell'impossibilità di competere coi suoi rivali più forti, come lo esigeva il posto che occupava, compiuto il dodicesimo anno di età si allontanò tutto solo andando incontro a morte certa nella desolata solitudine. «Chinook fu il cane più meraviglioso che sia mai vissuto» dichiarò il suo padrone. La notte prima di andare a morire, mi svegliò per dirmi addio. Esso dormiva sempre ai piedi del mio letto. Mi toccò la nuca con una zampa. Avessi almeno saputo ciò che voleva fare! Preso dal sonno gli diedi un leggero colpo con la mano. Se avessi saputo, mi sarei alzato e gli avrei dimostrato maggiore affezione».

Sara K. Bolton, nel suo libro *Il nostro amico devoto, il Cane* riporta parecchi suicidi di cani, ben documentati, raccolti dai giornali. Uno tratta di un superbo e sensibilissimo cane di Newfoundland chiamato «Nero», posseduto da un negoziante di carbone a New Durhan N. J. «Quest'animale era molto conosciuto dai macchinisti e dai conduttori dei treni che circolavano in città, perché ogni giorno correva appresso a qualche treno salutandolo col suo insistente abbaiare. Un pomeriggio, però, il macchinista di un treno in corsa vide, troppo tardi per fermare, la forma familiare del cane giacere di traverso sul binario che gli stava

dinanzi e con la testa posata sulla rotaia. Invano il macchinista soffiò nel suo corno ed agitò la campanella: il cane non fece che voltarsi e guardarlo con occhi tristi ma dall'espressione ben determinata a sopportare il colpo della morte. «Quando lo vidi andar sotto, chiusi gli occhi gridando - disse il macchinista - ma non potetti far nulla. Mi pareva di aver sentito le ruote tagliar via quella povera testa»».

«Quale era stata la causa di quest'atto precipitoso? Pare che il cane avesse ricevuto una buona bastonata dal suo padrone per aver stracciato, giuocando, un vestito dei bambini e forse, sentendo l'ingiustizia di una punizione per una cosa di cui non aveva avuto l'intenzione, si chiuse in un cupo silenzio ed infine fece il passo fatale che procurò la sua distruzione».

Il saggista Adolfo Padovan nel suo libro *Il genio, che cos'è il genio, le origini del genio*⁶ ci racconta che i naturalisti studiano e discutono perché talvolta le capre si precipitano volontariamente dalle rupi nella valle. Ci mette al corrente che lo scorpione catturato e conservato sotto un bicchiere capovolto, sotto l'effetto di una luce continua si agita, si contorce, finché la sua coda armata si piega ad arco e si configge nel mezzo del capo, procurandosi la morte.

“Gli animali. Prodezze, dolori e suicidi” è stato pubblicato su *Il Giornale dei Misteri* n. 547 del gennaio – febbraio 2020.

Note e bibliografia

1. Otto von Frisch, *Animali nomadi e migratori*, Rizzoli, Milano 1969, *passim*.
2. Jennifer Ackerman, *Il genio degli uccelli*, La nave di Teseo, Milano 2018, p.378 s.
3. Rupert Sheldrake, *Sette esperimenti per cambiare il mondo*, Castelvecchi, Roma 2013, *passim*.
4. Helmut Tributsch, *I profeti del terremoto*, Armenia, Milano 1979.
5. Hans Bender, *Sesto senso, chiaroveggenza, telepatia, fantasmi*, Feltrinelli, Milano 1974, p. 138 s.
6. Adolfo Padovan, *Il genio, che cosa è il genio, le origini del genio*, Ulrico Hoepli, editore, Milano 1923, p. 182.

VIII
Sull'immortalità dell'anima

Nella preistoria umana, segnatamente nell'Era Quaternaria - dal Pleistocene antico sino all'Olocene - in sottordine dal Paleolitico Inferiore (inizio tre milioni di anni fa) fino al Neolitico (da dieci a quattro-mila anni fa) e quindi nella successione dei primati (scimmie) scimmie superiori, ominidi, australopitechi, homo habilis, homo erectus, uomo di Neanderthal, homo sapiens, homo sapiens sapiens ¹ nacque e si sviluppò il culto della Grande Dea Madre Terra. Fu la prima religione dell'umanità, diffusa soprattutto nelle società agricole, in tante regioni d'Europa.

Innumerevoli sono i reperti archeologici che lo attestano, tra i quali: *la Venere paleolitica di Savignano* (Modena), *la Venere di Willendorf* (Austria), *la Venere dei Balzi Rossi* (Ventimiglia), *la Venere del Gabàn in ocra rossa e tantissime Antiche Madri, la Venere di Frasassi, di Tolentino, di Rocca di Tivoli, della Grotta delle Arene Candide, di Pollera*².

I paleontologi ci dicono che la figura del Dio padre celeste, il Dio maschile che abita nel cielo fu oggetto di venerazione nelle società pastorali pre-cristiane.

La Grande Madre, raffigurata su tavolette d'argilla e ciottoli senza volto, ma con enormi seni e natiche, con grembi gonfi, allusive alla fecondità, alla gravidanza e al nutrimento è la Madre Primigenia che crea dal nulla la terra, il cielo, le acque, gli esseri umani, gli animali e le piante. Il Dio maschile, invece, è collocato nel Cielo.

Perfino gli studiosi della scienza del linguaggio dalla parola «Dio» estraggono il duplice significato *a)* della Grande Madre, la Terra e *b)* del Dio del Cielo.

Per il vocabolarista Ottorino Pianigiani «Dio deriva dal latino *Dēus* e *Dius* per *Dēvus*, *Divus* = *sanscrito* *Dēvas*, col quale coincide per la forma e il significato (cfr. *Divo*), dalla radice ariana *Div* = *Diu*, *Diau*. che ha il senso proprio di *splendere*, onde il *sanscrito* *dīvyati*, *devate* *brillare*, *splendere*, *divya celeste*, e fig. *bello*, *di-vi-g'â*, *di-vô-g'a nato in cielo*, il greco *Zeús* che sta per *Djeús* (*genitivo* *Diòs*) *Giove*, il latino *dies* (*armeno tiv*) *giorno*, *Jòvis* per *Diovis* *Giove*, *Jūno* per *Djūno*, *Giunone*, la celeste moglie di *Giove*, *Diàna* nome della *Luna* personificata come divinità»³.

Per gli etimologi Mario Alinei e Francesco Benozzo, invece, «il latino *deus*, imparentato con il greco *theos* (da cui *Zeus*) è collegato alla radice indoeuropea *dhei* - che significa «nutrire, allattare» (si pensi al greco *tithénē*, 'nutrice', *títthē* 'mammella', *thelys* che nutre, femminile) e sembra pertanto riferirsi alla Grande Madre delle società pre - neolitiche. Il nome dell'essere supremo, del Dio padre, risale cioè a un periodo in cui il concetto di paternità nemmeno esisteva»⁴.

Perché abbiamo introdotto questa esegesi sul nome delle antiche divinità nella trattazione del tema principale, che verte sull'anima?

Perché riteniamo che l'immagine, la dottrina e la storia dell'«anima» non sono coeve all'origine del culto delle divinità.

Il pensiero dell'anima non scaturisce dalla mente primitiva dei nostri antenati più remoti, che al più immaginavano nel *respiro* un fattore vitale e causale del moto del corpo ad opera di forze sconosciute e superiori.

L'etnologo Edward Burnett Tylor (1832-1917) elaborò una teoria secondo la quale l'uomo primitivo si accorse che durante il sonno, mentre il suo corpo restava immobile, egli sognava e viveva in un altro mondo; e, da sveglia, lo ricordava. Da questa esperienza sarebbe scaturita l'immagine di esseri invisibili che animavano i corpi e l'intera natura organica e inorganica (animismo).

Intuizione primordiale che in seguito avrebbe affascinato la mente raziocinante di illustri pensatori inclini a ipotizzare l'esistenza di «spiriti» invisibili superiori interagenti coi mortali e di alcuni esponenti dell'antroposofia (*ex multis*, Rudolf Steiner) che teorizzarono l'esistenza di un *essere spirituale* definito *arimnico*, preesistente al corpo nel quale migra poco prima della nascita e se ne va poco prima della morte.

L'animismo come credenza religiosa, col concetto del Dio che dà la vita eterna dopo la morte, è tuttora vivo in aree dell'America Latina, della Siberia, dell'Africa centro-meridionale, dell'Australia e della Nuova Zelanda.

L'anima: etimologia e semantica

Nel protosanscrito, l'antica lingua madre degli indoeuropei, la consonante - n - simboleggiava l'acqua. «Con essa fu costruita la ra-

dice verbale *an* "che avvia [a] il soffio *an* - imatore delle Acque [n]" ovvero *respirare*. Secondo gli indoeuropei l'uomo nel respirare [an] inalava ed esalava l'energia vitale portata sulla terra dalle Acque cosmiche, considerate "Madri", *apō mātarah* e "generatrici" di tutte le cose mobili e immobili del creato. Con la radice *an* fu infatti composto il verbo *jan* [j+ an], «generare». Il sanscrito ereditò la radice nel suo significato originario, talché *ana* significò respiro e *anila* soffio, aria-vento.

Con la radice *an* il greco formò la parola *ánemos*, "soffio" vento. ma va attribuito al latino il merito di aver ricordato nelle parole *an-imus* "animo" e *an-ima* «anima» sia l'aspetto materiale e corporeo del principio vitale [an] delle Acque [n/na/nā], sia il suo aspetto immateriale e trascendente. Aspetto quest'ultimo che nei millenni precedenti i cantori vedici avevano riconosciuto e lodato con l'aver chiamato *āpo-devir* "divine" le Acque cosmiche»⁵.

Nei testi dello Ayurveda ricorre il termine *Prana* che vuol dire: *respirazione, vitalità, vento, energia* e rappresenta la parte spirituale in contrapposizione alla parte materiale e manifesta del corpo umano⁶.

Nelle grandi religioni del Brahamanesimo, Buddismo, Ebraismo e Islam, con accenti, immagini e storie diverse, viene proclamata la sopravvivenza dell'anima alla morte.

Nella cultura ebraica e cristiana

Secondo i curatori dell'Enciclopedia Treccani, una esposizione dottrinale sull'immortalità dell'anima non esiste nell'Antico Testamento e neppure nel Nuovo Testamento.

Nell'Antico Testamento i termini più frequentemente usati alludono alla respirazione. La carne è animata dal respiro, che significa vita, dall'alito vitale comunicato all'uomo da Dio. Nel libro del Genesi «Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle nari un alito vitale e l'uomo divenne *nèfesh* vivente». La parola ebraica *nèfesh* è fondamentale nell'antropologia della Bibbia. In italiano è tradotta *anima*; nella traduzione greca compare con *ψυχή* (*psùchè*) e nella traduzione latina della Vulgata della Bibbia ebraica, *anima*.

Sotto l'influenza della cultura greca nei libri dei *Maccabei* e della

Sapienza pneuma (greco, *πνεῦμα*) diventa lo spirito divino e Psiche (greco, *ψυχή*) l'elemento superiore dell'uomo che nella Sapienza è detto immortale. Anteriormente al libro della Sapienza non si trova nell'antico Testamento una dottrina dell'immortalità dell'anima. I testi parlano di un'esistenza umbratile nella *shě'ōl*, un mondo sotterraneo senza luce dove non c'è il dio dei vivi.

Nell'antica cultura ebraica, dopo la morte l'anima scendeva come un'ombra o una larva nella *shě'ōl*; tutti, buoni e cattivi, miserabili e potenti erano destinati a una esistenza umbratile, senza premi né castighi. Le ombre non davano lodi al dio dei viventi. E questa concezione del mondo delle ombre era comune alla cultura dei cananei, dei fenici e dei mesopotamici.

Nel bacino mediterraneo facevano eccezione gli egiziani che credevano all'immortalità dell'anima. Il Sole, il dio Ra andava a visitare il mondo dei trapassati, nella parte inferiore della sfera, contrapposta a quella superiore dove abitavano i vivi. Anche gli Esseni di Qumram credevano nell'immortalità dell'anima.

Shě'ōl diventa sinonimo letterario di morte e Giobbe definisce il regno dei morti '*abaddon* = distruzione e *dumah* = silenzio'⁷.

Gli studiosi nell'evoluzione dell'immagine dell'anima, hanno trovato, però, tracce della credenza di una vita dopo la morte e di immortalità dell'anima, intesa sia come entità disincarnata e priva di materia, sia come immortalità attraverso la resurrezione del corpo. La prima attestazione di una vita dopo la morte che parla chiaramente di immortalità dell'anima, come entità disincarnata priva di materia si trova nel testo apocrifo di origine giudaica, il Libro di Enoch, dove nel *libro dei Vigilanti*, inizio metà del II secolo a.C. (1-36) si narra che dopo la morte le anime degli uomini sono separate e sopravvivono o nella Valle dei buoni o nelle Valli dei cattivi [... quando tutti i loro figli si trafiggeranno a vicenda, e quando vedranno la morte dei loro cari ... per settanta generazioni sotto le colline della terra fino al giorno del loro giudizio e della loro fine, fin quando si compirà l'eterna condanna e allora li porteranno all'inferno di fuoco e saranno chiusi, per l'eternità, in tormenti e in carcere; ... Qui si raduneranno tutti coloro che dicono, con la loro bocca, contro il Signore parole sconvenienti e dicono, a proposito della

Sua gloria cose gravi. Qui li raduneranno e sarà il loro tribunale. E nei giorni seguenti sarà contro di loro lo spettacolo della condanna, giusta, al cospetto dei giusti, eterna (XXVII) ...]. Nel *Libro dei Vigilanti* Dio vive in un mondo fondato sulla giustizia, dove accoglierà i giusti per l'eternità. Con il *Libro delle parabole*, primo secolo a.C., si parla dell'assemblea dei giusti contrapposta a quella dei peccatori; avanza l'idea che l'uomo è stato creato per essere come gli angeli, i santi e i giusti, ma non deve essere peccatore né deve scoprire i segreti della conoscenza, ossia la scrittura. Dio non ha creato la morte, tutte le creature appartengono alla salvezza, e i giusti vivranno immortali presso Dio.

Nell'*Apocalisse di Isaia*, la resurrezione è riservata solo ai morti che appartengono a Dio, per gli altri ci sarà la morte fisica che segnerà la fine completa e definitiva. I morti del Signore ritorneranno alla vita dopo che la terra sarà inondata da una rugiada miracolosa, o 'rugiada di luce', invece i morti, nemici di Israele non risorgeranno. Nel *Libro di Daniele* la resurrezione sembra riservata a tutti. Nell'apocrifo *I Salmi di Salomone* (40 a.C.) si legge che la rovina del peccatore è per sempre mentre i giusti risorgeranno per la vita eterna. La resurrezione sarà universale, i monti salteranno come capri, i colli balzeranno come agnelli. tutti saranno angeli del Cielo, i loro volti brilleranno di gioia⁸.

Un'opera di carattere enciclopedico *La Tromba della Fama* del 1678, *risonante le cose divine, et humane coll'eruditione e coll'historie*, scrive che «dell'immortalità dell'Anima abbiám la compiuta certezza nelle Sacre Scritture».

Sono estrapolati diversi accadimenti, che trascriviamo con qualche ritocco di alcune forme grammaticali e grafiche desuete:

« *Dicesi del Patriarca Abramo che Mortuus est, et congregatur ad populum suum*. Dunque Abramo nell'altro mondo aveva il suo popolo, cioè l'Anime giuste, qual egli era (Genesi, c.25, v.8).

Credendo Giacobbe esser morto il suo figlio Giuseppe, diceva *Descendam ad filium meum lugens in infernum*. Dunque credeva che Giuseppe fosse nel Limbo in quanto all'Anima (Gen. c.37, v.35).

Dicesi di Chore, di Datan, ed Abirone, che *Descenderunt vivi in infernum*. Dunque eglino (essi) vivono nell'abisso (Num. cap.16, v. 33).

Il Re Davide, veggendo (vedendo) morto suo figlio, così pro-

ruppe *Ego vadam magis ad eum, ille vero non revertetur ad me*. Dunque l'Anime vivono nell'altro mondo (Reg. cap. 12, v.23).

L'ultimo dei sette fratelli Machabei, avendo veduto morire in atrocissimi tormenti i suoi fratelli ed esortato a trascurare la legge, proruppe in questi accenti *Fratres mei modico nunc dolore substentato; sub testamento aeternae vitae effecti sunt*. Dunque credeva che essendosi consumato fra tormenti il corpo dei suoi fratelli, non perciò erasi consumata l'Anima: ma avendo patito per Dio; riceveva l'eterno premio da Dio (Mach. c.7 v. 36).

Pregando il Profeta Elia Iddio per la resurrezione dell'estinto figlio della sua Albergatrice, disse *Domine Deus meus, revertatur, obsecro, Anima pueri huius in viscera eius*. Dunque l'Anima di quel fanciullo non era morta, viveva (Reg. cap. 17 v. 21).

Il Salvatore prima di morir nella Croce disse al buon Ladrone *Hodie mecum eris in Paradiso*. Dunque dopo la morte, l'Anima giusta sorvola al Cielo. E risorgendo da morte lo stesso Signore *Multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt et apparuerunt multis*. Dunque l'Anime loro non erano estinte (Luc. c. 23 v. 44).

E finalmente Elia, Eliseo, Christo, gl'Apostoli e non pochi Santi richiamarono i defunti alla vita. Dunque l'Anime di questi erano distaccate dal corpo; non già morte. Che perciò Christo disse della figlia defunta dell'Archisinagogo *Non est mortua puella, sed dormit*. Perché non havvi (vi è) dubbio che l'Anime sono immortali (Matt. C. 9 v. 24)⁹.

Le eresie giudee e cristiane

Tra le centinaia di sette sorte ai primi tempi del Cristianesimo ne proponiamo alcune, sul tema, per evidenziare il guazzabuglio di interpretazioni e di credi¹⁰.

I Sadducei negavano la resurrezione del corpo, in forza di quanto scritto nel Genesi «perché sci terra e tornerai alla terra» (Gen., III, 19). Sostenevano che l'anima muore insieme con il corpo.

I Cerintiani insegnavano che dopo la resurrezione vivremo per mille anni nel piacere della carne.

I Severiani, seguaci di Severo, non riconoscevano l'autorità dell'Antico Testamento e non credevano nella resurrezione.

Gli Origeniani che ebbero come capostipite Origene, sostenevano che le anime, avendo peccato al principio del mondo, hanno meritato di scendere dal cielo alla terra, rinchiusi come in un carcere in corpi diversi in ragione della diversità dei peccati e che per questo il mondo fu creato.

Gli Arabici, così chiamati perché la loro eresia ebbe origine in Arabia dicevano che l'anima muore insieme con il corpo e che l'una e l'altro risorgeranno alla fine dei tempi.

I Tertullianisti, così chiamati dal nome di Tertulliano, presbitero della provincia d'Africa nella città di Cartagine, proclamavano che l'anima è immortale, ma corporea e ritenevano che le anime dei peccatori si sarebbero trasformate dopo la morte in demoni.

Tante furono le eresie prive di capostipite, alcune negavano che l'anima sia stata fatta ad immagine di Dio, altre pensavano che le anime si sarebbero convertite in demoni e in animali di qualunque tipo ¹⁰.

Nel catechismo cristiano

La Chiesa cattolica ha esposto fermamente nella sua dottrina solo alcuni principi essenziali, che l'anima individuale con natura spirituale e immortale è creata da Dio e in base ai meriti e ai peccati commessi in vita ci sarà un destino dopo la morte con premi o con castighi.

Nei vecchi Catechismi, per uniformare l'addottrinamento, conservare la purezza della dottrina e agevolare l'istruzione del popolo, usavano il metodo socratico basato su domande e risposte. In punto. D. Perché Iddio vi ha creato e messo al Mondo? R. Per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita e poi goderlo eternamente in Paradiso. D. Come castiga Dio coloro, che in questa vita non lo amano, e non lo servono? R. Coll'Inferno. D. Che cosa si patisce nell'Inferno? R. Vi si patiscono tormenti orribili: si brucia eternamente nel fuoco co' demoni e si resta per sempre privi e nemici di Dio. D. Come premia Dio quelli che lo servono? R. Col Paradiso. D. Nel Paradiso che si fa? R. Si vede, si ama, si gode Dio per tutta l'eternità in compagnia degli Angeli e de' Santi. D. Che cosa siamo obbligati a credere per andare in Paradiso? R. Tutto quello che Dio ha rivelato alla Santa Chiesa Cattolica Romana (Filippo De - Angelis, arcivescovo e principe di Fermo, *Catechismo per gl'idioti*

(= popolo), Tipografia Arc. Paccasassi, Fermo, 1846, p. 10-11).

Nell'antichità classica

Il filosofo greco Aristotele nel libro *De anima*, scrisse: «*Anima est actus, quo vivimus, sentimus, loco movemur et intelligimus*. È una mente spirituale che essendo intelligente tende ad essere beata». Quindi Seneca scrisse «*Anima est spiritus intellectivus ad beatitudinem in se ac in corpore ordinatus*». È una sostanza sgombra di corpo, ma che annida nel corpo e regge i moti del corpo. Agostino disse: «*Anima est substantia quaedam incorporea, rationis particeps, regendo corpori accommodata*. È uno spirito dotato di intelletto, fornito di vita eterna, provvisto di moto perpetuo, e che può (come che di libero arbitrio) appigliarsi al bene e al male» (Arist. de Anima c. 1, Seneca, *Author de Spir. e Anim.* Ap. Aug., Tomo 3).

Damasceno scrisse: «*Anima est spiritus intellectualis, semper vivens, semper in motu, bonae mala eque voluntatis capax*. È uno spirito prodotto dall'eterno Facitore, ad effetto d'avvivare questa mole corporea». Cassiodoro: «*Anima est substantia spiritualis, a Deo creata sui corporis vivificatrix*. Ed è una viva immagine, un vivente simulacro di Dio». E lo dicono le sacre lettere: «*Et creavit Deus nomine ad imaginem et similitudinem suam, ad imaginem Dei creavit illum*» (Damasceno, Cassiodoro, Gen. cap. 1 v. 27).

Ma già tra i primi filosofi si agitò il problema con lunghe dispute: «... l'anima muore in una col corpo? Oppure, seppur estinto il corpo, sopravvive immortale?».

Il primo che propose tale questione in campo fu Ferecide di Siro¹¹. E dopo di esso altri filosofi, i quali discutevano nelle Accademie, nei Licei, nei Portici e in tutte le scuole questo medesimo argomento. Ferecide di Siro e molti altri filosofi difesero l'immortalità dell'anima.

Pitagora immaginò l'anima immortale e ritenne che essa trasmigrasse da corpo in corpo. Anzi sosteneva che l'Anima si trasportasse anche per i corpi dei quadrupedi, degli «squamosi» e dei pennuti e poi rientrasse nuovamente nel corpo «primiero» e «principiasse di bel nuovo la medesima metempsicosi»¹².

Il tema dell'immortalità dell'anima è presente anche nella lettera-

tura latina. Tra i poeti latini, troviamo Ovidio che nelle *Metamorfosi* cantò:

... *Morte carent Animae, semperque priora relictæ
Sede, novis domibus vivunt, habitantque receptæ.*

... Le anime sono private della morte (sono immortali) e, dopo aver lasciato la vecchia casa, vivono in nuove case, le abitano e sono accettate.

E, fedele all'insegnamento di Pitagora, Tibullo, nel *Panegyricus Messallae*, scrisse:

*Quin etiam mea tunc tumulus cum texerit ossa...
Longa manet seu vita, tamen, mutata figura
Seu me finget equum rigidos percurrere campos...
Sive ego per liquidum volucris vehar aera pennis...*

Inoltre il tumolo ha coperto le mie ossa ...
La vita dura a lungo o, comunque, ha cambiato forma
O mi immaginerà a correre attraverso le dure pianure con un cavallo ...
O cavalcherò nell'aria liquida con le ali d'un uccello ...

Nella cultura ebraica e cristiana, nell' antichità classica e nel Medioevo prevale il concetto del Dio «facitore»¹³, creatore dell'anima che dà vita ed energia al corpo materiale. Si radica il concetto che l'anima, dopo la morte del corpo, sopravviverà nell'aldilà in un mondo di giustizia, che distingue tra chi fa il bene e chi compie il male, i santi dai peccatori, con previsione di premi e castighi decretati nei giudizi dei tribunali. Il paradiso sarà la destinazione eterna come premio e ricompensa per i giusti, l'inferno il luogo di tormento e di sofferenza in *aeternum* per i malvagi.

Nel periodo rinascimentale

Tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'Età Moderna – quando si sviluppò una coscienza modernista nel campo filosofico e scientifico, affiorarono i primi dubbi sul sistema delle credenze considerate «favole perniciose», e apparvero pensatori scettici, con spirito critico, inclini alla ricerca delle cause fisiche dei fenomeni straordinari. Il filosofo e medico Marcantonio Zimarra (1470 – 1532) rimproverò Aristotele e Averroè di aver dato credito e giustificazione scientifica alla storia narrata da Plinio «di un gallo parlante in quel di Rimini e alla profezia di un bue che, secondo Valerio Massimo, avrebbe annunciato ai Romani le imminenti catastrofi della seconda guerra punica».

Il filosofo Pietro Pomponazzi (1462-1525), anch'esso dottore in medicina, nell'opera *De immortalitate animae* sosteneva che l'anima umana fosse mortale per sé stessa, in quanto connessa nella sua attività alla vita vegetativa e sensitiva. D'altro canto ritenerla immortale è tesi dannosa – sosteneva - perché la virtù non è legata a una ricompensa ultraterrena, ma è premio di per sé, anzi «la speranza del premio e il terrore della pena comportano un certo atteggiamento servile contrario alla virtù». Il problema dell'anima immortale è «neutro», non ha soluzione razionale; può risolversi solo per alcuni credenti con un atto soggettivo di fede. Nel libro *De incantationibus* parlerà, con ironia, «dell'impossibilità dell'ipotesi cristiana di una infinita moltitudine di anime disincarnate e necessariamente oziose»¹⁴.

Nelle note appena scritte, abbiamo esaminato la genesi, l'immagine e il concetto di anima nei primi tempi del cristianesimo, nella cultura antica e classica e nella erudizione medievale, dove sono dominanti idee astratte di tipo filosofico, dogmi di matrice religiosa, postulati e fantasie metafisiche, metafore.

Primeggiano le astrazioni, le definizioni tautologiche e viziate quali «principio vitale degli esseri viventi» «parte immateriale», «centro del pensiero, del sentimento, della coscienza morale» «puro spirito creato da Dio, immortale, che si lega al corpo fisico», «parte spirituale contrapposta a quella puramente fisica» «sorgente unica e immateriale» con varianti sulla preesistenza al corpo e sulla possibilità della reincarnazione.

Nella cultura moderna e contemporanea

Ci sono stati molti tentativi per dimostrare sperimentalmente l'esistenza dell'anima.

1. Lo spiritismo

Nel 1919 l'Associazione Nazionale spiritistica degli Stati Uniti d'America affermava che «Lo spiritismo è la scienza, la filosofia e la religione della vita continua fondata sul fatto accertato della comunicazione, per mezzo della medianità, con coloro che vivono nel mondo degli spiriti».

E nel Congresso Spiritista Internazionale dell'Aja nel 1931, precisava: «Lo spiritismo è una filosofia fondata su dati scientifici accertati i cui principi fondamentali sono fissati come segue: 1) l'esistenza di Dio, intelligenza suprema e causa di tutte le cose, 2) l'esistenza dell'anima legata, durante la vita terrena, a un corpo fisico mortale per mezzo di un'entità intermedia che si può chiamare perispirito o corpo eterico, 3) l'immortalità dello spirito e la sua continua evoluzione verso la perfezione per stadi successivi, 4) la responsabilità individuale e collettiva per tutti gli esseri per ogni atto commesso».

Il peso dell'anima

Nell'articolo *Anima e corpo, primi saggi di una Metapsicologia dell'avvenire*, (in «Luce e Ombra», 1920, 5° - 6° fasc., p. 142), Gabriele Morelli scrive «... Quando il moribondo spira, quando l'anima si separa dal corpo, il corpo non perde che ... mezz'oncia! ¹⁵ La perdita di questa mezz'oncia è stata definita *punto di morte*, come ricorderanno i più colti fra i nostri lettori, nelle famose esperienze a Londra del dott. MacDougall sul *peso dell'anima* (vedi, fra l'altro, nella Tribuna del 13 marzo 1907).

Quello che a noi interessa di stabilire non è la somma fisica, o metafisica dell'anima e del corpo, ma è il postulato fondamentale, che cioè, studiando l'anima nel corpo, si perviene ugualmente alla prova sperimentale della sua esistenza e autonomia, indipendentemente dal corpo: quindi alla sua *preesistenza e sopravvivenza*, quali dimostrano a loro volta, alcune manifestazioni prettamente *spiritiche*, dentro e fuori

sedute *medianiche*».

Il dibattito sulla sopravvivenza dell'anima al corpo, sulla sua immortalità, sulla rinascita e la reincarnazione (palingenesi) ha affascinato pensatori, scienziati, letterati e filosofi in ogni tempo; ma nei primi decenni del Novecento hanno avuto maggiore propulsione in forza delle frequenti sedute medianiche, nei circoli esoterici, dove *apparivano* gli spiriti dei morti.

Resoconti testimoniali e fotografici delle sedute, durante le quali avvenivano fenomeni stranissimi quali la presunta evocazione degli spiriti dei defunti, la comunicazione con essi, fenomeni di materializzazioni di oggetti e di persone, in tutto o in parte (volti, mani, piedi) e di animali; la possibilità di chiaroveggenza e di precognizione da parte di *medium* caduti in stato di trance leggera o profonda. I riscontri positivi, oltre che nella fenomenologia psicocinetica, anche in ambito esp affascinarono le menti più dotate a livello conoscitivo e critico, come psichiatri, antropologi, matematici, fisici, ecc. che partecipavano ai cenacoli degli spiritisti. «Nel campo scientifico moderno in ogni paese d'Europa e specialmente nel mondo anglosassone vi furono moltissimi cultori delle discipline medianiche e la importante casistica ottenuta nei circoli medianici fu raccolta e divulgata da numerose riviste.

I nomi più celebri fautori della teoria spiritica: William Crookes (1829-1919), Sir Oliver Lodge (1851-1940), William James (1842-1910) Charles Richet (1850-1935), Cesare Lombroso (1835-1909), Luigi Luciani (1840-1919), Augusto Tamburini (1848-1919) Mariano Luigi Patrizi (1866-1938), Enrico Morselli (1852-1929)» (vedi William Sherpes, *Spiritismo antico e moderno*, Casa editrice Progresso Milano, 1956, p. 9; Anhelus - pseudonimo di Linda Murri, in Egidi - *Metapsichica e Scienza*, Bardi, Roma 1938).

In ultimo vogliamo ricordare il celebre Adolfo Gustavo Rol, uno dei maggiori sensitivi del Novecento, poeta della luce e illustre pensatore come ricorda Maria Luisa Giordano, «... Non andava in trance né faceva sedute spiritiche, anzi contestando la stessa teoria spiritica che fossero i defunti ad intervenire nelle sedute, opponeva la nozione di *spirito intelligente*, che ha analogie col *residuo psichico* di cui parla per esempio René Guénon, vale a dire una *fotocopia* della coscienza di

quel defunto, la sua memoria, rimasta operante nell'archivio dell'universo (mentre l'anima, il defunto vero e proprio, tornerebbe a Dio). Tale spirito che partecipava a volte agli esperimenti di Rol, poteva essere anche quello di una persona vivente, perché si tratterebbe di un qualcosa connaturato all'essenza umana, che è in tutti e rimane sulla Terra dopo la morte» (Franco Rol, *Fellini nel paese delle meraviglie. L'amicizia con Gustavo A. Rol*, in «Luce e Ombra» n. 4, 2019).

2. Identificazione del doppio come anima o spirito che sopravvive dopo la morte

Taluno si è peritato di far coincidere il doppio - definito anche corpo eterico, corpo astrale, corpo parasomatico, sosia, immagine speculare, *alter ego*, perispirito - con l'anima o lo spirito che sopravvive al corpo estinto. Tra i tanti fautori di tale interpretazione:

Ernesto Bozzano, nel libro *Dei fenomeni di bilocazione* dopo aver illustrato le sensazioni di integrità negli amputati e le impressioni di sdoppiamento negli emiplegici, i fenomeni di autoscopia, i casi in cui la coscienza personale si trova trasferita nel fantasma e quelli nei quali il fantasma sdoppiato è percepito solamente da terzi, conclude che «le apparizioni dei defunti risultando incrollabilmente tali, convalidano i fenomeni di bilocazione, dimostrando che l'esistenza nell'uomo di un corpo eterico, suscettibile di esteriorarsi unitamente agli attributi della coscienza e dell'intelligenza, trova la sua ragion d'essere nel fatto della sopravvivenza dello spirito alla morte del corpo»¹⁶.

Giuseppe Stoppoloni, scrive: «L'anima è il doppio eterico detto anche doppio perispirito» (cfr. rivista «L'Aurora», Anno I, n. 8, 20 luglio 1951).

Silvio Ravaldini sostiene che i fenomeni paranormali, seppur non diano prove certe, rappresentano sprazzi di vivida luce per l'ipotesi della sopravvivenza dell'anima. In particolare il fenomeno telepatico è una percezione extrasensoriale, senza l'uso dei sensi, che dimostra che la psiche è autonoma dal corpo, perché riesce a sorpassare le barriere dello spazio e del tempo ed è molto probabile che la psiche continui ad esistere dopo la distruzione del corpo. La stessa valutazione fa nell'esaminare la chiaroveggenza e i sogni premonitori, la scrittura automatica

e i ricordi di reincarnazione, i fenomeni di *drop-in* e di criptosopia e menziona per quest'ultimo caso il ritrovamento di tredici canti smarriti della Divina Commedia su indicazione dello spirito del defunto Dante Alighieri ai figli, come narra Giovanni Boccaccio. Riporta le osservazioni di Carlo Gustavo Jung sulla possibilità della vita dopo la morte «poiché l'anima umana è capace di osservazioni telepatiche e precognitive ed esiste al di fuori del tempo e dello spazio. Pertanto ci sarebbe la possibilità di fenomeni post-mortali i quali potrebbero essere riguardati come autentici». Inoltre ci sono capolavori dell'uomo che sovrastano e trascendono la materia come la musica, la pittura, la scultura, la poesia [Pasquale Brazzini, fautore della teoria della *palingenesi*, parla degli *enfants prodiges*: Tasso, Mozart, Pascal, Michelangelo, Pico della Mirandola, Victor Ugo, cfr. «Luce e Ombra», n.1, 1950]. In ultimo tratta del sonnambulismo e dei fenomeni di sdoppiamento. Rafforza l'ipotesi della sopravvivenza citando due episodi tratti dal libro di Celia Green, *Esperienze di bilocazione*, nel quale sono riportati innumerevoli casi di OBE spontanei, esperienze fuori dal corpo che depongono per la sopravvivenza dell'anima. (Silvio Ravaldini, in «Luce e Ombra» n. 1, 1989, riproposto sulla stessa rivista del gennaio - marzo 2022).

Paola Giovetti, personaggio di rilievo nel mondo della parapsicologia, ha scritto l'articolo *Viaggi senza corpo*, a seguito dell'invito a fare un'inchiesta in Italia da parte del dr Karlis Osis responsabile della ricerca presso la prestigiosa *American Society for Psychical Research* di New York. La direttrice di «Luce e Ombra», dopo aver premesso che protagonisti del fenomeno OBE in passato sono stati J.W. Goethe, Ernest Hemingway, Charles Lindberg, durante la sua celebre trasvolata atlantica, Gustavo Adolfo Rol e tanti mistici e santi, raccoglie, con scrupolo, alcune testimonianze attuali sull'OBE (dall'inglese *out of body experience* che significa «esperienza fuori dal corpo»).

Un estratto dalle narrazioni, *hic et illac*: «... L'OBE mi ha fatto capire che l'uomo non è come lo presenta la scienza ufficiale ... », «... Ci sono altre realtà oltre quella in cui viviamo abitualmente ... », «... Penso che lo sdoppiamento sia quasi simile alla morte, perché ho l'impressione che il corpo astrale sia l'anima: quindi temo molto meno la morte ... », «... Ritengo che il corpo astrale sia ciò che chiamiamo

anima e che sopravviva alla morte del corpo fisico. I fenomeni che ho vissuto mi hanno dato la certezza assoluta che l'aldilà esiste, che la cosiddetta morte non esiste, che essa è soltanto un mezzo per entrare in una dimensione certamente migliore, che fa parte delle fasi di progresso del nostro spirito, che è poi la nostra vera esistenza ... Da quando ho le OBEs ho toccato certe cose con mano, e oggi non ho più paura della morte».

Nelle sue conclusioni Paola Giovetti commenta: «L'OBE sembra parlare a favore dell'ipotesi della sopravvivenza della coscienza alla morte, perché se è vero, come tanti protagonisti affermano, che durante l'esperienza extracorporea l'io è in grado di osservare il proprio corpo fisico che si trova in stato di sonno, dormiveglia, meditazione, di inconsapevolezza a causa di incidente, malattia, anestesia o altro, conservando tutte le capacità umane più peculiari e alte (autocoscienza, memoria, volontà, intelligenza, affetti, amore e così via) si può ipotizzare che potrà farlo anche quando il corpo sarà definitivamente fuori gioco, cioè una volta che l'esperienza terrena sarà conclusa» (in «Luce e Ombra» (2021), n. 3, p. 193-201).

Già al capitolo III, parlando di Ernesto Bozzano, abbiamo confutato la teoria dello spiritismo e l'interpretazione che identifica il «doppio» con l'anima. Nel riproporre questa ermeneutica, gli odierni fautori insistono nel reperire indizi a favore della sopravvivenza dell'anima, attraverso molteplici testimonianze sull'esperienza OBE, che sarebbe, a loro dire, totalmente scissa dal corpo fisico, quindi autonoma e cosciente.

Ma questa ostinata ipotesi si nutre di tanto struggente vagheggiamento da travolgere perfino l'espressione, mutando la preposizione *fuori* con la preposizione *senza*. Non sono *viaggi senza corpo* come titola l'articolo, ma sono *viaggi fuori dal corpo*. Infatti il doppio, compiuta l'esperienza extracorporea, «ritorna» nel corpo fisico che, in qualche caso, al risveglio, è in grado di ricordare, riferire e raccontare con dovizia di particolari.

Né possono essere poste a sostegno della tesi della sopravvivenza le opinioni dei soggetti protagonisti. Seppur autentiche le narrazioni sul fenomeno, seppur credibili i narratori, deve essere tracciata una «distin-

zione netta tra quelli che sono i fatti e quella che è la loro interpretazione» (Henry F. Ellemberger, *La scoperta dell'inconscio, Storia della psichiatria dinamica*, Bollati Boringhieri, 1991, vol.I, p.X). Chi produce il fenomeno paranormale non è un qualificato interprete del fenomeno stesso, non è un epistemologo. E ciò vale anche per Adolfo Gustavo Rol (1903 - 1994) e per Pasqualina Pezzola (1908 - 2005), i due più autorevoli protagonisti della fenomenologia paranormale del Novecento. Entrambi di formazione cattolica, credevano che le loro doti fossero un «dono di Dio», il dio antropomorfo, adorato dai cristiani, dopo i culti politeisti dei nostri antenati remoti.

L'eschimese del Trecento, l'indigeno pagano, lo scienziato del terzo millennio, racconteranno gli stessi fatti, ma attribuiranno le cause a cose diverse, secondo la loro cultura, sensibilità o invenzione.

3. Anima come *personalità e individualità* che sopravvive alla morte

Nel Novecento tanti sono stati i contributi dati in merito alla sopravvivenza dell'anima alla morte del corpo fisico e alla sua immortalità. Un cenno ad alcuni.

1. Il libro di Massimo Biondi e Silvio Ravaldini, *La realtà dell'anima*, scelta di brani dalla rivista Luce e Ombra 1926-1950, Edizioni GSE, 1999. Antonio Bruers parla di *metapsichica e sopravvivenza*, Giovanni Pioli della *personalità umana e il problema della sopravvivenza*, Remo Fedi della *sopravvivenza dinanzi alla scienza biologica, e di immortalità e sopravvivenza*. Sono trattazioni dotte, che investono la scienza dell'epoca, la filosofia, la fede e la religione. Emerge e prevale il concetto di *personalità* e di *individualità* della persona umana, per la quale è previsto un destino di sopravvivenza, da certuni ritenuta immortale.

2. La monografia *L'anima e la sua sopravvivenza, secondo le teorie scientifiche e filosofiche nel secolo XIX* di Mario Morgana (Libreria Lombarda, Milano 1933) rileva una questione lessicale preliminare e cioè che le parole *sopravvivenza* e *immortalità* erano usate indifferentemente in passato, dandone identica interpretazione.

Si osserva che i fenomeni intellettuali e morali, frutto dell'intelligenza e della coscienza non possono confondersi con i fatti e i fenomeni

fisici. Prevale il concetto di un *dualismo fondamentale: anima e corpo*. Se il corpo opera sull'anima, l'anima opera pure sul corpo. Esamina le maggiori correnti del pensiero filosofico, il positivismo, lo spiritualismo (da non confondere con lo spiritismo), l'idealismo rosminiano, il criticismo kantiano, il pessimismo di Schopenhauer, la scienza e la psicofisica.

L'autore conclude affermando: «Ci sono due fatti positivi ammessi dai seguaci della psicologia empirica che possono corrispondere al concetto religioso e metafisico dell'immortalità dell'anima: uno è l'eredità psicologica per cui l'individuo, insieme al sistema nervoso, eredita anche l'attitudine a riprodurre certi stati di coscienza acquisiti dalla specie. L'altro ben più importante, è che ogni coscienza individuale, passando sulla terra, lascia di sé una traccia più lieve, la quale si concatena con tutta la serie dei processi psicologici della storia; si ha così una trama psicologica, che, passando da una generazione all'altra, abbraccia tutta la storia dell'umanità, costituendo una vera ed eterna continuità morale.

Alcuni, senza decidere la questione in sé stessa, e senza accettare le proprietà dell'anima, affermano di non poter risolvere tale problema, ma di credere all'immortalità dell'anima come dogma religioso e non come verità razionale».

4. Gli indirizzi contemporanei

Corrado Malanga, ricercatore di chimica organica presso l'Università di Pisa è uno dei massimi esperti mondiali, insieme a **Jhon Mack**¹⁷, del fenomeno delle *abduction aliene*, cioè del rapimento degli esseri umani da parte degli alieni, che sfrutterebbero a livello biologico la razza umana *ab immemorabili tempore*. Con l'aiuto di tecniche di ipnosi regressiva è riuscito a codificare una serie di testimonianze degli «addotti» dalle quali risulterebbe la realtà dei rapimenti. Gli esperienze (o rapiti) narrano di essere stati prelevati da creature dall'aspetto umanoide, di passare attraverso muri e trasportati in ambienti chiusi, alludono a programmi di riproduzione sessuale per avere creature ibride, l'ibridazione tra specie umane e aliene. Le modalità dei rapimenti sarebbero molte; tra queste il rapimento del corpo astrale durante le esperienze «fuori dal corpo», definite OBE.

Questo scienziato apre scenari del tutto nuovi e inquietanti trattando le problematiche dell'anima, forte della profonda conoscenza della fisica, della chimica, della biologia e della psiche dell'uomo e di privilegiate competenze sulle *abduction* e sulle interferenze aliene. Ha scritto: *Alieni o demoni, La battaglia per la vita eterna*, Chiaraluna, 2007; *Gli ufo nella mente*, Bompiani, 1998; *Genesi, Uomo, universo e mito*, Spazio interiore, 2016; insieme a Roberto Pinotti, *I fenomeni B.V.M. Le manifestazioni mariane in una nuova luce*, Mondadori, 1990; *Coscienza*, Spazio interiore, 2013.

Per restare al tema dell'anima, estraiamo alcuni brani, piuttosto enigmatici, sotto forma di intervista, dal libro *Coscienza*.

«D. Dopo la morte dove vanno a finire spirito, mente e anima?»

R. Anima, spirito e mente si fondono comunque in un'unica Coscienza Integrata, che si riunisce a tutta la coscienza. Dal momento che il tempo non esiste e che tutto accade in un solo istante, anche chi ora non è *animico* sarà comunque "costretto" a compiere il percorso, e alla fine tutti saranno integrati e avranno vissuto la medesima esperienza.

D. Cos'è veramente un'anima e come interagisce con le altre anime, specialmente se si accetta l'ipotesi dell'universo olografico che presuppone un'unica coscienza ?

R. Anima è una parte della Coscienza Integrata, che è caratterizzata da un gruppo di vettori e tensori non definiti nell'asse del tempo. A questa parte del tutto virtuale si aggancia una parte del tutto reale, che è rappresentata dalla coscienza di anima, rappresentabile come il centro degli assi di spazio, tempo ed energia. Si tratta, ovviamente di un punto geometricamente adimensionale».

Paul Davis, fisico, nel libro *Dio e la nuova fisica* si chiede cosa è l'anima e di che cosa sia composta.

«La domanda è priva di significato, come il domandarsi di che materiale siano i mercoledì. L'anima è un concetto olistico. Non è fatta di alcun materiale. E dove è situata l'anima? Da nessuna parte. Parlare dell'anima come di qualcosa che sta in un posto è assurdo come cercare di localizzare il numero sette o la Quinta Sinfonia di Beethoven. Questi concetti sono assolutamente fuori dallo spazio». (Cfr. Silvano Troncarelli, *L'anima ritrovata e le sue meraviglie*, Mediterranee, Roma 1992, p. 70).

Milan Ryzl, dottore nelle scienze fisiche e chimiche all'Università di Praga, nel libro *Morire ... e poi? Una indagine parapsicologica sulla sopravvivenza*, Mediterranee, Roma 1985, analizza le esperienze dei trapassati tornati tra i vivi e i fenomeni di bilocazione già trattati nel libro *La vita oltre la vita* del dott. Raymond A. Moody jr. e con la sua mentalità scientifica non nasconde un certo scetticismo. Confessa, però, che mentre lavorava al manoscritto incominciarono ad affiorare molti dubbi e a riflettere che «forse c'è una sopravvivenza di qualche genere. La mia propensione – afferma – quindi, si presenta come una disciplinata e spontanea sottomissione che mi mette in una armonica relazione con quella che sembra essere una legge cosmica».

Nella seconda metà del secolo scorso ci fu una fioritura di saggi, articoli, conferenze e dibattiti sul tema delle esperienze di *pre morte* narrate da pazienti dichiarati *cl clinicamente morti*, poi ritornati in vita a seguito di interventi di rianimazione e altre cause.

Raymond A. Moody jr pubblicò nel 1975 negli Stati Uniti d'America il libro *La vita oltre la vita* (Mondadori) che prospettava l'esistenza di una vita dopo la morte, raccontando le esperienze di più di cento persone tornate a vivere dopo essere state diagnosticate «cl clinicamente morte». Un'esperienza straordinaria che avrebbe fornito la prova dell'esistenza dell'aldilà. Le testimonianze dei pazienti raccolte in ogni parte del mondo sarebbero univoche e concordanti. Tutti narrano di aver sperimentato, nel momento del trapasso, una profonda sensazione di pace, di calma e di felicità; di aver sentito l'uscita dal proprio corpo e di aver assistito come spettatori dall'alto a ciò che accadeva intorno al corpo inerte compresi i dialoghi e i tentativi di rianimazione; di aver incontrato entità spirituali, come parenti e amici *aiutatori* nel passaggio nel di là; di aver visto in un attimo tutta la propria esistenza passata come proiettata su uno schermo; di non desiderare di ritornare tra i vivi per lo stato di pace, di luce e serenità raggiunta; in ultimo, di non aver più paura della morte¹⁸.

La nozione di *anima* in alcuni dizionari e riviste

Principio vitale degli esseri viventi; *elemento sostanziale*, localizzato nel corpo, fonte della vita, della sensibilità, del moto (anima vegetativa). *Principio e sorgente* unica e immateriale che nell'uomo presiede a tutte le funzioni della vita vegetativa - sensitiva e intellettiva (pensiero, sentimento, volontà, coscienza morale: anima razionale, intellettiva); *parte spirituale* dell'uomo, *contrapposta* a quella puramente fisica [Il corpo, al quale è unita, pure restandone distinta] (Salvatore Battaglia, GDLI).

Nell'accezione più generica, come del resto nella coscienza comune, è il *principio vitale* dell'uomo (dal latino *anima*, affine come *animus*, dal greco *άνεμος* = soffio, vento), di cui costituisce la *parte immateriale*, che è origine e centro del pensiero del sentimento, della volontà, della coscienza morale. I termini con cui l'anima è designata, nelle concezioni religiose, appaiono quasi universalmente collegati con *l'idea della respirazione* [Giuseppe Bedeschi (a cura di) Treccani Filosofia].

Anima spirituale (teoria della). Il teologo austriaco Alois L. Wiesinger agli inizi degli anni cinquanta elaborò una teoria (che espose nel suo libro *I fenomeni occulti*) per spiegare la fenomenologia *paranormale* di carattere psichico, sulla base di una filosofia cristiana. Questa teoria fu accolta anche da altri teologi. Egli considera l'anima individuale come un *puro spirito* (rifacendosi così alla concezione della filosofia scolastica) il quale, nello *stato normale è legato, unito strettamente, al corpo fisico* e non può trascenderlo essendo costretto a usare i canali dei sensi per agire, conoscere e pensare. Ma, in determinate condizioni, esso spirito *può staccarsi in parte o completamente dal corpo* e, riconquistando quelle capacità che gli sono proprie, che trascendono la materia e la dominano, *conoscere oltre il tempo e lo spazio, comunicare con altri spiriti*, vicini e lontani e *manifestarsi dopo la morte* (Sergio Conti, *Dizionario enciclopedico della parapsicologia*, Mondadori, 1989).

ANIMA – È anche «Somurgo», da soma corpo astrale; urgo fluidico od eterico. L'anima quindi è il corpo fluidico somma di biopsichi, da *bios* vita e *psiche* cioè infinitesimali psichici animatori degli infinitesimali materiali od atomi. L'anima, nella sua essenza sostanziale, è

spirito. Non in quanto anima e spirito sono la stessa cosa, bensì perché lo spirito agisce nell'individuo terreno e si manifesta nell'organismo corporeo. L'anima è anche il «Doppio eterico», è il corpo fisico nostro di materia grossolana che vive in quanto è involucro del corpo eterico detto anche «Doppio perispirito» che nel Barunte è fotografabile e visibile in manifestazioni fantomatiche. L'anima, dopo la morte, si fonde con lo spirito ed ecco perché spesso l'anima si confonde con lo spirito e pertanto si usano le due parole indifferentemente.

SPIRITO – Lo spirito va distinto da anima anche per le istruzioni ultrafanicamente ottenute. Lo spirito è «Favilla Divina». Raggio del centro di vita è intellettualità suprema. Mentre l'anima, come abbiamo detto, è Psicicità, complesso di infinitesimali biopsichici, lo spirito invece è biopsiche, essenza vera che determina il moto dei biopsichi ed esercita tutta la propria potenza fino ad elevare l'anima nei vertici della genialità e della Santità. Lo spirito, dopo la morte, s'immedesima con l'anima mentre il "soma" non ha che una azione meccanica. Con tale concezione si comprende anche l'esistenza di *Essenze pure* mai incarnate, mai vissute nella carne «Gli Angeli» (definizioni di Giuseppe Stoppoloni, nella rubrica *Il vocabolario* sulla rivista «L'Aurora», Anno 1, n. 8 del 20 luglio 1951).

Principio vitale degli esseri viventi, o, assai più comunemente, per antonomasia, dell'uomo soltanto. *Dell'esistenza e della natura di esso, tratta la filosofia*. È spesso contrapposta al corpo; tanto che, per indicare l'uomo intero, si dice «anima e corpo» (Bruno Migliorini, *Vocabolario della Lingua italiana*, Paravia, 1965).

Voce usata neologicamente per indicare il complesso dei sentimenti e delle aspirazioni da cui è mosso talora un popolo, una moltitudine. Es. L'anima della folla. Anima del mondo. Concetto metafisico di un'intelligenza e di una forza che sostiene il cosmo, come l'anima il corpo [Eraclito, Anassagora, Platone nel *Timeo*, Schelling] (Alfredo Panzini, *Dizionario moderno*, Hoepli, 1942).

In molte filosofie, *principio vitale* di tutti gli esseri esistenti: anima intellettuale, sensitiva, vegetativa. Nelle religioni è la parte spirituale e immortale dell'uomo (Lo Zingarelli 2015).

Principio immateriale della vita nell'uomo tradizionalmente rite-

nuta la sede dei sentimenti e, in alcune religioni, considerata *immortale e partecipe del divino* (Nuovo Devoto – Oli, Le Monnier 2017).

Osservazioni critiche

Al termine della trattazione, qualunque sia la concezione o la nozione elaborate nella storia del pensiero umano, ci sono alcune morti traumatiche per cause esterne e altre per suicidio volontario, che creano fondati dubbi e perplessità sul prospettato destino dell'anima.

Fra tanti eventi traumatici esterni (terremoti, incendi, inondazioni, stragi, omicidi crudeli, cannibalismo, ecc.) non può sfuggire il dramma della **vaporizzazione del corpo**.

Il 6 e 9 agosto 1945 sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki, gli Americani sganciarono le prime bombe atomiche della storia. **Fu l'incenerimento all'istante di centoventimila persone innocenti.**

Scoppiò «un lampo di luce nucleare, più luminoso di mille soli». La temperatura raggiunse «sessanta milioni di gradi centigradi, dieci volte più calda della superficie del Sole».

Secondo il primo resoconto del Comando Generale Americano del Pacifico «... a Hiroshima ci furono 80.000 morti, 80.000 feriti e la distruzione di 65.000 edifici. A Nagasaki vi furono 40.000 morti, 40.000 feriti e la distruzione di 20.000 edifici. Ma il conteggio dei morti variò nel tempo e la stima finale si attestò intorno alle 200.000 vittime» (Gar Alperovitz, *Un asso nella manica, La diplomazia atomica americana: Potsdam e Hiroshima*, Einaudi, 1966).

Che cosa è sopravvissuto delle migliaia di morti vaporizzati?

La chance dell'autoeliminazione per chi non desidera sopravvivere

Ammettiamo, per ipotesi, che l'anima sopravviva alla morte, questa entità potrebbe desiderare e attuare il suicidio?

Osservando la realtà nel mondo degli esseri viventi, è agevole constatare la possibilità di scelta del suicidio tra gli uomini e nel mondo degli animali; e anche nel mondo vegetale esiste un modo di autoestinzione con la morte cellulare programmata, definita apoptosi.

Su questo presupposto oggettivo di autoestinzione delle forme viventi, è legittima la questione teorica se la pretesa anima sopravvissuta

alla morte possa *motu proprio* desiderare di autoestinguersi, quindi di suicidarsi.

Il suicidio degli uomini

La cronaca nera di sempre, la casistica giurisprudenziale e le indagini della medicina legale ci attestano gli eventi di morte per suicidio. Questo triste fatto avviene per i più svariati motivi: per gravi psicopatologie depressive, per delusione d'amore, per senso di colpa, per disonore e vergogna; quando le sofferenze a causa di gravi malattie croniche diventano insopportabili e non possono essere mitigate; quando si subiscono violenze traumatiche, come gli stupri; per chi subisce esperienze di umiliazione per il suo essere omosessuale; per chi fallisce o perde il lavoro; per chi subisce soprusi e non tollera il regime carcerario ecc. Avvengono altresì, negli attentati islamisti, per atti eroici d'altruismo (Salvo d'Aquisto), per patriottismo (gli aviatori nipponici in missioni suicide durante la Seconda guerra mondiale).

Il suicidio degli animali

Quando gli elefanti piangono è il titolo di un recente libro scritto a quattro mani dallo psicanalista Jeffrey M. Masson e dalla biologa Susan McCarthy nel quale rivelano che non solo gli elefanti ma anche i gorilla, gli scimpanzé e gli orsi sono capaci di emozionarsi e di piangere. Ci sono elefanti che accarezzano con la proboscide l'elefante deceduto e passano giorni senza toccare cibo. Ha fatto il giro del mondo il filmato del gorilla che dorme per due giorni accanto a un gorilla morto con la testa reclinata sul suo capo.

Nella sua monumentale opera Buffon parlando degli elefanti afferma: « L'elefante una volta addomesticato diventa il più dolce, il più obbediente di tutti gli animali. Egli si affeziona a colui che lo accudisce e lo accarezza ... il suo affetto è così profondo che rifiuta ordinariamente di servire sotto ad altri; è stato visto qualche volta morire di crepacuore, di rimpianto, rincrescimento (*mourir de regret*) per aver, in un eccesso di collera, ucciso *son gouverneur* ».

Alcuni etologi sostengono che gli animali si suicidano, sacrificando la propria esistenza a difesa della specie o del gruppo. Lo fanno an-

che per il dolore della perdita di un consimile o di un genitore. È recente la notizia che in Cina un cigno, alla morte della madre, si è suicidato affogandosi, dopo aver sbattuto la testa sul ghiaccio. Stessa decisione di morte sembra avvenire nelle coppie dei piccioni, allorché il compagno sopravvissuto si lascia morire di dolore e di inedia. Sono gesti estremi che sembrano legati all'intelligenza di una scelta e alla coscienza più che all'istinto. Gli insetti come le termiti si fanno esplodere, per difendere la colonia, le talpe infettate da alcuni parassiti si lasciano morire di fame per non contagiare la colonia, le balene vanno a morire sulla spiaggia.

La morte cellulare programmata nel mondo vegetale

In una brillante monografia sui meccanismi di base del processo apoptotico, due professori di chimica biologica, espongono che: «Nel 1972 Andrew Wyllie attraverso immagini al microscopio elettronico osservò che alcune cellule si isolavano dal tessuto, si frammentavano e sparivano di scena come foglie di un albero che ad una ad una appassiscono e si staccano dal ramo. Questa immagine di morte è stata chiamata apoptosi (dal greco *αποπτωσης* = caduta, distacco, rovina, scomparsa) o morte cellulare programmata»¹⁹. Ancora: «... Un programma apoptotico è altamente conservato nell'evoluzione dai vermi nematodi all'uomo; esso è presente in forma latente in ogni singola cellula di un organismo pluricellulare ... L'apoptosi può essere intesa come una forma di suicidio altruista, cioè come il "sacrificio di alcuni per il bene di tutti"; infatti, ogniqualvolta un danno rischia di compromettere gravemente la funzionalità di una cellula, questa viene inviata al suicidio. Per evitare che l'errore si trasmetta alla progenie. Le cellule infettate da virus subiscono spesso la morte cellulare programmata impedendo così la diffusione nell'organismo di particelle virali ...»²⁰.

Il fenomeno dell'apoptosi - già nel 1920 Sigmund Freud nel libro *Al di là del piacere* aveva ipotizzato l'esistenza di un principio di morte all'interno del citoplasma cellulare - riguarda le cellule umane, le cellule animali e le cellule vegetali.

Riflessione

Alla luce di quanto esposto, i sostenitori della sopravvivenza dell'anima *post mortem*, della rinascita, della reincarnazione e della resurrezione che ne pensano del possibile suicidio d'un'anima o del suo lasciarsi morire?

Su che si fonderebbe, d'altro canto, un eventuale, ipotetico stato di costrizione alla sopravvivenza? o anche alla trasmigrazione in un altro essere secondo i fautori della reincarnazione?

Spesso i sostenitori della sopravvivenza e dell'immortalità hanno alla base dei propri convincimenti, radici di tipo morale oppure dottrine religiose, con distinzione tra il Bene e il Male, la persona virtuosa e quella malvagia, secondo codici etici di natura o confessionali. « La legge morale - essi dicono - ci obbliga a praticare la virtù, che deve essere osservata non solo nei rapporti reciproci degli uomini, ma anche dallo stesso autore della legge morale verso tutti; ora, siccome in questa vita non sempre la virtù è premiata e il vizio è punito, è giocoforza ammettere l'esistenza d'un'altra vita in cui si attui l'ideale della giustizia» (Morgana, *op.cit.*).

Col criterio etico della virtù, il filosofo spiritista Leon Denis (1846 - 1927) scrive: «Le anime basse e cattive restano avvinte alla terra dalle nascite multiple, ma le anime virtuose risalgono a volo spiegato verso le sfere superiori, ove riacquistano la potenza di vedere le cose divine nelle quali si immedesimano con la lucidezza della coscienza illuminata dal dolore, con l'energia della volontà rafforzata dalla lotta. Così queste anime diventano luminose ...» (Leon Denis, *Dopo la morte esposizione della dottrina degli spiriti*, in «Luce e Ombra», Milano 1904, p. 37).

Infatti affermano che nel *Di là* chi avrà operato il bene in terra o di chi è senza peccati avrà il premio, una ricompensa, una forma di giustizia che fu negata nella vita in terra da una società incapace (si pensi agli efferati omicidi rimasti impuniti); si opina che il premio sarà eterno perché relazionato al dio antropomorfo, che è eterno e assoluto.

Queste categorie etiche sono scisse dai fenomeni fisici e biologici e dai processi mentali. E quand'anche l'evoluzione maturi uno spirito cosciente, intelligente come dice Adolfo Gustavo Rol, come si può immaginare una dimensione invisibile, speculare a quella del mondo

conosciuto, replicata, con l'aggiunta di un dato sconosciuto in terra, cioè l'esperienza del «senza fine» ?

Congedo

Noi non abbiamo alcuna certezza sul destino dell'anima e non coltiviamo desideri di rinascite e speranze di resurrezioni.

Certo è ammaliante la favola narrata ai bambini del nonno defunto che è salito al cielo o del fanciullo che diventa angelo, con molte varianti consolatorie.

In conclusione, ci appaiono opache e ingannevoli anche le visioni religiose d'un dio antropomorfo che punisce o che premia, senza appello.

Resti il mistero.

E ci accompagni l'ultima poesia.

Nevica.

Dal nostro cielo continua a cadere la neve con fiocchi bianchissimi e silenziosi. Fiocca sui nostri occhi nudi che guardano verso l'alto. Brividi d'incanto, poi un manto di bellezza, poi neve, ancora neve.

Tibi semper proximus, pulcherrima dea.

Note e bibliografia

1. Il paleontologo Giovanni Pinna descrive: Australantropi: *Homo Africanus* e *Robustus*, *Australopithecus* (3 milioni di anni fa circa) *Homo habilis* (1.850.000 circa), Arcantropi: Pitecantropo, Sinantropo, Euranthropo (1 milione/300.000 circa), Paleantropi: Neandertal (100.000 circa), Neantropi: Grimaldi, Chancelade, Cromagnon (50.000 circa), Tipi Brachicefali (9.000 circa) e *Homo sapiens sapiens* (tra il 10.000 e il 4.000 a.C circa) [Giovanni Pinna, *Il Grande libro della Preistoria*, Vallardi].
2. Laura Rangoni, *La Grande Madre, Il culto femminile nella storia*, Xenia 2005, Ibis 2016, *passim*.
3. Ottorino Pianigiani, *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana*, Vol.2, Sonzogno, Milano 1936.
4. Mario Alinei e Francesco Benozzo, *Dizionario etimologico - semantico della lingua italiana - Come nascono le parole*, Edizioni Pendragon, 2015.
5. Franco Rendich, *Dizionario etimologico comparato delle lingue classiche indoeuropee - sanscrito, greco, latino*, Printed in Poland by Amazon Fulfillment.
6. Michela Brandolini, in «Hera» n. 19/2019.
7. Treccani Filosofia, voce *anima*.
8. Adattamento del testo dalla Conferenza Università di Torino, *L'aldilà ebraico antico: Sheol, Inferno Paradiso*, di Paolo Sacchi, Lettura di Edoardo Siravo.
9. Filippo da Sampiero, *La Tromba della fama*, Napoli per Michele Monaco, MDCLXXVIII, tomo primo, p.163-173. Citazione con adattamenti.
10. Prelievi e adattamenti da Isidoro di Siviglia, *Etimologie o origini*, vol. I, Utet 2006, *passim*. A mo' di esempio, citiamo W. Williamson, *La Legge suprema Ars Regia*, Milano 1907, p.26, che conta ben 136 date differenti, adottate da diverse sette cristiane, relative al giorno della nascita del Salvatore.
11. Ferecide di Siro, filosofo greco, vissuto nel VI secolo a.C. Scrisse *la Storia degli dèi*, ebbe come discepolo Pitagora. Svolsse i primi discorsi sulla Metempsicosi.
12. Metempsicosi = Credenza propria di alcune dottrine religiose secondo cui, dopo la morte, l'anima trasmigra da un corpo all'altro, fin quando non si sia completamente affrancata dalla materia. Originaria dell'antica India e attestata già nelle Upanisad (in cui è connessa alla teoria del *karma*) questa dottrina fu accettata in parte e perfezionata dal buddismo (Treccani Filosofia).
13. Facitore è colui che fa, che crea qualche cosa, che è prima cagione. Facitore universale è Dio, ringrazia il facitore delle stelle (Iddio), [Nicolò Tommaseo – Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, ristampa Rizzoli 1977].
14. Marcantonio Zimara nella *Tabula dilucidationum in dictis Aristotelis et Averrois*, cfr. Pietro Pomponazzi, *De incantationibus*, Leo S. Olschki, Firenze 2011, p. XVI.
15. Oncia = unità di misura di peso, con valori oscillanti intorno ai 30 grammi. Dopo l'adozione del sistema decimale è ancora adoperata nei Paesi anglosassoni dove corrisponde come unità di massa a 28,35 grammi; in Italia è ancora usata talvolta in farmacia e, nel linguaggio del pugilato, per indicare il peso dei guantoni (Salvatore Battaglia, GDLI). Nel 1901 e nei successivi 6 anni, il medico statunitense dr Duncan MacDougall, per dimostrare l'esistenza dell'anima, fece degli esperimenti di misurazione della variazione di peso al momento del decesso su diversi pazienti; calcolò perfino le perdite dei fluidi corporei come il sudore, l'urina e i gas come ossigeno e azoto. Quindi dedusse, dalla differenza *ante et post*, che l'anima pesa 21 grammi circa, o tre quarti di un'oncia (notizia apparsa su «American Medicine» e sul «New York Times» dell'epoca).
16. Ernesto Bozzano, *Dei fenomeni di bilocazione*, Tipografia Dante, Città della Pieve, 1934.
17. John E. Mack, professore di psichiatria alla *Medical School del Cambridge Hospital* e direttore del Centro per il Cambiamento psicologico e sociologico, premio Pulitzer con *A Prince of Our Disorder*, ha scritto *RAPITI, incontri con gli alieni* (Mondadori) e *Passaporto per il cosmo* (Venexia) e tante altre pubblicazioni. Sulla base di testimonianze raccolte col metodo dell'ipnosi regressiva, avrebbe accertato

che uomini e donne della Terra sarebbero stati rapiti e anche violentati da esseri misteriosi extraterrestri. Questi esistono, sono già sulla terra, tentano la ibridazione della specie umana con quella aliena e prelevano materiale biologico. Scenari sconcertanti, come sconcertante, e per taluno sospetta e misteriosa, è stata la morte dello psichiatra in un incidente stradale a Londra, il 27 settembre 2004.

18. Su questo tema sono interessanti anche Konstantin Korotkov, *La luce dopo la vita, Un viaggio scientifico nel mondo spirituale*, edizioni My Life Coriano di Rimini, 2013, idem *L'energia della coscienza, L'influenza dei processi mentali, emozionali e spirituali sul campo energetico umano*, Verdechiaro edizioni, Baiso 2014; Pierre Vigne, *La vita dopo la morte* Giovanni De Vecchi editore, Milano 2000; Lino Sardos Albertini, *Esiste l'aldilà, Un'eccezionale testimonianza rigorosamente documentata*, prefazione di Padre Pasquale Magni e Paola Giovetti, Luigi Reverdito editore, Gardolo, 1989; Loredana Piccioni e Giorgio Beccece, *Oltre la vita: la luce*, Centro Stampa LB Recanati 2003; Melvin Morse con Paul Perry, *Visioni di congedo, Percezioni di una vita oltre la vita*, Sperling & Kupfer editori. Milano 1997.

19. Valeria Sorrenti e Luca Vanella, Presentazione di Angelo Vanella. *Aspetti molecolari dell'apoptosi e ruolo fisiopatologico*, Piccin, Padova 2011.

20. *Ibidem*, p. 5, 12.

Appendice

L'odore di santità'

Il culto dei santi

Gli studi su questo tema complesso e controverso hanno prodotto nei secoli centinaia di opere, una bibliografia illimitata. Nell'impossibilità di una esplorazione esaustiva, ci limitiamo a un *impromptu* musicale, a un quadro *naïf*.

Con franchezza diciamo subito che ci convincono quei saggi che, sulla scorta delle testimonianze epigrafiche e delle cerimonie liturgiche (come i riti funebri), delle scoperte archeologiche e della mitologia comparata trovano radici pagane nel sorgere del Cristianesimo. Émile Nourry (1870 - 1935) nelle sue opere afferma, con garbo espositivo, che il culto dei santi cristiani è nato dal culto pagano dei morti e degli eroi e ne costituisce la continuazione. Una considerazione storica da condividere, che noi abbiamo già costatato in altri studi, tra cui quello sulla Santa Casa di Loreto dove abbiamo accertato la progressiva e lenta assimilazione da parte del Cristianesimo degli antichi culti pagani locali, talvolta la sovrapposizione o la sostituzione di feste, riti, tatuaggi, immagini, oggetti devozionali e toponimi. Sul colle lauretano fin da tempi antichissimi si è celebrato il culto del Sole, in seguito è subentrato il culto misteriosofico solare di Iside, quindi della Vergine nera¹.

Émile Nourry, con lo pseudonimo Pierre Saintyves, studioso del folklore popolare, di storia antica e di occultismo, scrive: «Le leggende e gli atti dei santi, specie la passione dei martiri fino al XV secolo, formano un'immensa letteratura apocrifia in cui i documenti autentici sono rari. Basate su documenti incerti falsamente interpretati, epitaffi e manoscritti mal letti, figure mal comprese, riti mal spiegati, le storie dei santi sono state molto spesso adornate di tratti e miracoli improntati alla fiaba, ai racconti, alle tradizioni popolari e alla mitologia pagana. I nomi, le figure e i riti degli antichi dèi hanno fatto da base alle leggende agiografiche ... [solo per citarne uno] Sant'Onofrio o *sanctus Onufrius*. secondo Louis Leblois, non sarebbe altro che Osiride, soprannominato in Egitto *Ounnofer*, l'Essere buono»².

Come gli eroi, i santi sono protettori e intercessori presso la divinità, benevoli nel promuovere le grazie e le guarigioni. Il possesso delle reliquie degli eroi scongiurava la siccità, le epidemie e le guerre ed era-

no custodite e onorate a tutela della salute e della prosperità delle città, così come successivamente avvenne con il culto dei santi.

Il culto dei santi cristiani, patroni e protettori delle arti e dei mestieri, delle comunità e degli animali, nelle malattie e nei giochi, contro i terremoti e contro la febbre ha una diffusione capillare. Basta consultare l'Annuario generale del Touring Club Italiano per accertare che nei quasi ottomila comuni peninsulari e insulari d'Italia, a centinaia e centinaia, si contano le denominazioni col nome dei santi. I più diffusi sono: san Martino (de' Calvi, in Rio, in Riparotta, in Poggio, Sécchia, Sannita, di Castrozza, e qualche altra decina); seguono san Giovanni (d'Asso, dei Mori, in Fiore, in Persiceto e altre decine) innumerevoli san Giorgio, san Lorenzo, san Bartolomeo, san Biagio e altri ancora.

Le bizzarrie dei santi

Nella Tosca di Giacomo Puccini, a mezza voce il sagrestano brontola: «Scherza coi fanti e lascia stare i santi!». In ossequio a questa massima popolare, noi raccontiamo solo qualche episodio buffo e stravagante tratto dall'agiografia e dai panegirici, per ragioni di studio e senza alcun intento denigratorio. Santa Francesca Bussi (1384 - 1440) a lume di candela e con lardo fuso si provocava agli organi genitali strazianti bruciature per reprimere l'istinto sessuale³. In una orazione panegirica su santa Sperandia monaca (1216 - 1276), si legge: «Spine, armatura, quel dormire su nuda terra in capanne di stuoie, e ad aperto cielo. Armatura e spine, quella catena, che quando le serviva di cingolo, e quando, ah quanto! di orribile flagello. E nella spelonca di Citona celatasi per nuovo digiuno standovi sempre affatto ignuda, abbenché orrido freddo entro a quelle gelate oscure stanze facessevi, con urli orribili con aspre percosse ... i demoni sotto le sembianze di serpi la flagellavano»⁴. Nelle «sentenze morali» attribuite al misogino beato Riccerio da Muccia (1190 - 1236) è scritto: «Onde io tanto mi curerei di vedere la faccia di una donna, quanto di vedere la testa di un asino»⁵. San Pacifico da Sanseverino (1653-1721) si cingeva i lombi di aspro cilizio formato di cordicelle intessute di crini di cavallo e si procurava pruriti acutissimi⁶. San Giacomo della Marca (1393-1476) portò una panziera (armatura a maglie) sulla nuda pancia per oltre trenta anni senza inter-

ruzione⁷. Il beato Angelo da Acri (1669 – 1739) pregava coi chicchi di granturco sotto le ginocchia nude⁸.

Non c'è biografia od opera agiografica da cui non emergano – con parole esplicite o per via induttiva – la nausea per il cibo, le flagellazioni, i digiuni, i cilici, le manifestazioni isteriche ed epilettiche, le ebbrezze mistiche, gli istinti erotici al cospetto delle immagini sacre⁹, le estasi in stato ipnotico, i voli, i deliqui, le stimmate, le levitazioni, le profezie e le apparizioni.

Questa fenomenologia fuori dal comune, inquietante e misteriosa nel Medioevo era ascritta *tout court* alla categoria del soprannaturale: era un segno della divinità. Ma gli studi scientifici dell'era moderna e contemporanea hanno dissolto i fragili nessi di causalità con la nebulosità metafisica, collocando tali manifestazioni nell'ambito delle psicopatologie e del paranormale, da scrutare con le scienze mediche, psichiatriche e metapsichiche.

Per restare nel tema del cosiddetto *odore di santità*, l'emanazione di essenze floreali dal corpo di persone viventi, di cui alcune proclamate sante, è stato accertato e testimoniato come fenomeno storicamente vero, che riteniamo debba essere approfondito nel campo medico e in particolare nei rami dell'endocrinologia, della neurologia e della psichiatria. Gli episodi narrati si riferiscono a tanti soggetti, in località differenti, nelle epoche più disparate, con moltissime testimonianze qualificate e già per queste ragioni, coi criteri dell'ermeneutica giuridica, riteniamo che si debbano escludere, in linea di massima, sospetti di truffe e di inganni.

Altrettanto vero sembra essere il fenomeno del profumo al momento della morte o nell'immediato *post mortem* o addirittura sprigionato dal cadavere (spesso corpo incorrotto) all'apertura della tomba anche dopo molti anni: fatto misterioso, da indagare anche con l'ausilio della tanatologia. Nel processo di canonizzazione di **santa Caterina da Bologna** (1413 – 1463) la testimone (poi beata) Illuminata Bembo riferì che «allorché la fossa fu pronta e vi calarono il corpo che non era racchiuso in una bara [secondo le regole dell'Ordine delle Clarisse Francescane] esso emanava un profumo di indescrivibile dolcezza riempiendo l'aria tutto intorno». Ernesto Bozzano, citando il libro *The*

Wonders of the Saints di Fielding – Ould riferisce che «quando si esumò il corpo di **san Casimiro**, patrono della Polonia, morto nel 1483 ed esumato 120 anni dopo, non solo il corpo fu trovato perfettamente conservato, ma dal medesimo esalava un delizioso e penetrante profumo»¹⁰.

Il linguaggio

“Vivere in odore di santità”, “L'odore della loro santità si sparse” e anche “Morire in odore di santità” sono locuzioni verbali o modi di dire, che nella letteratura agiografica e nelle tradizioni popolari assumono il significato di *fama, nomèa, reputazione, indizio, sentore*. Infatti alcuni soggetti, per la vita di preghiere, di sofferenze e di opere caritatevoli furono stimati cristiani perfetti, privi di peccati e colmi di virtù eroiche, da essere proposti ai fedeli come modello di vita e alle gerarchie per un processo di beatificazione e canonizzazione per l'onore degli altari.

Ernesto Bozzano e le manifestazioni olfattive

Per indagare proficuamente questo tema non si può prescindere dalla monografia «Delle manifestazioni olfattive d'ordine patologico, telepatico, supernormale» di Ernesto Bozzano, pubblicata nel 1936. Lo studioso già nell'anteguerra lamentava che su questo argomento vi era stata una «deplorable trascuratezza» da parte dei cultori delle discipline metapsichiche. E affronta l'insidioso argomento ricorrendo alle risultanze degli studi e delle esperienze di studiosi stranieri (Becker, Mounin, Ochorowicz, Hammond, Orteski, Fodor e altri). Per ragioni sistematiche fa una tripartizione delle manifestazioni: patologiche, telepatiche e supernormali. Nella prima categoria comprende i profumi e i fetori d'origine *patologica*. «La maggior parte delle *malattie* – scrive – esalano un loro odore speciale, il quale segnala il grado dell'evoluzione patologica». Così anche certe *condizioni psichiche* causano il fenomeno olfattivo.

Con la guida del trattato scientifico di Georges Mounin «Gli odori del corpo umano», Bozzano riporta una serie di infermità connesse a Particolari odori: 1. il derma di un ipocondriaco esalava un profumo di

viola mammola 2. un «coreico»¹¹ esalava odore di *incenso* 3. un'isterica durante la crisi era profumata all'*ananas* (tre casi di Hammond) 4. in un'altra isterica ogni crisi era preannunciata da un odore penetrante di *formaggio Gruvera* (Ochorowicz) 5. in un uomo affetto da «iperidrosi»¹² circoscritta alle mani, queste esalavano odore di *zolfo* (Mounin) 6. una signorina esalava odore di *vaniglia* dalle connessure della dita (Ortescki)¹³.

Ernesto Bozzano, completa il quadro delle manifestazioni olfattive, narrando episodi ricavati dalle riviste *Light, Revue Spirite, Journal of the American S.P.R.* e dalla saggistica anglosassone. Oltre a quelle d'ordine patologico (con due casi), illustra quelle d'ordine telepatico (con tre casi) e quelle d'ordine supernormale (con 21 casi). In quelle d'ordine telepatico, accenna a un caso di trasmissione di sensazioni olfattive tra defunto e vivente, ipotizzando che «i defunti posseggano la facoltà di immedesimarsi nell' "aura" dei viventi entrando in rapporto coi centri sensori dei medesimi» ma non escludendo *a priori* che il profumo di tabacco e l'odore di eucalipto percepiti in quella specifica seduta medianica «fossero ragguagliabili a un apporto di elementi odoriferi» delle persone presenti alla seduta medesima che avevano ingerito pastiglie con quel gusto e portavano in tasca il tabacco. Nelle rare trasmissioni olfattive tra viventi parla di «percezione del pensiero sotto la forma indiretta sensorio - olfattiva anziché nella forma diretta che sarebbe quella dei centri psichici d'ideazione». In ultimo, in quelle d'ordine supernormale riferisce che nelle esperienze medianiche, nei fenomeni di infestazione e nelle apparizioni di fantasmi in alcuni casi si percepiscono *fetori supernormali* causati da entità basse e intrusive (criminali, impiccati), in altri si percepiscono *profumi deliziosi* emanati da entità spirituali pure. Nei casi in cui vi sono percezioni olfattive - collettive, esclude che possano esservi ipotesi patologiche o fisiologiche o subcoscienti e opta per l'ipotesi spiritica.

Un caso molto interessante è quello narrato dalla medium Piera Alba, nel libro autobiografico *Harry, il mio spirito guida*. Ricca e variegata è la sua fenomenologia fatta di «oggetti materializzati dal nulla; suoni, voci, fiori che piovono dal soffitto; mobili e suppellettili che vagano sospesi nella stanza; oggetti e persone ritrovate; malattie dia-

gnosticate e guarite». Scrive: «... Altri giorni erano profumi intensi ad invadere la casa la quale sembrava inondata di *effluvi di violette, giacinti o tuberose* senza che invece ci fosse l'ombra di un fiore in giro. Musiche e profumi erano percepiti anche dai miei genitori»¹⁴.

L'endocrinologia

La moderna endocrinologia sembra confermare i valori semiologici espressi da Georges Mounin, nel libro *Gli odori del corpo umano*. Infatti dagli studi dei ricercatori del *Monell Chemical Senses Center* di Philadelphia si apprende che gli odori del corpo sono segni, avvertimenti o indicatori di malattie. Viene spiegato che quando gli effluvi della pelle fanno di pane sfornato è probabile che ci sia una infezione di tifo; quando il corpo emana olezzo di pesce crudo è probabile l'esistenza di una patologia epatica; quando il sudore sa d'aceto si evince la schizofrenia; dal sentore di ammoniaca nell'urina si ipotizza la vescica infiammata.

Recentemente uno studio pubblicato su *Proceedings of the National Academy of Sciences* degli Stati Uniti (PNAS) - vedi sito www.ansa.it/canale/scienza_tecnica/notizie 15 maggio 2018 - annuncia che un gruppo di ricercatori avrebbe scoperto un legame tra la malaria e l'odore del corpo umano. È possibile riconoscere la malattia precocemente «annusando» con speciali «nasi chimici» le molecole liberate dalla pelle, prima ancora che compaiano i sintomi dell'infezione, che aggredisce il sangue e il fegato.

È noto da tempo, peraltro, che la costituzione ormonica ha molta importanza nel determinare le caratteristiche morfologiche e funzionali degli individui (si pensi al *nanismo ipofisario* e al *gigantismo ipofisario*) ma anche nel definire il temperamento, che può essere collerico, melanconico, sanguigno, flemmatico, o anche euforico e disforico (pessimista).

Sembra che le caratteristiche degli odori inconsueti varino con le molte manifestazioni delle malattie organiche e psichiche, con la variabilità degli umori e degli stati d'animo del soggetto emanante. Entrano in gioco la complessità biochimica delle ghiandole secretrici e le malattie del metabolismo, con le trasformazioni chimico - biologiche

e con gli effetti energetici concomitanti che avvengono nelle cellule, nei tessuti e negli umori, sia nel processo di assimilazione (anabolismo) che nel processo di distruzione (catabolismo).

L'odore di santità e la parapsicologia

Il medico Hubert Larcher, studioso di manifestazioni psichiche anomale, afferma che « l'uomo è capace di elaborare delle sostanze divinatorie che presentano qualche punto di analogia con le droghe esogene: infatti certi soggetti paranormali presentano una *semiologia olfattiva vegetale*. Presso di loro, specialmente in certi mistici, testimoni degni di fede hanno osservato emanazioni di profumi conosciuti o ignoti, chiamati "odori di santità" quando si trattava di santi. Nei casi nei quali questi profumi hanno potuto essere determinati, è possibile oggi dedurre la probabile natura chimica delle sostanze odorifere. È così che l'odore di *giaggiolo*, di *violetta* e di *gelsomino* che esalava **santa Teresa d'Ávila** [1515 – 1582] evocano l'idea dei chetoni ciclici, ben ammissibili col suo *terreno diabetico*. D'altronde tale compatibilità era perfettamente ignorata dal giardiniere che era stato chiamato per identificare questi profumi presso il letto di morte della Santa nel 1582. Reymond Christoflour ha segnalato che nel nostro contemporaneo **Padre Pio** [1887 – 1968] "l'odore di *acido fenico* si osserva nei casi d'un consiglio negativo, di una decisione che si deve abbandonare". Ora questo discusso religioso esalava talvolta, fra gli altri, il profumo del *garofano*, che in natura è quasi sempre dovuto a un *fenolo*, l'*isoeugenolo*»¹⁵.

I biografi del frate con le stimmate, sulla scorta di qualificate testimonianze, raccontano che un «odore di profumo raro e delizioso» avvolgeva la cella e le scale del convento. Ma nessun testimone diretto di tali manifestazioni olfattive trovava somiglianze a qualcosa di conosciuto: *ambra? violetta? eliotropo? nardo? incenso? gelsomini?* Il fatto strano è che tali odori emanati dal corpo avvolgevano anche gli oggetti e le cose personali del frate, e, cosa stranissima, erano sentiti a distanza. A tal proposito, narra la biografa Maria Winowska che due giovani sposi polacchi, residenti in Inghilterra, dovendo prendere una grave decisione scrissero a padre Pio per un consulto, ma non ottennero

risposta. Decisero allora di recarsi a San Giovanni Rotondo. Durante il lungo percorso fecero sosta a Berna. Era inverno e nevicava, e per economia presero a pigione una soffitta d'albergo, che odorava di tanfo e di muffa. E proprio qui accadde una cosa strana, si sentirono avvolti da una folata di profumo, che stupì perfino l'albergatore. Ispezionarono il locale, l'armadio, il letto, la biancheria, i cassettoni a muro e non trovarono nessuna boccetta di profumo, calendari o erbe profumate, nulla. Ripresero il cammino e arrivarono nel paese del frate, che li accolse a braccia aperte. Dinanzi alle timide rimostranze di costoro per non aver ricevuto risposta alla loro missiva di aiuto, padre Pio avrebbe esclamato: «Come non vi ho risposto? E quella sera all'albergo svizzero, non avete sentito nulla?...»¹⁶. La stessa biografa riferisce che le guarigioni ottenute con la mediazione di padre Pio erano precedute da ondate di profumo caratteristico.

Questo episodio pone un parallelismo con i rari casi nei quali il sensitivo con il *doppio* in trance, nella chiaroveggenza o nella telecinesi, proietta all'esterno il suo apparato sensoriale-psichico e ritornato dal «viaggio» ricorda e riferisce l'accaduto, come abbiamo acclarato nella fenomenologia di Pasqualina. C'è un secondo corpo sottile viaggiante, copia o sosia del corpo fisico, che guarda, ascolta, tocca, dialoga, pensa, soffre e gioisce, mentre il corpo rimasto sul luogo perde ogni sensibilità, per cui il soggetto può essere punto e ferito senza che ci siano reazioni. Dalle risultanze testimoniali e documentali abbiamo evinto che questo *doppio* non ha sempre la stessa consistenza: di norma è «invisibile» ai soggetti diagnosticati a distanza; talvolta è appena «percepito» come presenza (*ex multis*, caso del giornalista Giovanni Serafini); e talaltra addirittura è «visto» in una sorta di bilocazione, appurata dallo scienziato Giuseppe Stoppoloni e dal parapsicologo Raul Bocci di Camerino¹⁷. Si pone di conseguenza il problema della natura del *doppio* che non può essere identificato con l'anima, come opinato da qualcuno¹⁸ ma è di consistenza materiale, un *quid materico* collocabile in una dimensione ultrafisica. Il conte Lorenzo Mancini Spinucci rilevò nel viaggio di Pasqualina una «velocità di trasporto perché il tempo impiegato è lo stesso per la medesima distanza come se lo "spirito" avesse un peso»¹⁹.

San Giuseppe da Copertino (1603 – 1663) è il santo chiaro-

veggente, famoso per i ratti *giubilati* come li chiamava, per i voli ad altezza di *quindici palmi* e oltre, per le estasi. «La sua *verginale purità* era messa a dura prova dal *fuoco della libidine*, da *fantasmi oscenissimi*, da mille immagini di donne ignude e uomini in atteggiamenti i più sozzi. Egli pieno di vita per *temperamento di umori* e per abitudine a queste tentazioni reagiva ora con *grida*, ora con *flagelli*, ora con *digiuni* e preghiere. Né solamente la *persona* di Lui mandava questa diletta fragranza, ma le *vestimenta* stesse odoravano, e *la sua cella* pareva un giardino di *rose*, tanto l'aria ne era imbalsamata. Della qual cosa, nel processo, molti hanno lasciato scritta testimonianza. Questo segno viene donato da Dio e non è certo cosa naturale; anzi non è fra le naturali fragranze alcuna che a questa somigli»²⁰.

Santa Francesca Romana (1384 - 1440) è ricordata per le sue estasi frequenti nella Chiesa di Santa Maria in Trastevere. «Durante le sue misteriose visioni - annota un ecclesiastico su un diario - attorno a Francesca si diffonde un gradevolissimo e intenso profumo, come se la cappella fosse piena di *rose* e di *gigli*»²¹.

San Vincenzo Pallotti (1795 - 1850): «Si spense come in estasi di carità. Nella sua stanza si intese un profumo di balsamo che durò per circa un mese e venne attestato anche da mons. Angelini, luogotenente civile del Vicariato di Roma»²².

Beato Antonio Grassi (1592 - 1671): «La mattina alle 6 fu eseguita dai medici e dai chirurghi, alla presenza della maggior parte dei Padri, un'autopsia. Osservarono inoltre che per tutto quel tempo e per quello successivo dal corpo emanava una fragranza e un profumo soave»²³.

Il Bozzano nell'opera citata ci informa che **santa Rosa di Viterbo** [1233 - 1251] esalava un profumo di *rose*, **san Cayetano** [1480 - 1547] un profumo di fiori d'*arancio* e **san Francesco da Paola** [1416 - 1507] un profumo di *muschio*.

Secondo il dottor Hammond l'odore di santità è «l'espressione di una nevrosi che profuma di effluvi più o meno gradevoli il derma del santo durante il parossismo dell'estasi mistica».

Conclusioni

Alla stregua dei documenti e degli episodi esaminati, riteniamo che l'odore di santità sia un'emanazione di fragranze floreali dal corpo di una persona vivente, in condizioni particolari, prevalentemente durante i fenomeni di estasi, di psicocinesi e di chiaroveggenza, quando si manifestano anomalie nella sfera psichica (nevrosi, deliri, schizofrenia), con probabili squilibri dell'attività ormonale e con malattie del metabolismo.

Nei casi di percezione olfattiva - collettiva a distanza (v. *infra* l'episodio dei coniugi polacchi e l'effluvio di padre Pio) è molto probabile che l'odore incorporato all'organismo del santo sensitivo sia "portato" dal doppio e, in certi casi, avvertito da soggetti lontani *similiter* a quanto accade nei casi di percezione visiva, auditiva e tattile, accertati in letteratura.

L'emanazione dell'odore può esserci anche nella fase della morte clinica e persistere per qualche tempo dopo la morte, cioè dopo l'arresto della respirazione, dell'attività cardio-circolatoria e della funzionalità del sistema nervoso centrale. Quest'ultimo evento siamo del parere che possa essere classificato, a giusta ragione, tra i *fenomeni di vita cellulare residua post mortem*, come è stato ben acclarato nei trattati di tanatologia nei casi di attività secretoria delle ghiandole digerenti, nella vasocostrizione arteriolare all'adrenalina, nel continuare a formarsi il pigmento cutaneo e nel continuare a crescere le formazioni pilifere²⁴.

Di conseguenza il seppellimento di tali spoglie odorose in uno spazio chiuso e buio (bara, urna, cassa, sarcofago, tomba) in condizioni ambientali ottimali per temperatura e umidità potrebbe preservare il cadavere da processi trasformativi e distruttivi importanti e mantenere inalterato il profumo.

È quello che succede, talvolta, durante le spedizioni archeologiche quando le giare di terracotta restituite dal mare e le ampole di vetro dissotterrate, appena aperte, dopo millenni, emanano fragranti profumi di vino, di olio di rose, di gigli, di timo, ivi sigillati a fiamma al tempo dei commerci degli antichi popoli del Mediterraneo.

Questa è la nostra interpretazione che rifiuta esegesi spiritistiche e miracolistiche.

I cultori dello spiritismo e il mondo religioso, d'altro canto, ritengono che talune personalità medianiche, in particolare i proclamati santi (si ricordi che la canonizzazione di un santo è un verdetto meramente processuale della Chiesa) interagiscano con spiriti – guida o con entità invisibili superiori, che sarebbero all'origine dei profumi soavi e sconosciuti.

Note e bibliografia

1. Galiè Vincenzo, *La questione lauretana fra storia e leggenda*, Centro studi maceratesi, Macerata 1974, *passim*; idem, *Il fenomeno lauretano*, Tipografia san Giuseppe, Pollenza 1996. Cfr. Isidoro Sparnanzoni, "La nascita del Salvatore – Storie di Natale nelle diverse religioni" in *Il Giornale dei misteri* n. 534 e "La Santa Casa di Loreto" *ivi*, n. 489. Cfr. Ean Begg, *Il misterioso culto delle Madonne nere*, Edizioni L'Età dell'Acquario, Torino 2006.
2. Saintyves Pierre, *I santi successori degli dei*, Edizioni Arkeios, Roma 2016, *passim*.
3. Craveri Marcello, *Sante e streghe, Biografie e documenti dal XIV al XVII secolo*, Feltrinelli Milano 1980, p. 30.
4. Dalla *Raccolta di panegirici recitati dai più celebri oratori*, per Giuseppe Rossi Bortolo, in Venezia 1791, tomo nono, p. 5.
5. Bonvicini Pompilio, *Il beato Riccerio da Muccia*, Fermo 1980, p. 89 e s.
6. da Gajole Bernardino, *Vita di san Pacifico*, Tipografia Successori Vestri, Prato 1898, p. 98.
7. Picciafuoco Umberto, *san Giacomo della Marca*, Montepandone, 1976, p. 101.
8. Ordine de' Cappuccini, *Vita del beato Angelo di Acri*, Tipografia Olivieri, Roma 1825.
9. Santa Veronica Giuliani, al secolo Orsola (1660 – 1727) con un gioco erotico porgeva le mammelle al quadro di Gesù, poi si spogliava e fuggiva via nuda, quasi volesse sedurre il suo amore mistico. Cfr. Craveri Marcello, *op. cit.*, p. 28-29.
10. Bozzano Ernesto, *Delle manifestazioni olfattive d'ordine patologico, telepatico, supernormale*, Istituto di Studi Psicici, Milano 1936, p. 6.
11. Coreico è il soggetto affetto da *corea*, sindrome motoria del sistema nervoso caratterizzata da movimenti rapidi e disordinati specialmente delle estremità e della faccia, indipendenti dalla volontà.
12. Iperidrosi è la sudorazione eccessiva.
13. Bozzano Ernesto, *op. cit.*, p. 4-5.
14. Alba Piera, *Harry il mio spirito guida – Le sedute incredibili, i fatti*

autentici, gli straordinari poteri di una medium che comunica con il mondo dei trapassati, CEM, Torino 1977, quarta di copertina, p. 19-20.

15. Larcher Hubert, *Parapsicologia*, Newton Compton Italiana, Roma 1973, p.75-76. Cfr. Reymond Christoflour, *Signes et messages pour notre temps*, La Barque du Soleil, Paris 1958, p. 80: "L'odeur d'acide phénique s'observe dans le cas d'un conseil negatif, d'une décision à abandonner".

16. Winowska Maria, *Il vero volto di Padre Pio*, Edizioni Paoline, Modena 1965, *passim*.

17. Sparnanzoni Isidoro, *Pasqualina la chiaroveggente, Là dove non osa il vento*, Tipografia TAF Corridonia 2011: sulle caratteristiche del doppio p. 170 e s.; sul caso Giovanni Serafini p. 44, 211; sul caso Giuseppe Stoppoloni – Raul Bocci p. 41, 211. Cfr. anche Sparnanzoni I., Petracci S. "Pasqualina la montesanta", *GdM* n. 458, giugno 2012; Sparnanzoni I., "Pasqualina la chiaroveggente", *GdM* n.485, luglio 2012; "Pasqualina Pezzola chiaroveggente", *GdM* n. 539, settembre - ottobre 2018.

18. Martinetti Giovanni, *La vita fuori del corpo*, prefazione di Massimo Inardi, editrice elle di ci, Torino 1986, p. 304-305.

19. Mancini Spinucci Lorenzo e Micic Myriam, *Dai misteri alla conoscenza*, Energie, Tolentino 1996, p. 96-97.

20. Montanari Giuseppe Ignazio, *Vita e miracoli di San Giuseppe da Copertino de' minori conventuali di san Francesco*, Tipografia Pacca-sassi, Fermo 1851, *passim*; cap. X "Della sua illibatissima purità, manifestata ancora da una fragranza che usciva di Lui", p. 246 e s.

21. Montonati Angelo, *Francesca Romana, la poverella di Trastevere*, Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1987, p. 54.

22. Pistella Domenico, *San Vincenzo Pallotti*, Postulazione Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma 1962, p. 38.

23. Comunità parrocchiale "San Domenico" di Fermo (a cura di), *Beato Antonio Grassi*, Chirico, Napoli 2001, p. 96; notizie tratte dal libro di Cristofaro Antici, *Vita del Ven. Servo di Dio P. Antonio Grassi*, 1687.

24. Puccini Clemente, *Istituzione di medicina legale*, Ambrosiana, Milano 1979, p. 451 e s.

L'articolo è stato pubblicato su *Il Giornale dei Misteri* n. 545, settembre-ottobre 2019 e su *Luce e Ombra* n. 2, aprile-giugno 2019.

È il primo studio di una serie di scritti che abbiamo proposto con interpretazioni alternative alle tesi correnti.

Edizione numerata di duecento esemplari stampata dalla Micropress nel mese di dicembre 2023

Il logo *Il Giornale dei Misteri* in copertina è un attestato di stima e di affetto per la direttrice Francesca Vajro.

Esemplare n. 39

Il libro, in formato cartaceo, può essere richiesto all'autore:

e-mail: i.sparnanzoni48@gmail.com

WhatsApp cell. 348 033 9998



ISIDORO SPARNANZONI, avvocato, studioso di parapsicologia, ufologia, linguistica, folklore, scienze paleontologiche e preistoriche ha pubblicato *Pasqualina Pezzola, la Montesa, una leggenda del Novecento* (2008) e *Pasqualina la chiaroveggente* (2011).

Ha collaborato come autore con *Il Giornale dei Misteri* e scritto su *Luce e Ombra*; ha curato rubriche sulla lingua e sul costume, ha pubblicato saggi in diritto e libri umoristici.

L'autore propone un'esegesi, primordiale e picaresca, dei fenomeni paranormali, alla luce delle nuove scoperte delle scienze della natura, della paleontologia, della genetica, della biologia molecolare e delle scienze preistoriche.

Ipotizza che i geni siano i veri artefici dei fenomeni paranormali e i creatori dei mondi trascendentali.

Indica il ruolo del DNA nella genesi del «doppio» nella chiaroveggenza (PSI) e nella telecinesi (PK), immagina la funzione dei geni nelle materializzazioni e nelle ectoplasmie durante le sedute medianiche.

Congetture che nel *mosaico dei frammenti ancestrali fusi* del nostro DNA risieda la causa generatrice delle luci viventi, delle combustioni spontanee e del *poltergeist*.

Le streghe, che si trasformano in animali o che trasformano altre persone in bestie - asseritamente in virtù degli unguenti o dei dèmoni o delle magie, secondo la letteratura folkloristica d'ogni luogo ed epoca, in oriente e in occidente, o a tenore delle confessioni estorte dall'Inquisizione cattolica con le torture - potrebbero, invece, far emergere dal loro patrimonio genetico tratti del DNA antico e dar vita a creature animalesche.

Tante cose straordinarie e tante curiosità: gli atavismi; le abilità degli *idiots savants* e dei geni deliranti; l'epifisi arcaica nella chiaroveggenza; le prodezze, il dolore e il suicidio degli animali; il rito cannibalesco del *pasto sacro*; la combustione spontanea della contessa Cornelia Bandi nella Cesena del 1731, annotata nello *Zibaldone* di Giacomo Leopardi; le luci multicolori emanate dal corpo di Anna Monaro, la donna luminosa di Pirano, controllate da esperti del C.N.R. nel 1934; l'ectoplasma vischioso che si ritrae come i tentacoli d'un polpo; uccelli da preda e scimmie materializzate da medium nelle sedute medianiche dell'anteguerra; la *chance* dell'autoeliminazione dell'anima, che esclude destini d'immortalità.

Questa sovversiva ipotesi genetica incrina la teoria dello spiritismo e ogni ipotesi d'intervento miracolistico dall'aldilà, fantasticata dai sistemi filosofici e religiosi, tradizionali e contemporanei, e professata nel delubro dei circoli spiritici.

Cerca di collocare i fenomeni paranormali nell'alveo della ricerca scientifica.

(dalla *Prefazione*)